# TEATRO COMICO

di

# FEDERICO GARELLI

GUERA O PASI

Le [illegible] 'd Monsù Gana

**Fascicolo Quinto**

# TEATRO COMICO

IN DIALETTO PIEMONTESE

DI

# FEDERICO GARELLI

**Volume Terzo**



## GUERA O PAS?

COMMEDIA IN 3 ATTI

## LA FELICITÀ 'D MONSSÙ GUMA

FARSA IN 1 ATTO



TORINO
STAMPERIA GAZZETTA DEL POPOLO
*Via Sant'Agostino, N° 6*
1873.

L'autore avendo soddisfatto agli obblighi imposti dalla legge 25 giugno 1865 agli Autori d'opere d'ingegno, dichiara: che a nessun Capo-comico, Direttore di Compagnia drammatica, Artista o Società filodrammatica qualsiasi, può competere il diritto di rappresentare questa Commedia, senza una sua particolare autorizzazione; che egli tiene responsabili dell'infrazione al disposto della legge i Municipi presso i quali per la legge stessa esistono gli uffici dei *Diritti d'Autore.*

I Capi-comici e le Società filodrammatiche che desiderassero rappresentare la presente Commedia, si rivolgano per le trattative e relativa autorizzazione all'Autore, stenografo alla Camera dei Deputati in Roma.

All' Esimio Professore

## CAVALIERE VINCENZO GARELLI

Te *ne rammenti, Vincenzo mio, di quei tempi per me ben più lieti, in cui facevo le prime prove nell'arringo teatrale? Qualche lampo qua e là, qualche idea diretta a buon fine, principii sani ma travolti, ma viziati dall'andazzo delle produzioni a grande effetto. L'esempio dei drammaturghi francesi a* grande sensation, *e, diciamolo pure, il gusto allora pervertito del pubblico, mi avevano fatto negli anni giovanili battere una strada che era tutt'altro che la buona. Le platee popolatissime applaudivano allora freneticamente* La Signora di Saint Tropez, Madamigella de la Faille *e centinaia di simili aborti: e trascuravano, dirò di più, sbadigliavano alla rappresentazione delle rare commedie, la cui orditura semplice, vera, reale si allontanava dai quadri esagerati e fantastici, frutti di menti inferme, di tendenze bislacche, e quasi sempre immorali. Venne il* 1859. *Giovanni Toselli, attore in*

*quell'epoca poco noto e poco apprezzato, sebbene più di tanti altri in gran voga in quel tempo, dotato di buoni studi e d'ingegno non comune, aveva diggià fatto dei tentativi di recitazione in dialetto, con delle parodie e componimenti di nessun valore intrinseco, ma che non ostante avevano scosso e commosso in modo nuovo il pubblico. Confortato il Toselli dalla propria esperienza e dal consiglio di saggie e previdenti persone, concepì l'idea di fondare un vero teatro in vernacolo piemontese, assoldando una modesta Compagnia d'artisti indigeni tutti, passami la parola, delle provincie dei* Bougia-nen, *onde mettere in pratica il suo fermo proposito, dal quale sperava fama e fortuna. Il seme era, dirò così, gettato, la Compagnia esisteva, la buona volontà a tutta prova, ma mancava il più, anzi il tutto; le commedie erano al di là da venire. Amico già da lunga data dell'ottimo Toselli, e da lui pel primo interpellato, e caldamente invitato a coadiuvarlo nella difficile intrapresa, aderii di buon grado al suo desiderio, e in tutta fretta posi insieme una rapsodia, un'imitazione, se vuoi meglio, una parodia della* Signora delle Camelie *di A. Dumas, che intitolai* Margritin dle Violëte.

*Quanto era ancora lontano dal suo scopo il teatro piemontese!*

*Incominciarono le prove, ma la mancanza di una*

*attrice capace a sostenere la parte della protagonista ci fece desistere* (*).

*Fu un momento di dubbio e di esitazione.*

*Si viveva allora in tempi difficili assai, in tempi di guerra dichiarata, di speranze e d'entusiasmo. Il Piemonte unito alla Francia alleata, stava per irrompere contro il colosso austriaco onde creare l'Italia libera ed una, e noi ripieni di spiriti bellicosi; animati dalla più nobile e più grandiosa delle idee, l'indipendenza italiana, pensavamo in quel punto a creare il teatro in dialetto. Strana anomalia!*

*La situazione politica, le circostanze eccezionali e un'ispirazione istantanea mi dettarono la Commedia in tre atti* Guera o Pas? *allegoria che rappresentava le fasi politiche della questione italiana, e che ora, pubblicandola nella sua forma originale, mi permetto di dedicare a Te, mio buon Vincenzo, a cui tanto fu cara.*

*Questa Commedia, che è stata, posso dirlo, la pietra fondamentale del nostro teatro in dialetto, ebbe un esito felicissimo, fu replicata* 40 *e più sere con un concorso straordinario e con introiti ragguardevoli. Tradotta da me in italiano, e dal*

(*) La Margritin dle Violëte *fu rappresentata poco tempo dopo, e vi erano applauditissimi il Toselli, l'Adelaide Tessèro e il Salussoglia.*

*capo comico Meynadier in francese, fu rappresentata con grande successo in Torino e su moltissimi dei teatri d'Italia.*

*Giovanni Toselli da quel momento si rivelò quel grande artista che acquistò in seguito nome, onori, ricchezze ed applausi infiniti. Gli attori diventarono sotto la sua direzione valentissimi, e così il teatro piemontese ebbe principio e vita.*

*Scrissi pochi giorni dopo il quadretto campestre* La Partenssa d'ii contingent; *più tardi* — I Lader an guant bianch — La Cabaña dël Re Galantom — 'L Ciochè dël Vilage — Compare Bonom *e le altre commedie che compongono la presente Raccolta; e tutte ebbero la fortuna d'incontrare il favore del pubblico, esito, lo confesso, dovuto in buona parte all'abilità somma del Toselli e a quella dei suoi comici.*

*Data la prima spinta colla* Guera o Pas? *e colla* Partenssa d'ii contingent, *entrarono in seguito in lizza Luigi Pietracqua, poi Giovanni Zoppis, Vittorio Bersezio, Roberto Moncalvo, Teodoro Cuniberti, sotto il pseudonimo di Giulio Serbiani, ed altri ancora, i quali in pochi anni arricchirono il repertorio di numerosi e parecchi fra essi ottimi lavori.*

*Il teatro piemontese ebbe dal* 1859 *a tutto il* 1865 *un'epoca, che senza esagerare, si potrebbe dir splendida. Il Toselli, l'Adelaide Tesséro, la Gia-*

*cinta Pezzana, ora attrici pregiatissime del teatro italiano, la Caglieri, la Rosano, la Castadoni, la Moro-Lin, la Martoglio, l'Amalia Fantini-Cuniberti, la Reynaud tra le donne; fra gli uomini Tancredi Milone, Cavalli, Salussoglia, Cherasco e Penna; in appresso il Ferrero, il Gemelli, il Cuniberti ed altri assai formavano un complesso d'artisti, che sia pel metodo e la verità del porgere, sia per l'intelligenza e il sentire, poco o nulla lasciavano a desiderare.*

*Fortunati gli autori che videro le loro produzioni rappresentate da questa Compagnia modello! Chi si era dichiarato nemico alla prima comparsa di tal novità si unì in seguito al pubblico di tutta Italia per encomiare ed applaudire il teatro del buon Giandoja, perchè lo scopo, la moralità, la verità dei componimenti aveva fatto dimenticare il peccato originale, il dialetto.*

*La Compagnia piemontese, festeggiatissima a Milano, Genova, Venezia, Firenze e in parecchie fra le primarie città d'Italia, ebbe dappertutto un'eccellente accoglienza. E, sebbene il Cav. Giovanni Toselli siasi già da qualche tempo, sgraziatamente per l'arte, ritirato dalle scene, pure io ebbi la soddisfazione ancora di vedere nel* 1873, *dopo* 14 *anni di vita del nostro teatro, applauditissime a Roma ed a Napoli le commedie mie, del Pietracqua,*

*dello Zoppis, del Bersezio e del Cuniberti, rappresentate dagli allievi del Toselli che seguirono finora, se non in tutto, in buona parte almeno. l'esempio e le traccie del loro egregio maestro.*

*Ho creduto cosa utile far precedere questi brevi e precisi cenni storici sul teatro piemontese alla prima commedia pel medesimo scritta, sia per rimediare a una dimenticanza fatta da taluno degli scrittori che già fecero di pubblica ragione le loro commedie, sia per rivendicare un diritto che ho la coscienza di giustamente pretendere, quello di avere con Giovanni Toselli concorso a creare e fondare il nostro modesto teatro.*

*Perdonami, ottimo Vincenzo, codesta prolissa cicalata. Dirai che Cicero ha un po' troppo scritto* pro domo sua, *ma, essendomi attenuto strettamente al vero, nè tu nè i miei lettori, se ne avrò, potrete farmene colpa.*

*Accogli adunque colla tua solita benevolenza la dedica di questa commediola, serbami un po' di affetto e conta su quello imperituro del tuo*

**Federico.**

*Roma, 3 luglio 1873.*

# GUERA O PAS?

Commedia allegorica in 3 Atti

DI

**FEDERICO GARELLI**

Rappresentata per la prima volta la sera di sabato 9 aprile 1859 al Teatro d'Angennes in Torino, e replicata 40 e più sere dalla Comica Compagnia piemontese, diretta e condotta dall'attore Giovanni Toselli.

# PERSONAGGI

---

| | |
|---|---|
| 'L Cavajer LEALI, tenent 'd cavalaria<br>'L Cont LUIS, colonel an ritir . . .<br>Sor GIOVAN TIRAMOLA, banchè . . | vsin 'd ca 'd |

Madama SCARDASSA, tutris 'd
Tota CELESTINA LOMBARDI, giovo e rica ereditera.

| | |
|---|---|
| Don LACRIMA, profess. 'd lingua latiña<br>Monssù TORMENTA . . . . . . . | amis intim 'd Mad.ª Scardassa |

L'Avocat MOSCON, giüdisse.
Monssù PRUSS, segretari.
NANDO, servitor d' Madama.
TERESIN, creada 'd Tota Celestiña.

---

La scena ha luogo in questo mondo nel 1859.
Nel primo atto e nel terzo in casa di Madama Scardassa e di Tota Lombardi; nel secondo in tribunale dinanzi al giudice Moscon.

# ATTO PRIMO

Sala riccamente arredata. Al fondo la porta comune. A sinistra porta che dà accesso alle camere di Tota Lombardi. A destra porta dell'appartamento di Madama Scardassa. Sedie, seggioloni, tavole, pendolo, ecc.

## Scena Prima

TERESIN viene arrabbiata dal fondo seguita da NANDO.

TER. Cosa veulla di sta neuja? I l'ai pa da bsogn d'esse secà da voi, seve! Chi ch'a la mostrave la creanssa 'd vnime sempre apress, 'd guardè tut lon ch' i fass, d'essme sempre ant' ii pè? I son stofia d'couste lande.

NAN. Mi i servo Madama, l'alogg a l'è so; i vad e i veño com am par e am pias.

TER. Cosa ch'i dii? Coust'alogg a l'è an comune, e quandbin Monssù e Madama Scardassa a veujo tnine sciave e desse l'aria d' padronanssa assoluta, loli a impediss niente afait che la vera padroña si drinta a sia la Tota.

NAN. Che storie!

TER. I lo dïo e i lo ripeto. Chi ch'a la mai vist un tutor a tratè parei una povra fia, mentre a dovria feje da pare? Ah bosaron! Se mi fussa ant 'l cas 'd mia padroña, sta vita da can i vorria propi, ma propi pi non fela. A la fin

d'ii cont i souma ant un temp che, grassie al ciel, nostra rason ass peul disse!

NAN. Che bel vive si drinta con vostra lengassa! S'i fussa mi al post dla Tota, i l'avria già mandave le sent volte a carte quaranteneuv.

TER. Av mandran voi, marmoton, patalouch, bon a nen! Andè pura là, ch'i seve fait e tajà për ii padron ch'i servi! (*suono di campanello a destra*)

NAN. Ringrassiè che Madama am ciama, sednò i vorria rispondve lon ch'iv meriti.

TER. Fe 'l piasi, andè e marcè sempre! I v'assicuro, che, se im cimenti ancora 'n poch, stamatin i son lvame'd luñà për deve 'l prett bin'd bon'ora. (*campanello come sopra*)

NAN. Tajeve la lenga, ch'a l'è mei! (*via a destra*)

TER. E voi tajeve... 'l codin, gesuiton brut! I peuss nen sciairè coul impostor. A l'è sempre përli quacionà a fe la spia 'd tut lon ch'i fouma si drinta, e peui prest a cour a conteilo a coula bruta veja. Ma 'l fornel a comenssa già a esse bin caud, e, poch ch'a sofio ancora ant 'l feu, a vedran che giola!

## Scena Seconda

'L CAVAJER, TERESIN poi NANDO.

CAV. (*dalla porta comune, a mezza voce*) Teresin....

TER. Oh! Chiel si, Cavajer?...

CAV. Ciuto! Son intrà dal rastel ch' a l' era anbajà. A deurmla ancora la Tota?

TER. Nosgnor, i l'ai già portaje 'l cafè.

CAV. A l'è ben matinera. Vorria deje sto bochet (*mostra un mazzetto di fiori formato in modo che si vedano distintamente i tre colori nazionali italiani*).

TER. Ii lo darai bel e mi (*prende i fiori*). Se coul demoni 'd 'na veja a lo ciapeissa si a coust' ora, i sario bei e scrit.

CAV. An qualità dë vsin...

TER. Va prou ben loli, ma a s' usa pa vaire tra vsin fesse visita a la matin a set ore.

CAV. T'as rason. Cosa veusto, mia cara fia, i son tant innamorà d' toa bela padroña, ch'i sai gnanca pi cos'im fassa. Im butrai sent volte al pogeul mach për vëde soe fnestre; quand i la vëdo peui chila, o ch'i la sento a parlè, 'l sang am dà 'n gir, e im incanto a guardela. Povra tota! Tanto gentil, tanto boña e cosi maltratà!

TER. Guai se la veja a saveissa che lor doi ass vëdo e ass parlo quaich volta!

CAV. A la fin d'ii cont a peul pa impedie d'mariesse.

TER. I lo sai prou. Ma a serca sempre la manera 'd fe che loli a suceda 'l pi tard possibil. Cosi chila e so om a peulo ancora rusiela e plela 'n poch.

CAV. A l'è dunque rica la Tota?

TER. I lo chërdo! A l'a avù 'l malheur 'd perde so pare e soa mare da giovo; tuti i parent ch'ai restava ancora për asar ass trovavo lontanissim da si, 'd manerachè a l'an dovù radunè 'n con-

sei 'd famia d'quaich parent a la lunga e d'amis intim d' ca, e a l'an fait la bëstialità 'd nomineje tutor Monssù Scardassa. Chiel a l'è quasi sempre via, e a lassa si coul diao 'd soa foumna a custodi la pupila.

CAV. E 'l protutor?

TER. A l'era 'n certo Monssù Radis, ch'a l'è mort tre ani fa véi com 'l couco. A l'avia norant'ani.

CAV. Dunque a veul di che la Tota a l'è coula ch'a fa le speise, coula ch'a paga tut?

TER. Pasienssa a steissla lì! Ma 'l pi brut a l'è, ch'a l' an continuament faine passè d'coule vërde. Quand la Tota am conta soa vita a son cose da fe chërpè 'l cheur. A' piora com'na masnà, e mi peuss pa tnime, i pioro con chila.

CAV. La veja i la vëdo sempre a surti con doe brute figure...

TER. Monssù Tormenta e Don Lacrima, doi fructus, doi impostor da dè al tai.

CAV. Amis 'd ca, natural?

TER. A parla pa con gnun autri. A son sempre si da la matin a la seira a lapè e a balafrè. E chi paga, ass sa già, coula povra creatura.

CAV. *(sopra pensiero)* Bsogna buteje rimedi a sosi.

TER. E prest peui ancora, tramentrè che i fer a son caud.

CAV. Com' a sariilo a di?

TER. Ciuto! Ai ven quaichedun. *('L Cavajer fa per andarsene)* A l'è niente *(dopo essere andata a*

*guardare al fondo*), a l'è mach 'l gat. Ch' a senta.

CAV. Dis prest.

TER. A forssa 'd diine, la Tota i l'ai già portala a un bel punto. Apeña a sapia d'esse bin apogià e bin sostnua a savrà aussè la vos, e liberesse për sempre da coui carcasson véi, ch'a la ruiño ant la borssa e ant la salute.

CAV. Mi son pront, ma ai va 'n po 'd politica.

TER. Oh! bin sicur, senssa lon ass fa niente. Però a bsogna marcè franch e sincer. Chiel alo veramenti intenssion dë sposela?

CAV. A l'è 'l pi bel seugn 'd mia vita, 'l me desideri pi viv (*Nando comparisce alla porta a destra e si ferma ad ascoltare*).

TER. Eben, ch'a pensa chiel a gavela dai fastidi.

CAV. Ii pensrai.

TER. E ch'ass ricorda, ch'a sia galantom, ch'a mantеña soa parola.

CAV. A doveissa bin costeme la vita e tut coul poch ch'i possedo, i darai mai andarè.

TER. Bravo! I lo chërdo. Adess ch'ass na vada.

CAV. Teresin, im racomando, parlie 'd mi, disie ch'i penso a chila da la matin a la seira, e ch'ii veui una bin mata.

TER. Si, si, Cavajer. Ma ch'a vada, ch'a vada.

CAV. Arvëdsse pi tard. I vad a preparè 'l pian (*via*).

NAND. (E mi a conteje tut a Madama) (*rientra*).

TER. I sai prou mi che pian a j andaria! Ma chi sa

ancora ch'i riessa nen ant mie idee. Adess i vad dë dlà 'n moment a preparè quaicosa, peui veño a porteje 'l bochet a la Tota (*guardando il mazzetto*). Che bei ćolor! com' a consolo 'l cheur e la vista! E di che la natura a na produu dco 'd cosi brut, com a sario 'l giaun e 'l neir!... Puah! Già ii lo dio pa a mia padroña che 'l Cavajer a l'è vnu si; ii fass chërde ch'a m'a damlo su dla scala. Ah! s'i l'andvinoma un di o l'autr, coule son feste chi j andaroma a fe! (*via dal fondo*).

## Scena Terza

CELESTINA dalle sue camere con un libro fra le mani.

CEL. (*chiamando*) Teresin.... Teresin!... Chi sa dov'a sia andaita? Povra fia! A sarà përli ch'ass ocupa dle pcite facende 'd mia ca, 'd lon ch'a peul feme piasi. A m'è tanto afessionà coula boña creatura, ch'ii veui quasi ben com a 'na mia sorela. Difatti senssa 'd chila la vita ch'i passo a saria mila volte pi bruta. Però da quaich temp a sta part a l'è pi nen mach Teresin ch'am interessa, un'autra persoña am seurt mai da la ment e dal cheur. Stamatin a l'è ancora nen surti an sul pogeul... Ch'a sia malavi? ch'a sia lontan? I son pi niente

tranquila. Ai ven quaichedun... *(guardando a destra)* A l'è 'l domesti 'd mia tutris. Veui nen parlè a coul stupid *(via dal fondo)*.

## Scena Quarta

NANDO che precede Madama SCARDASSA.

MAD. *(in abito da mattino. Parla sempre in tono secco ed autorevole, e dimostra in tutta la Commedia una irritazione, una collera che si sforza di reprimere)* Dive da bon? L'eve propi vdula a parleje?

NAND. Un moment fa con i me eüi, Madama.

MAD. Oh! sfacià, impertinenta!... Ah! sossi a peul pa pi durè parei. A bsogna ch'i pia dë msure sempre pi energiche, sempre pi severe. Dal moment ch'i l'ai dovume ancariè dl'alevament e dl'educassion 'd cousta fia, i l'ai traondù tanta 'd coula bile, tant 'd coul ghignon, che s'i son nen chërpà a l'è un miraco. A comenssa acorsësne che prest prest a l'è fora 'd tutela... Ma coul temp a l'è ancora nen vnù; për adess a l'è sota me omo, sota a mi ch'a dev ste, e guai s'am cimenta! Guai s'am manca 'n moment d'ubidienssa e 'd rispet!

NAND. A l'a rason, Madama, ch'as fassa rispetè.

MAD. Chi ch'a v'a dave 'l drit a voi, gofass, dë vnime a dè 'd parer? Si drenta i son mi ch'i co-

mando, i l'ai carta bianca, i veui lon ch'i veui, e tanto basta.

NAND. Ma mi...

MAD. Voi seguitè a fe lon ch'i l'ai dive, s'i veuli mangè 'd me pan. Guardè tut, scotè tut, ch'av passa nen una busca dnanss a j eui, ch'av penetra nen una parola ant j orie, senssa ch'i veñi a informemne.

NAND. I spero che Madama a peussa nen disse malcontenta 'd mi a coul riguard.

MAD. Iv lassi anfnojè 'n po trop da le bele ciance dla Tota, e da le smorfie dla creada.

NAND. S'i rusouma tut 'l di...

MAD. Finiomla con coule oservassion. Andè a vëde se la cicolata a l'è pronta.

NAND. Sisgnora. (A momenti i son già stoufi dco mi. Jè mai gnun bon a contentela!) *(via)*.

## Scena Quinta

MADAMA sola, poi CELESTINA.

MAD. A l'è pa mach da stamatin ch'i son acorsume che Celestiña a guarda 'd bon eui coul ufisialuss ch'a l'è logià si davsin a noi; a l'è già 'n poch ch'i lo sai. Lassa fe da mi, i veui gaveilo 'l tich 'd vni a dësturnichè le tote ch'a son nen da chiel. Ai piasria a chiel li piesse 'na bela fia e milionaria! Coul bocon li, me car, a fa nen për i to dent *(sorridendo con*

*avidità e compiacenza).* I dnè 'd Tota Lombardi veui ancora manegieje 'n poch mi.

CEL. *(viene dal fondo afflitta e arrabbiata nel tempo stesso)* Ch'a dia 'n poch, Madama, a l'ala peui propi giurà 'd feme muri?

MAD. Che domanda elo cousta? che manera 'd parlè?

CEL. Elo vera che chila stamatin a l'a ordinà ch' a deisso la larga ai me doi canarin?

MAD. Sicur ch'i son mi. A la matin am pias deurme. e nen sentime a scianchè j orie dai so subi.

CEL. E përchè l'ala nen avisame? I l'avria faje portè dë dlà ant le mie stansse. Fiña 'd coula pcita sodisfassion a l'a volsume privè!

MAD. Immaginomsse! Ass trovrà a comprene d'j autri s'a ten tant a loli!

CEL. Ma capissla nen che mila autri a l'avrio nen për mi 'l pregio 'd coui doi bestjn ch'i l'avia anlevame da pcit, ch'am consolavo quaich volta an mes ai me despiasi, ai me sagrin? Cosa ai na fasiilo a chila? che dann ai na vniilo? Im saria mai spetame stamatin un disgust parei! A lo conoss ch'i son trop boña, trop debola për di mia rason, e a l'è për lon ch'am tormenta, ch'am fa meuire a pcit feu. *(piangendo)* A l'è una crudeltà, una crudeltà vera a trateme parei!

MAD. *(con forzata dolcezza cercando di calmarla)* Là. scouta, i guardroma përli se quaichedun a l'a ciapaje.

CEL. L'ai nen spetà adess a fe lon.

MAD. *(riprendendo il suo carattere collerico)* Dunque cosa j elo tant da fastidiesse?

CEL. *(animandosi)* A veulla forse ch'i ria? Ai manceria nen autr, ch'i pieissa për facessie tute le cative e brute assion ch'am fa.

MAD. Dis, cos'elo sto fe impertinent? Rispet e ubidienssa!

CEL. Rispet?.... Ubidienssa?... A chila? L'ubidienssa e 'l rispet a s'an e ass devo a chi ch'ai merita, a chi ch'a n'a 'l drit. Sto drit e sto merit a l'a përduje, o Madama, dal moment ch'a l'è butasse a trateme mal, a tiranegieme, a ferime continuament 'l cheur, a tnime ant 'na sciavitù la pi dura, la pi insoportabil. S'a fussa mia mare, s'a fussa mia parenta prossima o lontaña, i conossria 'l me dover e i tasria; ma perchè 'l me malheur, përchè l'incuranssa d'ii omini a l'an butame sot la tutela 'd gent straniera për mi, 'd gent trista e cativa, l'avraine sempre da penè, da sufri, da piorè e da ste chieta? Oh! no no për sicura, e s'a lo cred a s'ingana. Mia ment a s'è durvisse, o Madama, mie idee a son formasse, me parti l'ai pialo, e i son decisa, ii lo giuro, a libereme da chila, a acquistè la mia indipendenssa e la mia libertà *(via nelle sue camere)*.

MAD. *(sbalordita fra la sorpresa e la collera)* 'D couste ch'am toca sente! Mi sai pi nen s'i

seugna, o s'i sia dësvià! A l'a mai parlame 'd coul ton; da dop ch'i l'ai gavala d'ant 'l ritir a l'a mai dime 'd parole parie. Ah! si a jè pi nen temp da perde! Bsogna piè una risolussion. A l'è sicur coul diao d'un ufissial, coul vsin ch'a l'a sofiaje ant j orie coui discors, ch'a l'a butaje an testa coui grii. Ah! mia cara, it aussi 'l cachet, neh? Oh! tem nen, ch'it lo faroma bassè!

## Scena Sesta

NANDO, Don LACRIMA, Monssù TORMENTA
e detta.

NAND. *(annunziando)* Don Lacrima e Monssù Tormenta.

MAD. Feje vni anans *(Nando esce)* Va giusta ben, i ciamrai consei dco a lor.

D. L. *Deo gratias.* Madama, com elo ch'ass sent? Com elo ch'a l'a passà la neuit?

MAD. Malissim, Don Lacrima.

TORM. *(parla sempre in tono brusco e severo)* Madama, i m'inchiño e i la saluto.

MAD. Ben arivà, Monssù Tormenta. Ch'a s'acomodo. *(Nando avanza tre sedie e poi via).*

D. L. *(sedendo e così gli altri)* I l'ai incontrà si nostr amis li sota, e i l'ouma fait la scala ansema.

MAD. I l'avia giusta necessità 'd parleje. A rivo a temp.

TORM. Mi son pront a scotela.

D. L. Madama a st'ora am conoss già. La mia poca

scienssa, i me lum, me acume, me poter tal qual e mia preponderanssa, tut a l'è a soa disposission. A m'a 'na-cera tuta arvirà.

TORM. Fora dël natural.

MAD. I l'ai la bile, o sgnori, ch'a sta li li për sofocheme, l'ai 'l cheur an mila toch.

TORM. Madama an sburdiss.

D. L. Ch'a dia prest, ch'an teña nen sle spiñe.

MAD. La Tota, la mia pupila...

D. L. e TORM. Eben?

MAD. A l'a përdume 'l rispet, a s'è arvoltasse, a l'a dimne d'ogni sort; e, lon ch'a jè 'd pés, i veño freida mach a penseje, a l'a parlà 'd libertà...

D. L. Oh santa passienssa!

MAD. D'indipendenssa!...

D. L. e TORM. Ooh!!

MAD. A l'è com ii la conto.

D. L. Mi resto dë stuch!

TORM. I sai pi nen cosa dime!

MAD. Com'a vëdo, l'afè a l'è pi che serio.

TORM. Altro che serio!

D. L. Al l'è talment, ch'im sento tanto comoss, i l'ai 'l sangh così sbui da pi nen savei trovè 'l cavion dël discors.

TORM. E 'l motiv d'una insubordinassion paria?

MAD. Ch'andviño 'n poch? Për avei dait la larga a doi canarin, ch'am rompio la testa da la matin a la seira.

D. L. (*in tono di dubbio a Tormenta*) A l'è pa credibil.

TORM. Ma neh?

D. L. Là, là! ch'ai buta rimedi e pi ch'an pressa. Am badinla? Arvoltesse contra la legitima autorità 'd 'na tutris? Bagatele! Son pa cose da durmie anssima.

TORM. Ai veul 'd rigor e un castigh a la minuta.

D. L. *Principiis obsta.*

MAD. Cos' am dariine për consei, lor sgnori?

TORM. Ehee! Bsogna riflete.

D. L. Bsogna concepi...

MAD. Ch'a concepisso pura.

D. L. A l'è pa 'na cosa tanto facil.

MAD. Ch'a penso, e peui ch'am dio so sentiment.

NAN. *(dal fondo)* La cicolata a l'è pronta.

MAD. Va ben. Portene tre tasse (*Nando via*).

D. L. (Im sentia propi languid.) Am rincress che Madama ass dësrangia për noi.

MAD. Dësrangeme? A l'è anssi un piasi ch'am fan.

TORM. J ero pa vnu për lon...

MAD. Al lo san ben, i l'ai già diilo tante volte: si da mi a peulo consideresse com'a soa ca, i l'ai faje padron....

TORM. Madama an confond a forssa 'd bontà.

NAN. *(entra con tre tazze e un piatto di biscottini).*

D. L. *(serve Madama, poi a Tormenta prendendo una tazza)* Mi im servo *(Nando serve Tormenta).*

MAD. Ch'ass pio 'd bëscotin.

D. L. *(mangiando)* Verament, mangiand quaicosëtta le idee as presento méi.

TORM. A l'a 'n gust ecelent sta cicolata.

D. L. Un profum ch'a 'namora.

MAD. A l'a mandamne me mari, na smaña fa, una tranteña 'd rolò. Chiel Don Lacrima, i sai ch'ai pias, am farà grassia d'acetene na doseña.

D. L. J aceto, j aceto, e ii son ben obligà, Madama. A jè niente 'd méi dla cicolata për coroborè l' stomi.

TORM. Quaich volta a scauda 'n po trop, a buta 'l feu ant 'l corp.

D. L. *(sorridendo)* Oh! për coul feu li a l'è ancora bon 'd dëstissè.

NAN. *(riprende le tazze e parte)*

MAD. Dunque, tornand a lon ch'a prem 'd pi, cos'elo ch'a san dime?

D. L. Eco, mi ii diria....

TORM. *(interrompendolo)* Ch'a guarda, ch'a pia me regime. A mia ca a jè mai gnun ch'a banfa, i me fieui a son tuti ubidient com d'agnei. Ma sala 'l përchè? Sì 'l professor a lo sa prou.

D. L. S'i lo sai! A l'è un sistema ecelent. An përson ant una stanssa, pan e acqua, e legnà s'a fa dabsogn. I fieui a divento chiet com l'euli, e douss com l'amel.

MAD. Am pias prou coul sistema, ma si da mi l'afè a l'è 'n poch diverss. Ass trata mach 'd tutela, e peui la fia a l'è già granda.

TORM. Tutela va ben, ma 'l rispet....

D. L. L'ubidienssa....

TORM. La venerassion ai so ordin....
D. L. A j dev istess com'a una mare. *Talis et qualis.*
TORM. Sna parla gnanca.
D. L. A jè pa 'd dubi li anssima.
TORM. Ch'ass fassa tëme....
D. L. Ch'ai fassa bassè la crësta.
TORM. A vedrà che le cose a cambiiran da parei a parei.
D. L. Che indipendenssa!
TORM. Che libertà!
D. L. 'S peullo sentisse 'd pès!
TORM. A fa drissè i cavei!
D. L. Che temp! che pensè! che idee perverse!
TORM. Ma i souma si noi.
D. L. Ch'ass dubita 'd niente.
TORM. Man a le brile!
D. L. E ch'a tira, përchè ai cavai quand ch'a son mat bsogna squarseje le ganasse.
MAD. E se le brile a së scianco?
D. L. *(guardando Tormenta)* Già ch'a l'è vera!
TORM. I l'avio pa pensaje.
MAD. Pioma 'n mes termin.
TORM. Ch'a dia chila, adess.
D. L. Nost debol parer l'ouma dalo. Sentioma Madama.
MAD. Ciamomla a l'ordin, e domie na boña lavada 'd testa.
D. L. A jè pa gnanca 'd mal: me vot ii lo dagh.
MAD. Le msure pi forte a saran sempre boñe an seguit.
TORM. Ch'a fassa parei.

Mad. Adess i mando a ciamela. Nando... *(chiamando)*.

Nan. *(entrando)* Sgnora....

Mad. Ciamė 'n poch la Tota, die ch'i j ouma bsogn 'd parleje, ch'a veña ant la sala.

Nan. I vad a servila *(via a sinistra)*.

D. L. Bsogna mortificheje sti umor fort, ch'a considero i superior com tante cousse. I vad a diine mi quat con 'l peiver, *in modis et formis*.

Mad. Bravo! Ch'a parla chiel, ii sarai ben obligà.

D. L. Me dover, me dover, Madama. Eh! diaschne, somne amis për niente? A l'è quand 'l diao a mostra i corn, ch'a bsogna procurè 'd fracasseije.

Nan. *(annunziando)* La Tota.

Torm. Sentioma sta dotoira cosa ch'a sa dì.

## Scena Settima

CELESTINA e detti.

Cel. Elo vera ch'am ciama? Cos'elo ch'a jè 'd neuv?

Mad. *(piano a Tormenta)* Ma ch'a senta, che ton ch'a l'a butame!

Torm. *(piano a Madama)* Ch'a sia vnua mata?

D. L. *(fra sè guardando Celestina di soppiatto)* Epura ass peul nen neghesse, a l'a 'n gran bel facin!

Mad. Ch'ass seta li e ch'a scouta.

Nan. *(avanza una sedia per Celestina, poi via dal fondo)*.

CEL. Perbaco! am da dla sgnora! L'afè a l'è dunque serio? *(siede)*

D. L. Mia cara Tota, j ouma avù 'd cative neuve su so cont si da Madama, l'ouma senti dle cose che pi brute a podrio nen esse.

TORM. Ch'a fan trasecolè.

CEL. A së sburdisso ben 'd poch lor sgnori!

MAD. Ch'a scouta për adess. A parlërà peui a so temp.

CEL. Scotouma!

D. L. Da lon ch'a conta Madama, chila Tota ass saria lasasse trasportè, a l'avria mancaje 'd riguard, 'd rispet, a l'avria elevà 'd preteise, lassà travëde 'd tendensse che im contentrai për adess 'd ciamè drole e stravagante; a saria fiña arivà al punto 'd pronunssiè 'd parole da framassoña e da scomunicà! Oh! Tota, Tota: chila che fin adess a l' è sempre staita pitost docila, ubidienta, 'd pasta doussa, a vorrala perde ant un moment tuti i so merit? Ma mi peuss pa chërde che, com'i dioma noi autri, për un punt Martin a veuja perde l'aso. Tut da prinsipi a s'era pensasse 'd nen andè tant për le tënre, a së stasia sërcand 'd rimedi un po' pi pront, 'd rimedi pi eficaci; ma si la soa tutris ch'a l'a 'n cheur da angel, tut pien 'd bontà e 'd tenerëssa për chila, a s'è adatasse a deje sto pcit avertiment ch'i son stait ancaricà mi 'd soministreje, e che, i son pi che sicur, chila Tota, ass piirà an santa pass. fissandsse ben ant 'l servel 'd mai pi ri-

novè coule scene, coui scandali ch'a fario perde la pas dla famia, e a portrio si drinta 'l dësplasi, 'l malumor e la conturbassion *(si asciuga la fronte)*.

**Mad.** Bravo! Ass podia nen parlesse mèi.

**Torm.** An termin pi ciair e precis.

**Cel.** L'alo fini, Don Lacrima?

**D. L.** Lon ch'i voria di l'ai dilo.

**Cel.** Eben adess ass daran tanta peña dë scouteme 'n poch mi..

**D. L.** Ii permetoma 'd di 'd rason, s'a n'a.

**Cel.** La rason a l'è uña sola, e a val për tute. A l'è che me tutor, mia tutris e tuti lor anssema a l'an fiña al di d'ancheui godusse i frut 'd mie bele e grasse cassiñe, ampisse la borssa e la panssa anss mie spale; e peui, lon ch'ai capita ai deboi, riume continuament sla facia e cariame 'd dispresi e 'd dësgust: ch'i souma arivà a la mira che la msura a l'è tant pieña ch'a versa, e la pasienssa a l'a passà i so confin. Si, Madama, i l'ai diilo un poch fa, e ii lo ripeto: sta vita da can i veui pi nen fela: i l'ai ciumi, ciumi fiñadess; l'ai soportà rassegnà e chieta, tuti i colp d'agucia ch'andasia continuament piantandme ant 'l cheur; a l'è temp finalment ch'i soleva la testa dco mi, ch'i guarda 'n poch da l'aut al bass cousta gent senss'anima e senssa cheur, cousti impostor rafinà ch'a serco 'd distrue l'inteligenssa. Ie

aspirassion le pi nobii, le pi pure, fiña l'ombra dël pensè e dla libertà; che a me torn ii ria dco mi sla facia, e i dia ciair, franch e net che 'l me di a l'è arivà, e ch'i veui, ch'i pretendo vive, acaseme e regoleme da mi! *(tutti si alzano)*.

MAD. *(che non può più contenere la sua collera)* Ah! Sonne couste le risposte ch'an da?

CEL. Son propi coule.

D. L. A l'elo parei che chila a sconta j avertiment ch'a s'ii dan për so ben?

CEL. L'ai fait trop a scouteje!

D. L. Oh mi povr' om! mi povr' om!

TORM. A sonne coule le idee ch'a l'a an testa?

CEL. A son couste precisament, e a jè tut a sperè ch'a riesciran vitoriose.

MAD. A mi dunque. I vedroma s'i savrai feme ubidi. Ch'ass ritira ant soe stansse, ii farai savei un po' pi tard lon ch'i l'avrai decis su so cont.

CEL. Se am piasrà ritireme ant mie stansse i lo farai senssa che chila am lo impoña: quand peui i chërda ben 'd pi nen steje, a peul prou stè certa ch'i vnirai nen a ciameine 'l permess.

MAD. Basta così: sfrontà, senssa giudissi!

TORM. Decisament a l'è vnua mata.

D. L. Ma mi l'ai la testa ch'am gira parei d'un vindo.

MAD. *(con impero a Celestina)* Ch'a marcia ant soe stansse.

CEL. Alto là con coul ton! A l'è ora 'd cambielo.

## Scena Ottava

TERESIN e detti.

TER. *(accorrendo)* Tota, Tota, 'na boña neuva: i canarin a son trovasse.

CEL. Oh che piasi! E dova l'erne volà?

TER. Si sota, sul pogeul dël coronel. A l'a restituimie subit.

CEL. I son contenta *(ironica)* mach për 'l piasi ch'a na provrà li Madama.

MAD. *(indicando Teresin)* La vedne? A l'è coula li ch'ai porta le letere e i bochet dl'ufissial, ch'ai da i bon conssei, ch'a la rasoña e a la meña për la stra ch'a s'è fisasse 'd bate. A l'è ora 'd finila! *(con rabbia a Teresin)* Fora da cousta ca!

TER. *(indicando Celestina)* Mia padroña a l'è coula. Chila i la conto... mach për lon ch'a val.

CEL. Brava, Teresin! Ananss senssa paura.

MAD. Ancora sôn ch' am toca 'd sente! Oltre la mia subordinà, am perdrà 'l rispet fiña 'l so serventon?

TER. *(colle mani sui fianchi)* Cos'elo sto serventon? cosa sonne ste vilanie? Ch'a modera i termin, ch'am fassa pa montè 'd pi la senëvra al nas, i l'ai già j onge ch'am dësmangio!

D. L. *(girando per la scena colle mani in testa)* Oh che insubordinassion!

TORM. Oh che temerità!

D. L. Oh che vërgogna!

Ter. Ch'a la finisso 'n poch, bruti oslass dël malauguri!

D. L. Oslass!.... Madama. Oslass!.... A l'è trop!

Cel. Via da si drinta, impostor! ch'a sarà méi për tuti.

D. L. Ma, Madama!...

Torm. Madama!!...

Mad. *(colla voce soffocata dalla rabbia)* Insulteme mi!.. Insultè la famia!... Insultè coui ch'a veño ant mia ca!... *(a Celestina)* Chila ant soe stansse, ii ripeto... *(a Teresin)* E voi, fora 'd ca, vipera velenosa, o ch'i perdo 'l giudissi!

Ter. L'è già da 'n poch ch'a l'a përdulo.

Mad. Oh ch'ass teña chi peul! *(furibonda fa per slanciarsi contro Teresin. Monssù Tormenta e D. Lacrima la trattengono. Tutti gridano: gran scampanellata di dentro).*

Ter. Ah! che i brut muso am fan nen paura.

Mad. Brut muso a mi! A momenti i chërpo.

Ter. Ch'a rispeta chi ch'a dipend nen da chila.

Mad. *(gridando)* Via da si! *(nuova scampanellata).*

Torm. Oh! Che scene.

D. L. Che scandalo!

Torm. Che oror!

D. L. (*Rumores fuge.* S'i podeissa sbignemla....) *(fa per andarsene dalla comune, e retrocede alla vista del Cavajer e degli altri, che entrano in quel punto).*

## Scena Nona

'L CAVAJER, 'l Cont LUIS, Sor GIOVAN
e detti.

CAV. Cosa ch'a l'è sto fracass? Veulne campè giù la ca?

LUIS L'anne ancora nen fini 'd piantè 'd rabei? Sacrebleu!

GIO. A considerne i vsin come tanti stivai?

CEL. *(piano a Teresin)* Bravo 'l Cavajer! a l'è propi vnu a temp.

MAD. Cosa ch'a l'è sta scena? Chi ch'a l'a ciamaje? Cosa veulne si drinta?

D. L. Cousta ch'a l'è neuva 'd trinca!

CAV. Ass peul mai vivse 'n moment tranquil ant ca, ass peul mai fesse niente.

LUIS A më smia sempre 'd sente 'l tron për si dsora.

GIO. E mi am conturbo tant, ch'i fass tuti i cont fauss.

D. L. *(fra sè)* (Ch'a torna arfeje.)

MAD. Ant mia ca i fass lon ch'i veui. Ch'a veño nen a secheme dco lor.

CAV. Adasi 'n poch. A' farà mach lon ch'a peul.

MAD. Stoma a vëde che chiel, për doe pcite stansse ch'a fita a vorrà vnime a detè la lege a mi, con un alogg ch'a ten da una part a l'autra dla contrà!

Cav. Quantunque i sia al peit, loli a impediss nen ch'i peussa di mia rason.

Luis Bravo tenent! *Toujours* për la giustissia. I son d'acordi con chiel.

Cav. E ii dio ciair e net, o Madama, ch'a bsognria esse 'd marmo, për scotè mut e insensibil i crii che continuament ass fan ant soa ca.

Cel. (Che anima nobil!)

Ter. (Che cheur generos!)

Mad. I torno a die, che lor a entro nen ant ii me afè nè për uss nè për fnestra.

D. L. E, con tut 'l rispet parland, a më smia deo a mi...

Cav. *(bruscamente)* L'è nen con chiel ch'i parlo!

D. L. *(sbalordito)* E ch'ass la pia nen con mi! (A l'è méi ch'i staga chiet, sednò i finisso ancora për pieme quaicosa anss' j orie.)

Luis I j entroma sempre quand ass trata 'd fe cessè 'l disordin e i guai ant 'na famia, disordin e guai ch'ass rifleto anche su j autri.

Cav. Dunque, Madama, cosa pensla 'd fe?

Torm. *(piano a Don Lacrima)* S'a fussa a mia ca chiel li, i l'avria già faje rompe j oss.

Mad. Cosa ch'i penso 'd fe? *(riscaldandosi)* E da quand an sa l'aine da rende cont 'd mie assion a dle përsoñe ch'i conosso për niente? Che rassa 'd civiltà, che rassa 'd preteisa elo cousta?

D. L. Ch'am scuso s'i j intro ancora, ma a l'è una preteisa bin drola.

Cav. Ii ripeto ch'i parlo nen con chiel!

D. L. Eh! ch'a vada nen an colera! (Maledeto! ass peul gnanca pi durvisse boca).

CAV. I souma che 'l motiv 'd tuti i rabei, 'd tute le ruse ch'ai suced ant soa ca, a dipend da la manera con la qual chila a trata la Tota.

MAD. *(ironica)* Ass ved ch'a l'è ben informià!

TER. (I son mi ch'i lo informo).

CAV. A l'è ben perchè ch'i sai tut lon ch'ai fa seufre a coula povra creatura, tuti ii magon ch'ai procura, tute le lacrime ch'ai fa versè, ch'i son pi nen podume teñe, e i son vnu si a difendla, a protegëla, a aussè mia vos an so favor. Tuta la cort a l'è al corent 'd lon ch'ass passa si drinta, e a l'è për lon che cousti vsin *(indicando Luis e Gioan)* ass son unisse a mi për protestè contra 'l fracass che giornalment ass sent ant so alogg, për die ch'a j è un limite a tut, che 'l tratè mal a peul nen durè, *(con forza)* e ass permëtrà nen ch'a dura.

LUIS No për sicur. Parbleu!

TORM. (Ma guardè che superbia! *(piano a Don Lacrima ridendo in tono di scherno)* (Ah! ah! ah! ah! A l'è propi da rie!)

D. L. (Ch'a dia, ch'a ria nen tant: l'afè ass fa pi serio 'd lon che chiel ass pensa).

MAD. *(al Cavajer)* Ant coul caso ii dirai ch'a seurta *(gli indica la porta)*. Ii lo ripeto për la terssa volta: a l'a gnuñe rason dë vni a detè la lege ant mia ca.

CEL. Si, a l'a la rason dla giustissia, e dël dover che

un galantom a sent ant chiel 'd difende le përsoñe opresse e maltratà.

Luis *Très-bien!*

Mad. *(A Tormenta)* Com'a van d'acordi!

Cav. Vnoma a una risolussion.

Luis *(al Cavajer)* Ch'a pensa chiel a lon ch'ass dev fesse.

Gio. Ant j afè bsogn aandè legalment. Ch'a scouto. Sę si Tota Lombardi a l'a 'd motiv d' lamentesse 'd Madama Scardassa soa tutris, eben ch'a ciama 'n Consei 'd famia, ch'ass raduña 'n congress dova la Tota a dirà soe rason, e a invocrà i provediment ch'a chërdrà necessari.

Luis Mi son 'd so parer.

Cav. Tota, cosa na disla 'd cousta proposta?

Cel. Ch'a fasso lor, mi i l'aceto.

Mad. Dunque si drinta mi i son calcolà pi për niente, la padroña 'd ca a l'è 'n strass da campè ant un canton?

Cav. Quand'anche a lo voreissa, a l'avria nen drit d'oponse.

Mad Me mari a l'è lontan, e peui a jè gnanca un ansisi 'd coui ch'a componio l'autra volta 'l Consei.

Gio. So mari ch'ass fassa rapresentè për procura, i vsin 'd ca si present a piiran part al Consei

Luis Convenù!

Cav. *(a Madama)* Com a ved, tutè le dificoltà a son gavasse.

D. L. *(a Tormenta)* Mi stamatin i casco da le nuvole tuti i moment.

TORM. E mi son ancantà

D. L. Com n'olouch!

MAD. *(parlando a mezza voce con Tormenta e Don Lacrima)* S'j aceto nen, a smiirà ch'a sia vera lon ch'a dio, e che mi i l'abia paura. Acetoma e guadagnoma temp; lon ch' i farai i lo sai peui mi.

D. L. *(fra sè)* (Për 'd politica a n'a prou!)

CAV. Eben, Madama, che risposta an dalo?

MAD. *(fingendo indifferenza)* Peuh!... S'a son tuti d'acordi, mi l'ai niente an contrari.

LUIS I më spetava nen tant.

CAV. *(a Celestina)* 'L prim pass a l'è fait.

CEL. Mi da le ciance i spero pa vaire.

TER. A l'è tant 'd guadagnà.

MAD. *(guardandola sott'occhi)* (It vedras che guadagn!)

LUIS *Doucement*, procuroma 'd manteñe l'equilibrio.

GIO. E la pas, përchè i fondi a calo.

CEL. E se a le boñe ass peul otensse niente?

CAV. *(deciso)* Alora vniroma a le mnasse.

CEL. La strà a sarà méi.

CAV. Për 'l 'so ben, o Tota, i son pront a qualunque sacrifissi. Mia vita e me avni l'ai dedicaje a chila *('l Cavajer, Luis e Giovan salutano e partono. Celestina e Teresin via a sinistra).*

## Scena Decima

MADAMA, Don LACRIMA e Monssù TORMENTA guardandosi tutti e tre, e in tono interrogatorio.

MAD. Don Lacrima?

D. L. Madama!

MAD. Monssù Tormenta?

TORM. Madama!

MAD. Ch'a veño ant mie stansse. Studiiroma la manera 'd deje 'na boña lession a tuti sti peder, ch'ass rompo la testa për ii fastidi d'j autri.

D. L. *(seguitando Madama) Super dorsum meum fabricaverunt peccatores!*

**Fine dell'Atto primo.**

# ATTO SECONDO

Sala d'udienza del Giudice Moscon. Tavola grande nel mezzo, con tappeto verde. Tavola a destra pel segretario, due seggioloni, sedie all' intorno. L'occorrente per scrivere. Porta d'ingresso a sinistra. porte a destra ed al fondo.

## Scena Prima

'L CAVAJER, 'L Cont LUIS, e Sor GIOVAN che entrano nella sala.

CAV. (*cogli altri*) Souma arivà i primi.

LUIS I aspetroma: ma, me car Cavajer, i l'ai paura ch'i fasso un përtus ant l'acqua.

GIO. A bon cont mi a l'è 'na matin ch'i perdo e ch'i trascuro j afè pi important.

CAV. E cosa jelo 'd pi important che un'assion nobil e generosa? Che 'l gavè una povra vitima da le man d'una foumna crudel, ch'a l'a martirisa da tanti ani?

GIO. Tut loli va ben; ma mi, i me cari sgnori, i teño për boña la massima, 'd lassè che chi a l'a 'l mal ass lo grata.

CAV. S'a dieisso tuti parei la carità e la giustissia a sario già morte a coust mond. Oh! no, no, mi.

i lo stimo trop chiel, për chërde ch'a penssa verament lon ch'a l'a dit mach adess.

LUIS Com a ved, Sor Giovan, mi i l'ai pa 'l pi pcit interesse ant sosi; s'i fass sti pass a l'è për fe dël ben. Dël rest una man a lava l'autra, e se bel e chiel për caso a vneissa a trovesse an circostansse 'd avei da bsogn 'd mi e dël Cavajer, a podrà contè su la nostra boña volontà, sul nostr apogg e su la nostra amicissia.

GIO. Ii ringrassio e i na son persuasissim. Una preuva a l'è, ch'i l'ai proponù mi për 'l prim a la Tota 'd fe radunè sto congress.

CAV. Procuroma dunque 'd surtine con onor, e 'd fe quaich vantage a coula povra creatura.

LUIS Me scopo a l'è coul.

GIO. L'idea a l'è bonissima, ma i souma ant temp cosi critich, j afè 'd comerssi a van cosi adasi, ass fan cosi mal, che un galantom a l'a da perdne la testa.

CAV. Se j aveissa mi i so dnè i vorria nen esse tant fastidià. Me unich fastidi a saria coul 'd fe dël ben dov' i troveissa a fene.

GIO. Ch'am scusa, Cavajer, ma am smia che chiel a l'abia d'idee 'n poch da Don Chisciotte.

CAV. A sarà com a dis, ma però couste idee i m'onoro d'aveije. Ch'ai daga 'l nom ch'a veul, a cesso però nen d'esse la rason e la giustissia coule për le quai i combato. Che sodisfassion preuvlo l'om, se quand a l'è sgnor a pensa mach a chiel

e a l'è bon për gnun autri? Se quand a l'è istrut a combat nen l'ignoranssa? Se quand a l'è fort a proteg nen i deboi? Se quand a l'è liber a serca nen 'd rompe le cadeñe d'ii sciav? Ch'ass persuada, e ch'am chërda: a jè gnun piasi a coust mond ch'a supero coul d' vëde una persoña disgrassià e avilia, acquistè con la nostra opera e con nostr agiut, so post ant la società, e coui sacri drit che la natura a l'a daje.

LUIS A parla ben, Cavajer: ch'a la toca si, sacrebleu! (*gli stringe la mano*).

GIO. (Le ciance a son bele e boñe, ma antratant stamatin mi i vad nen a la Borsa)

CAV. (*guardando a sinistra*) Ciuto, si a jè la veja.

LUIS Passoma ant n'autra stanssa.

CAV. A l'è méi. Vansoma 'd ciance.

LUIS Ch'a passa, Sor Giovan.

GIO. Lo prego. Foma gnun compliment (*via tutti e tre a destra*).

## Scena Seconda

MADAMA, Monssù TORMENTA, poi D. LACRIMA

MAD. (*entrando in scena la prima*) Ass peullo desse 'd pés! Gnanca vorei vnì an vitura con noi! Mandesne a piè un'autra.

TORM. Ch'ai pensa pi nen, Madama: ch'a la lassa sfoghè Oh! i la dominroma ancora.

MAD. E Don Lacrima dova ch'a l'è?

TORM. L'ala nen vëdù? A s'è fermasse ant l'intrada a parlè con un sgnor.

MAD. Im chërdia ch'a l'aveissa piantane. A l'è tanto da poch, tanto pien 'd paura chiel li, che mach a senti parlè 'd giùdisse e 'd tribunal ai ven ii sudor freid, e s'a podeissa scapè a lo faria.

TORM. Tratandse d'chila a farà mai una cosa simil.

MAD. A proposit, Monssù Tormenta, alo peui guardà se la procura ch'a l'a mandaje me mari a sia com ass dev?

TORM. A l'è an tute le regole.

MAD. Ch'ass ricorda: boñe parole fin ch'a na veulo, ma transige sui nostri drit, mai. 'D concession i na veui fene gnuñe.

TORM. Ma, s'i j aveisso 'n poch tuti contra? La Tota a l'a già l'età dël giudissi, a l'a sempre ansema coul diaolot 'd 'na serva, ch'ai dà i consei, e....

MAD. Ch'a guarda, pitost 'd cede, i dagh feu a l'alogg, a le cassiñe, i distruo tut, ch'ass vëda gnanca pi la marca andova ch'a l'ero!

TORM. Prudenssa, Madama, prudenssa! *(a D. Lacrima che entra)* Eben, Don Lacrima, dov'elo përdusse?

D. L. Son fermame un moment li dë dlà për anfileje 'n poch l'uja a Monssù Pruss 'l segretari.

MAD. Elo d'ii nostri?

D. L. 'D costrut i n'ai gavane 'nsun. « I vedroma.... I sentiroma.... Chi sa?... Ma! Perchè no? Chi sa ancora? » Pi che lon a l'a nen dit. A m'a l'aria d'esse un 'd coui che le parole a j intro da un'oria per surtje da l'autra.

MAD. E cosa veullo di che sti tre gran protetor ass fan tant aspetè?

D. L. Oh! a son già vnu ch'a l'è 'n poch. A son entrà ant l'autra stanssa. A m'a dimlo l'ussiè.

MAD. (*guardando verso la porta d'ingresso*) Oh! finalment a j ariva nostra cara pupila (*ironica*), coul gran përsonage ch'a l'avria l'aria dë sconvolge 'l mond.

D. L. Povra fia! A l'è ancora gnanca boña a butesse i causset d'ass për chila, aut che sconvolge!

TORM. 'L giùdisse a dovria pi nen tardè.

D. L. (Coust' aria 'd tribunal am fa vni 'l contrativ.)

MAD. Don Lacrima, Monssù Tormenta, mi i conto su lor: ch'a sosteño i me drit, ch'am apogio con tuta la forssa. Quant a mi, lon ch'i podrai fe i mancrai nen 'd felo, mia taola e mia protession ai mancran mai. Lasomsse nen fe paura, lasomsse nen impoñe: se i nostri nemis a ausso la vos, tnoma nen pi bassa la nostra; a coust mond, ass sa già, coul ch'a cria pi fort a l'a sempre rason.

D. L. (Basta che cousta volta a sia nen a l'incontrari!)

---

## Scena Terza

**L'Avocat MOSCON, Monssù PRUSS, CELESTINA, TERESIN, 'l CAVAJER, 'l Cont LUIS, Sor GIOVAN e detti. — L'Avocat Moscon e Monssù Pruss entrano dal fondo e vanno il primo a sedersi sul seggiolone alla tavola di mezzo, il secondo al tavolino a destra. Gli altri prendono posto nel modo seguente: prima a destra del presidente Madama Scardassa, secondo Tormenta, terzo Don Lacrima. A sinistra del presidente prima Celestina, seconda Teresin, terzo 'l Cavajer, quarto Luis, quinto Sor Giovan. Si noti che il giudice Moscon entra pel primo, e giunto alla tavola suona il campanello come per aprire la seduta. In quel punto entrano tutti e vanno a disporsi come si è detto.**

TER. *(piano a Celestina entrando)* Ch'a guarda, Tota, che facia bruta ch'a l'a soa tutris.

CEL. *(piano a Teresin)* A l'a 'l ghignon ch'a l'a rusia.

CAV. *(guardando Celestina mentre siede)* (Quant corage, quant amor a m'ispira coula povra creatura cosi bela, cosi boña e cosi disgrassià!)

MOSC. Lor sgnori a fan dunque tuti part dël Consei 'd famia, ch'a va a tnisse si ant l'interesse 'd Tota Celestiña Lombardi?

TUTTI *(meno Pruss)* Sisgnor.

MOSC. Segretari, ch'a intesta 'l verbal. Quant ai nom i vad a deine letura: « Tota Celestina Lombardi a invoca legalment sto Consei contra so atual tutor Monssù Scardassa rapresentà si për procura da Monssù Tormenta, e contra Madama

Scardassa soa tutris. » Monssù Tormenta, ch'am favorissa la carta 'd procura.

D. L. L'alo?

TORM. Vëdlo nen? A l'è si (*la rimette al segretario che la passa al giudice*).

MOSC. (*dopo averla esaminata*) A va ben. Elo al corent, segretari?

PRUSS Ai so ordin, sor giùdisse (*scrive*).

MOSC. (*seguitando a leggere*) « 'L professor Don Lacrima da la part dël tutor. 'L cont Luis coronel an ritir, Sor Giovan Tiramola banchè, 'l Cavajer Leali tenent an cavalaria, tuti e tre për part dla Tota e për sostni soe rason. » Ai manclo nsun?

CAV. A son tuti a so post.

D. L. (*indicando Teresin*) A smia anssi ch'a chërsso.

MOSC. A proposit, chi ch'a l'è coula fia?

TER. I son mach vnua a te compagnia a la Tota.

CEL. A l'è mia creada, mia compagna, mia sorela, ass peul disse; una fia brava e dë spirit, ch'a podrà vni a tai e dè dë spiegassion, s'a saran necessarie.

MAD. (*con alterigia*) Verament si drinta a smia ch'a l'abia niente a che fè.

D. L. A më smia dco a mi che....

MOSC. Ch'a staga pura, s'a sarà 'l cas i l'interogroma dco chila.

D. L. (*voltandosi sulla sedia con dispetto*) Eben, e loli a fa piasi!

Gio. (Che 'd temp ch'am fan perde! Stamatin i sai ancora gnanca che valor a l'abio i fondi.)

Torm. *(piano a Don Lacrima)* Don Lacrima, cosa ch'a na dis de sto giüdisse?

D. L. *(piano)* Am da pa a sperè vaire 'd bon. (S'i fussa a mia ca i saria pi content).

Mosc. *(a Pruss)* Elo al corent, segretari?

Pruss Ai so ordin, sor giüdisse.

Mosc. Tota, a toca a chila la prima. Ch'a n'espoña dunque i motiv ch'a l'an portala, i diroma parei, a fe radunè sto congress.

Cel. *(alzandosi)* Sor giüdisse, e sti sgnori tanto 'd cheur e tanto gentii, ch'a son dësrangiasse për me vantage, am permetran, che contandie an poche parole la storia 'd mie disgrassie, i parta dal punto 'l pi lontan. Dal moment ch'i son nà a vni fin adess, mia vita a l'è staita una tribulassion, una peña continua. Da pcita a l'an sercame 'na baila e a l'an confidamie. Cosa veulne? Am lassava muri 'd fam, quantunque 'l salari a fussa ben grass. L'an provà a cambiela nen mach una volta, ma des, e sempre i capitava pi mal. Uña am tnisia sarà tut 'l di, l'autra am maltratava, un'autra am dasia l'andurmia, l'autra am macava j oss!..

Mad. *(interrompendola in collera)* Cos'a j intriine couste babole con lon ch'i souma ciamà a discute si drinta?

Ter. Sicura ch'a j intro.

D. L. (*a Teresin*) Quantomeno voi i j intri për niente.

Mosc. (*severo suonando il campanello*) Ch'a stago chiet e ch'a la lasso parlè.

Cel. Insomma, coma Nostsgnor a l'a volsù, trovandme saña e robusta, i l'ai soportà tut. Un bel dì finalment me papà e mia maman a l'an ritirame ant ca, e coui dontrè ani ch'i l'ai passà con lor ass peulo disse j unich ch'i l'abia vivù 'n poch tranquila e contenta. A m'avio 'd riguard, d'afession; i fasia tut lon ch'am piasia, e le pi bele speranse d'un avni brilant e felice ass mostravo për mi. Ma, me destin a l'era ben divers. Me papà për 'd motiv politich a l'è stait esilià, lon ch'a l'a fait muri 'd dëspiasi dop poch temp la mia povra maman. Chiel, rusià dal dolor, dal magon dla perdita dla foumna, 'd coula 'd so pais, e 'd lon ch'à l'avia pi car a coust mond, a l'a seguitala ant la tomba lassandme mi orfana, malheureusa, senssa parent, abandonà da tuti.

Cav. (Povra fia!)

D. L. (An conta la storia dël luv).

Cel. A s'è fasse 'n Consei 'd famia, le mie richësse a l'an dait ant l'eui a Monssù Scardassa e a soa foumna; Madama particolarment a l'a savù tant dì, tant brighè ch'a l'a fait nominè tutor so mari, e protutor una përsona 'd tuta soa confidenssa. Otnù loli, a l'an pià un ton che spieghesse ass peul nen; da miserabil ch'a l'ero

a l'an butà su alogg mobilià a l'ultim gust: vilegiature, campagne, vitura e cavai, taola sempre pronta për j amis, doi dii quai, com a vëdo, a chito pa Madama un moment, e a batrio moneda faussa për feje piasi.

D. L. (I paghria quaicosa d'esse des mia lontan da si).

Cel. E mentre lor con le mie richësse ass diverto, ass la godo, ass ingrasso, ass pio ogni sort 'd sodisfassion; mi, dop esse staita për tanti ani sepelia ant un ritir, 'd gent bigota e carià 'd pregiudissi, da doi ani a sta part i vivo con Madama, mentre 'l tutor a gira 'l mond fasend 'l grandios con i dnè dla mia borsa, e i seufro nen aut che d' umiliassion, nen autr che d'afront. Son tratà pés che una serva, pi mal che una sciava!

Mad. (*sorgendo infuriata*) I protesto contra lon ch'a dis! A l'è una vera calunia!

Torm. e D. L. I protestoma dco noi!

Mosc. Ch'a interompo nen chi ch'a parla!

Cav. e Luis. A l'ordin!

D. L. Ma finalment....

Mosc. (*suonando il campanello con forza*) Silenssio! A rispondran a so temp.

Cav. Benissim, sor giüdisse!

Luis *Très bien!*

D. L. (*piano a Tormenta*) I l'ai paura ch'a crio pi fort che noi.

Cel. Cousta brava fia, che da doi ani a l'è sola a con-

soleme e a divide i me sagrin; sti tre sgnori (*indica 'l Cavajer, 'l Cont e Sor Giovan*) nostri vsin ch'a sento 'l tapage continuo, e i crii anrabià ch'ass fan da noi autri, a peulo fe fede dla verità 'd lon ch'i dio. Decisa a vorei finì una volta cousta vita insoportabil, i ciamo ch'ass provëda e subit. Veui pi nen esse sciava, veui pi nen esse tiranegià, dissanguà 'd 'na manera paria. I j'averto già prima: o a le boñe o a le mnasse, mia condission present i veui pi nen ch'a dura, son decisa a tut; 'l baril 'd pouver a l'è pront, la mëcia a l'è avisca. Guai se am sforsso a felo sautè an aria! (*siede*)

D. L. (*piano a Tormenta ridendo*) Nientemeno che an aria!

Mad. (*alzandosi e tremante per la rabbia*) A fa gnanca da bsogn ch' i dia, che le parole dle quai a s'è servisse la Tota për presentè soe rason an me odio, e contra 'l legitim esercissi 'd mia tutela, a son indegne dla persoña ch'a l'a pronunssiaje....

Cav. (*alzandosi e con forza*) Adess a toca a noi a protestè a nost torn.

Torm. Silenssio!

D. L. Che manera elo coula?

Mosc. (*suonando come sopra*) Ch'a la lasso parlè!

D. L. (Là! ancora prou ch'a l'an nen stopaje la boca bele a le prime parole!)

Mad. Com' a vëdo, i ricevo una bela ricompensa për

tuti i sudor ch'i l'ai verssà për anlevela, për tuti i mai 'd testa ch'i son piame, per tute le cure ch'i son dame atacà 'd chila; l'ingratitudine a l'è tanto grossa, a sauta tant a j eui, che a jè 'nsun ch'a la peussa neghela. Monssù Tormenta, e Don Lacrima, véi amis 'd nostra ca, persoñe ecelente, d'ogni ecession magior, a san lor soi quante peñe, quanti sagrin a m' abia costame a tirè sù chila li e a butela a l'onor dël mond. E adess vedme tratà parei! Vedme insultà, acusà, calunià d'una manera paria! Oh! i sento propi che 'l cheur ass sera, e i peuss pi nen tnime 'd piorè! (*finge di piangere*).

TORM. Povra dona!

D. L. (*asciugandosi gli occhi*) Son cose..... cose da fe piorè le pere!

TER. Ch'a chërda pa, sor giùdisse: coui tre li a piero quand ch'a veulo. Le lacrime a j an sempre an sacocia.

LUIS (*piano al Cavajer*) Brava la servota!

CAV. (*piano*) La lenga ai manca nen.

CEL. Ii ripeto che lon ch'i l'ai dit, a l'è la pura vrità.

CAV. E noi scuma si pront për fene fede.

D. L. (*si alza*) ch'am permëto. Lor sgnori ch'ass scaudo tant për difende coula sgnoriña, ch' ass dago mach dla peña 'd guardè che rassa 'd bochet a porta là ben an vista anss l' stomi, e peui a savran cosa dime.

CEL. Coust bochet am serv 'd bandiera. A l'è për lon ch'i lo porto ansisì përchè tuti a lo vëdo.

D. L. A faria méi a scianchelo.

TORM. A campelo ant 'l feu.

CEL. Scianchelo? Campelo ant 'l feu? Fiña a la mort i veui ch'a staga con mi.

D. L. (*ironico*) Bsogna ch'ai veña da una gran bela man!

MAD. Am piasria un poch conosslo coul ch'ai regala cousta sort 'd bochet?

CAV. Ii lo dirai. A l'è un bochetin ch'a l'a acetà da mi.

MAD. (*ironica e con rabbia*) Da chiel?

CAV. Sì, Madama: son feuje e fior ch'a prospero ant ii vas ch'i coltivo ant mia ca; e lon ch' am consola a l'è, ch'i spero 'd regaleine bin prest la smenss a tuti i me vsin.

MAD. (*come sopra*) Im ralegro infinitament che chiel a sia 'n giardinè 'd tanta scienssa; ma im stupisso peui, e i veño rossa për chiel, vedend ch'a l'a nen onta 'd confessè un' assion nen trop bela për un cavajer com a l'è.

CAV. E che assion a sariila?

MAD. Coula 'd sedùe una fia inesperta, e insegneje dle massime perverse, triste e pericolose.

MOSC. (*con severità*) Madama, ch'a modera i termin, ch'a rispeta le përsoñe, e 'l tribunal dov' ass trouva.

CAV. Ii rispondrai, o Madama, che i me fin a son pur, a son onest, a son senssa malissia. A l'è për lon ch'i l'ai niente 'd segret, e ch'i desidero anssi che tut 'l mond ai conossa.

Mad. *(indicando Celestina)* Vëdlo, sor giùdisse, che sort 'd fia ch'a l'è coula!

Ter. Ch'a dia pa gnun mai 'd mia padroña, sala? Ch'a na parla poch e ben!

Cav. *(alzandosi)* La Tota a l'a gnanca l'ombra d'un rimprovero a fesse. Im ricordo anssi una volta d'avei passà i confin dla riservatëssa estrema ch'ass dev usesse verss una përsoña d'una condission paria, e d'avei sërcà dë strensie la man. Ant coul moment, o a l'abia dubità 'd mi, o a l'abia pensasse ch'i voreissa 'n po trop, 'l fatto a l'è, ch'a l'a ritirala con rabia. Dop coul di 'd bele peñe i l'ai provaje ant 'l cheur, i l'avia perdù fiña la speranssa.... Ma i son fame corage, e a forssa 'd pasienssa e 'd preuve da ver amis, i spero d'esse arivà a convinc'la, essie nsun a coust mond ch'a la stima, ch'a la venera tant, e a l'abia për chila tanta afession couma ch'i l'ai mi.

Cel. Cavajer: la preuva pi bela 'd so trionfo a l'è 'l post dov'i souma, e la question che adess ass trata si drinta.

Mad. Oh! ass trata d'una bela question!

D. L. Magnifica!

Mad. Ass ven si dnanss a fe 'd dichiarassion d'amor!

Torm. A fesse dë smorfie!

D. L. A fe pompa dël bochet ch'a l'a regalaje 'l galan... Porcarie!

Mosc. Silenssio! Ch'a lasso fe couste osservassion a coul

ch'ai toca 'd feje. Chila Madama a l'a 'l sangh trop avisch, e ass lassa trasportè con tropa facilità. Quant a coul bochetin ch'a guerniss la vesta dla Tota, Don Lacrima e Monssù Tormenta a l'an peui nen da piesne tanta paura, da aveine tant ribress: m'arcordo anssi, quaich ani fa, d'aveje vist a portè e bin an vista an sul frach nen mach un bochet, ma una cocarda con j stessi color.

Torm. (Ah! che dolor a la mia cheussa.)

Mad. Ant coui temp la cosa a l'era ben diversa.

D. L. A vorio parei, e a j era niente a ripete. O mangè 'd coula mnestra, o sautè da la fnestra.

Cav. L'om onest e sincer, quand ch'a l'a pià un parti ass 'na discosta pi nen.

D. L. Ii ciamo scusa: nostre opinion i j ouma mai cambiaje, e galantomini il lo souma.

Luis Ass faliss, me bon sgnor.

D. L. Cosa j elo?

Luis Una volta ass tratava 'd mandelo via da so impiegh, e anche, s'i voroma, con 'd manere un po brusche. Chiel a l'è vnume a trovè, e a forssa 'd ciance e 'd preghiere a l'a fait tant che im sou interponume ant so favor, e i l'ai conservaje l'impiegh e la lapa. Che obligassion l'alo avumne? Ii lo dirai mi. Coula 'd gnanca pi conossme s'am incontra për stra. Ma a l'elo da galantom loli? Sacrebleu!

D. L. (Maledeto sabreur, va!)

Mad. A la fin d'ii cont cos'elo ch'i fouma? Somne vnu si për fe 'd ciance a la luña?

Gio. Madama a l'a rason: cos'elo ch'i fouma? (Stamatin con couste lande i perdo për lo meno un paira 'd mila lire.)

Mosc. A sta a la Tota a concretè soa proposta.

Cel. Lon ch'i ciamo e ch'i veui l'ai già dilo, a më smia, d'una manera bin ciaira. Veui esse libera, indipendent e tranquila. E sicome a m'oponrio për lon mia minor età, mia poca conosssensa dël mond, e la mancanssa 'd pratica për 'l manegg e la diression d'ii me afè; così, për gavè via ogni sort 'd rampin, ogni sort 'd question, i son pronta a maridème, përchè me mari con 'l so apogg, la soa pratica, e i so lum am giuta, e am mostra a fe lon ch'i savria nen fe mi. Eco la mia proposta.

D. L. (Che facia franca! Për mi son bel e mouch!)

Mosc. Sentla, Madama? Cosa rispondla si anssima?

Mad. *(ironica e con rabbia repressa)* E dov'elo sto spos? Dov' elo sto apogg, che nostra Tota a piiria?

Cel. *(Stendendo la mano verso 'l Cavajer)* 'L Cavajer Leali, ch'a merita ben ch'ii daga cousta preuva dë stima, 'd confidenssa e d'amor.

Cav. *(commosso e con dignità)* Ah! Tota, grassie, mila volte grassie! A vedrà s' j era degn 'd soa afession, e d'oteñe soa man.

D. L. (Cousta si ancora ch'am tocava 'd vëde! Poch

poch ch'i vado ananss, 'l congress a va a fini tra coui doi!)

Gio. Lindo lindo, padroni, perdoma nen temp.

Ter. (*piano a Celestina*) Che pressa, che furia ch'a l'a sempre chiel li!

Mad. (*alzandosi inviperita*) Ch'am dia un poch, sor giùdisse, ch'am dio 'n poch tuti lor: l' anne 'd volte piame për una rimbambia, për una foumna senssa spirit, senssa corage e senssa cognission? Elo permess ant un Consei 'd famia dë vnime fora con d'ii truch parei? Ass n'acorsne nen ch'a l'era già un arbrich montà prima ancora ch'ass parleissa 'd congress? (*ironica al Cavajer*) A s'adatria neh, chiel Cavajer an miniatura, a sposesse una fia bela e grassiosa con una dota ancora pi grassiosa e pi bela? (*a Celestina*) L'asto nen vërgogna ti a vni a fe 'd cousta sort 'd proposte? Coul a l'ë un onor ch'im faria s'i buteissa mia firma a un matrimoni parei! Gavëtlo d'ant la testa e piite ben guarda solament a parlene!

Mosc. Madama, i la prego d'osservè, che an qualità 'd tutris, a peul nen opoñse a la scelta dla Tota.

Cav. E quand'anche a s'opoña, a l'è tut fum senssa efet. La Tota a m'aparten già dal moment ch'a l'è diciarasse mia.

Cel. E mia parola a val un giurament.

Luis Madama, *point de raisons:* a jè pi niente a die.

Gio. (*smaniando*) Padroni, im racomando: a më speto a la Banca.

Ter. (*fra sè*) (Ch'ai vada an santa pas, e ch'an rompa pi nen la testa).

D. L. (*piano a Tormenta e a Madama*) Me cari, i souma an cative acque. Mi l'ai già përdù la bussola... Oh!... (*si dà un colpo sulla fronte come colpito da un' idea*) Si... Madama përmetla ch'i fassa mi una proposta?

Mad. (*piano*) Ch'a la fassa pura.

D. L. Ch'a scuso, sgnori. Ass trata 'd trovè un mes termin ch'a concilia le diverse opinion: mi i chërdo d'aveilo trovà. La Tota a l'avria piasi 'd maridesse, e fiña li, povra creatura! a jè niente a die. Ma për la pressa 'd fe duña lon ch'ai deta soa testa, a l'a scelt për spos 'l prim ch'a s'è presentassie. Com' a capiran, nè Madama nè Monssù Tormenta nè mi, j aderiroma mai e peui mai a un matrimoni parei. Për contentè dunque la Tota, e feje vëde nostre amorose e paterne intenssion a so riguard; e da l'autra part për dene dco una pcita sodisfassion a noi, ii propoño për spos 'l nëvoud si 'd Madama, l'avocat Massimilian, persoña dotà 'd le pi bele qualità si fisiche che morai. Cosa na disne 'd cousta proposta?

Torm. (*piano a Madama*) A l'a pa gnanca studiala mal.

D. L. (*sotto voce a Tormenta sedendo*) Cosi tut a resta an famia e noi i conservoma la papa.

Mosc. Madama acetriila?

Mad. Fiña li ij arivria. (Për forssa!)

Mosc. E la Tota?

Cel. I lasso ch'a risponda 'l Cavajer, me promess, a coula magnifica proposta.

Cav. La Tota, o Madama, a l'a trop da lamentesse 'd soa famia për podeisse senti la forssa 'd lighessie sempre pi d'avantage. Për brav ch'a sïa, për 'd bele e boñe qualità a l'abia lë spos che lor autri ai destiño, a cessa però nen d' apartni a soa famia. La Tota l'è decisa 'd separessne e për sempre, perciò recisament a rifuda la proposta e 'l propost.

D. L. (Vorria bin di, ch'i l'aveissa andvinane uña!)

Cel. Eco la mia risposta.

Mad. *(si alza infuriata)* Alora si drinta i l'avoma pi niente da fe. S'a l'avran 'd rason a savran feje valei! *(tutti si alzano)*.

Luis Ch'a scouta, Madama: s'a contenta a le boñe 'l Cavajer e la Tota, i m'impegno mi ch'ai ciamran nen cont 'd soa aministrassion passà fiña al di d'ancheui.

Cel. Mi son d'acordi.

Mad. *(sempre più incollerita)* Veui saveine pi 'd niente!

D. L. *(cercando di trattenere Madama)* Madama, ch'a scouta. La proposta a l'è ancora abastanssa grassiosa: pitost'd perde tut ch'a'mbranca coul poch.

Mad. *(come sopra)* Ch'am parla pi 'd niente, che mi scoto pi nen.

Ter. (Veja andiavolà).

Torm. Andomssne, Madama.

D. L. *(fra sè)* (Cerea protession, cerea colassion, cerea disnè, cerea cicolata!).

Mosc. *(a Madama)* Dunque a rifuda?

Mad. Ch'am lasso ste! Cosa chërdne? D'imponne fra tuti? Mi tëmo gnun, l'ai paura 'd gnun, i basto mi sola.

Cav. A l'è dunque guera ch'a veul?

Mad. Si, i veui la guera. Ch'a fasso, ch'a medito, ch'a tento lon ch'a veulo, am trovran sempre pronta a combatie su tut *(a Celestina afferrandola per un braccio)* Ti, marcia për la prima: fin adess a jè gnun ch'a peussa vnite a gavè d'ant mie onge!

Cel. *(gridando nell' escire)* Padroni, i conto su lor, ch'a m'abandoño nen! *(via con Madama)*.

Cav. *(correndo a trattenere Teresin che sta per escire)* Teresin, scouta.... *(le parla all'orecchio)*.

D. L. *(sbalordito in mezzo alla confusione)* (S'i veño nen mat stavolta, i lo veño mai pi).

Ter. Si, Cavajer: oh che magnifica idea!

D. L. *(che avviandosi s'incontra con Teresin)* Ch'a seurta chila, sfacià! *(Teresin via. Don Lacrima si trova faccia a faccia col Cavajer, retrocede d'alcuni passi, poi esce facendo un giro alla larga e dandosi un colpo sul cappello con aria di spavalderia)*.

Luis L'aine nen dilo, sor Giovan, ch'a l'era tut temp pers?

GIO. E i veui non perdne 'd pi: im na lavo le man. Ch'a s'arangio un poch tra 'd lor, mi i couro a la Borsa (*via con Pruss*).

CAV. Sor Luis, cosa fomne?

LUIS Mi i farai lon ch'am dis.

CAV. Sor Giovan a l'a piantane.

MOSC. (*avanzandosi*) S'i son bon a quaicosa i son si mi, ch'am comanda pura.

CAV. A l'è un onor ch'am fa. A sonne pront a giuteme?

LUIS Con tute le forsse.

MOSC. An tut lon ch'i peuss.

CAV. Ch'a veño, dunque. I l'ai già 'l pian bel e pront.

MOSC. Con le boñe....

LUIS Ass fa niente.

MOSC. Mantni la pas....

CAV. L'è impossibil.

LUIS E alora?

CAV. Alora foma la guera.

LUIS Fomla, sacrebleu! E *toujours en avant!*

CAV. O liberè Tota Lombardi...

CAV. e LUIS. O lasseje la vita! (*partono — Cala il sipario*)

**Fine dell'Atto secondo.**

# ATTO TERZO

Sala come nell'atto primo. All'alzarsi del sipario si sente una lunga e forte scampanellata.

## Scena Prima

NANDO, poi MADAMA, TORMENTA, Don LACRIMA CELESTINA e TERESIN.

NAND. *(correndo ad aprire)* Demoni che furia! *(esce un istante dalla comune e rientra in scena subito)*.

MAD. *(comparisce per la prima in disordine, seguita dagli altri)* Seve sempre andurmi, o lumasson, ch'ai va tre ore a vni a deurve la porta?

NAND. Almeno una minuta ai veul për traversè le stansse.

MAD. Nsuñe osservassion, animal. impertinent!

NAND. Com'a comanda, Madama.

TORM. (Che burasca! che tempesta!)

D. L. (Nen podend bate'l caval, ass la pia con la sela).

MAD. *(minacciosa a Celestina e Teresin)* Voi autre là, ant vostre stansse. Guai a chi banfa!

TER. (*piano a Celestina*) Lassomla criè, a son j ultim strepit.

CEL. *(a Madama)* Am faria rie s'am feissa nen ribress! *(via con Teresin)*.

MAD. Ancora d'insolensse! Da si a pa vaire i vad a de un bel esempi. Voi *(a Nando)* sarè coula porta.

NAND. Subit, Madama *(chiude la porta a sinistra)*.

MAD. Deme si la ciav *(Nando eseguisce)*. Adess andè a sarè a dobi gir l'autra porta ch'a da anss la scala *(Nando s' avvia)*, e porteme la ciav *(Nando si ferma)*. Ch'a peussa pi nen surtie, ch'a peussa pi nen intreje 'nsun, senssa ch'i l'abii torna l'ordin da mi. Arcordeve ch'i na rispondi voi.

NAND. Com'a comanda, Madama *(via dal fondo)*.

MAD. Oh! mia testa, mia testa!... I la daria ant le muraje *(passeggia infuriata)*.

D. L. Ass rompria, Madama, Ch'ass calma.

TORM. Ch'ass tranquilisa. A fa pa ben a iritesse parei.

D. L. Couste facende a tornran a rangesse. (I l'ai i me dubi.)

MAD. *(fermandosi come colpita da un pensiero)* Si. Ch'a scota, Don Lacrima, ch'am fassa 'n piasi.

D. L. Mila, Madama. A l'a mach da parlè.

MAD. Ch'a cala ant la cort, ch'a monta ant mia vitura ch'a l'è ancora bel e pronta, e ch'a coura 'd galop al Ritir dle Fie Pericolante. Ch'ai parla a me nom a la madre abadëssa, e ch'ai dia dë tni pronta al pi prest una stanssa, e tut lon ch'a fa da bsogn për riceve una fia.

**D. L.** I l'ai capila, Madama.

**Mad.** Ch'a vada e ch'a torna, tut lon pi an pressa ch'a peul.

**D. L.** I parto com' un fulmine. (Almeno dop ass disneissa!) *(via)*.

**Mad.** Monssù Tormenta ch'a veña dë dlà. I parlroma, ii contrai me proget.

**Torm.** L'afare ass fa serio. Madama, prudenssa...

**Mad.** Ah! ch'a jè pi niente ch'am fassa paura! *(via a destra seguita da Tormenta.)*

## Scena Seconda

NANDO che ritorna dal fondo con una chiave.

**Nand.** Marmota, patalouch, mangiapan!... Eco i bei titoi ch'im guadagno mi ant cousta ca. Maltratà, malmnà da la matin a la seira, a l'è coula la ricompenssa ch'a l'an i me servissi. E peui ancora che rassa 'd servissi! Fe la spia, giutè a fe ogni sort 'd figure a una povra creatura pi boña che 'l pan. No, no, i na son stoufi: cousta vita grama a l'è temp ch'i la cambia. Adess i vad a portè sta ciav a coul serpent, peui i pio me parti *(via a destra)*.

## Scena Terza

'L CAVAJER, 'l Cont LUIS entrano con precauzione dal fondo.

CAV. (*a mezza voce a Luis*) Ch'a veña, ch'a veña coronel....

LUIS Cosa penslo 'd fe, Cavajer?

CAV. Studiè 'l teren. L'ouma trovà la porta duverta. Podio pa avei pi bonheur.

LUIS. I l'ai paura ch'iss risigo trop.

CAV. Tentoma 'l colp. S'i podeissa parlè a Teresin...

LUIS Silenssio. Ai ven quaichedun (*si ritirano al fondo*).

## Scena Quarta

NANDO dall'appartamento di Madama e detti.

NAND. (*arrabbiato*) Qualunque cosa ai suceda veui pi gnanca ste un di si drinta. I n'ai abastanssa 'd coust pan maledet, bagnà 'd lacrime e cundi dal dolor. I vad bel e adess...

LUIS e CAV. (*si presentano e prendono Nando in mezzo*) Un moment!...

NAND. (*sorpreso*) Cosa ch'i vëdo! Sor Cavajer, Sor Cont ansisi?

CAV. Ciuto. Parla pian.

NAND. Pian, fin ch'a veulo.

CAV. Dova ch'a l'è Teresin?

NAND. Sarà sot ciav con la Tota, për ordin 'd Madama...
CAV. Ah! a l'a adotà 'l rigor?
LUIS 'L stat d'assedi?
CAV. Pensroma noi a felo cessè.
LUIS A butela al pass. Sacrebleu!
NAND. Ma couma somne ancalasse a vni si drinta, con coula indemonià d'una veja?
CAV. La guera a l'è diciarà!
LUIS Ch'ass difenda chi peul.
NAND. (*che non capisce*) Oh! n'autra.
CAV. S'im falisso nen, t'as ciamà indemonià toa padroña?
NAND. A l'è 'n vero diao surti d'ant l'infern.
CAV. Dunque it na ses nen content?
NAND. I peuss pi nen vëdla.
LUIS La neuva a l'è boña, parbleu!
CAV. A l'è lon ch'i vorio.
NAND. (*ironico*) li ringrassio ben tant!...
CAV. Poche parole. Veusto cambiè padron e passè a me servissi?
NAND. S'a l'a già so traban ch'a ven a feje le comission, e a polidie le stansse?
CAV. Chërdesto ch'i l'abia pi gnun dné da paghete 'l salari dco a ti?
NAND. I dio pa lon, ma a capiss....
CAV. A le curte. Toa padroña a dev seurte da si drinta, o për amor o për forssa. Dunque pensa, che d' una manera o dl'autra it vas a restè sul pavè.

NAND. (*indeciso*) Eh! anlora....
LUIS Dësgagte, om senssa corage!
CAV. A l'elo dë dnè ch'it veuli?
NAND. Oh! a l'è pa l'interesse ch'am guida....
CAV. e LUIS Dunque?...
NAND. Dunque... i son decis. Dal moment ch'i l'ai vist lor sgnori a desse tante peñe, a coure an agiut 'd coula povra Tota, i l'ai conossù tut 'l mal ch'i fasia, e i l'ai pensà 'd riparelo. I volto casaca, i pianto coula strega e im na veño con lor.
LUIS Bravo! Così a bsogna fe.
CAV. Sta sicur ch'i t'avras nen da pentitne.
LUIS (*ridendo*) Povra Madama! To domesti a diserta con arme e bagage.
CAV. Adess, disme 'n poch: la Tota e Teresin dov'elo ch'a son?
NAND. S'i l'ai già diilo. Sarà lì drinta ant soe stansse.
CAV. E le ciav?
NAND. A l'è piassie Madama.
CAV. Che contratemp!
LUIS Cosa fe adess?
CAV. Jelo gnun meso 'd aveje?
NAND. Forse pi tard, ma poch ch'i fasso i souma pi nen a temp.
CAV. Përchè?
NAND. Përchè, da lon ch'i l'ai podù capì, Madama a sta për mnela via. A l'a già dait j ordin an proposit.
CAV. A coust ambreui i l'avia nen pensaje.

LUIS I somne pa an guera?
CAV. I lo souma.
LUIS Eben, ch'a sforssa la porta.
NAND. E s'ai riva la veja?
LUIS Mi starai an fassion. Sacrebleu!
CAV. (*a Nando*) Tentoma (*spinge la porta*).
NAND. L'operassion a l'è dificil. Le porte e le saradure a son faite 'd neuv (*spinge la porta egli pure unitamente al Cavajer*).
LUIS (*che sarà andato verso il fondo ad osservare*) E ben, com vala la facenda?
NAND. A resist sempre.... (*spingendo con forza*)
CAV. Nost brass a basta nen....
LUIS (*risoluto viene verso la porta*) L'union a fa la forssa (*dà unito agli altri due un forte urtone alla porta che si spalanca*). *Voilà!...* La fortëssa a l'è nostra!
CAV. e NAND. Ah finalment!
LUIS Animo adess, che l'afè a marcia ben.
CAV. (*a Nando*) Ti pensa al rest.
NAND. E se Madama ai ciapa?
CAV. T'as fait tant për chila, fa almeno adess un poch la sentinela për noi.
NAND. Ai so ordin, sor Cavajer.
LUIS Date deuit, fa nen 'd ciance.
NAND. Ch'a conto su mi. Ma prima, via cousta livrea (*la sveste*)! via cousti maledeti color! Ch'a torno a l'infern d'an dova a l'avrio mai dovù seurte! (*getta via la livrea e parte*).

## Scena Quinta

TERESIN, 'l CAVAJER e 'l CONT.

TER. (*uscendo affannata*) Cosa ch'a l'è sto fracass? Oh sor Cavajer! Dco chiel, sor Cont? A l'an dunque nen dësmentiane?

CAV. E na dubitriisto?

LUIS Nost pensè a l'è tut si.

TER. Quanta bontà ch'a l'an për noi!

CAV. L'asto parlà a la Tota?

TER. Ch'as immagina! I l'ai diilo, e a l'è pronta a fe tut.

CAV. Dësgageve dunque, che noi vë spetoma. Quand'i sii a l'ordin feme segn dal pogeul.

TER. Ch'a staga tranquil. Ma ch'a dia 'n poch: com a l'anne fait a durvine? Coula tigre 'd 'na veja a l'avia butane ai fer dur.

LUIS (*ridendo*) Oh i l'avoma 'd bon passapertut noi!

CAV. Nando a l'è da la nostra.

TER. Ch'ass fido pa 'd coul martuff impostor.

LUIS Guai a chiel s'an tradiss!

CAV. Ciao, Teresin. Fe al pi prest, iv na prego.

TER. Ch'a pensa! I contoma fiña le minute seconde.

LUIS Fa corage a la Tota.

TER. A n'a niente da bsogn. A l'a'n cheur da leon (*via*).

LUIS Animo Leali, l'ora 'd vëdse content finalment a l'è vnua!

CAV. Quante obligassion i devo aveje, sor Cont!

LUIS Da banda i compliment, Cavajer. L'amis, l'avocat a në speta.

CAV. Le disposission a son daite. Anans senza paura, e feu a le batarie!

## Scena Sesta

NANDO, 'l CAVAJER e 'l CONT.

NAND. (*accorrendo premuroso*) Presto, presto, che 'l nemis a l'è si.

LUIS La bataja a comenssa.

CAV. La troupa a so post. Ti marcia për 'l prim.

NAND. Ma dova ch'i vada?

CAV. Dë dlà ant le mie stansse.

NAND. (*fa per partire, poi si ferma*) Ah! 'n moment. Saroma torna a la méi cousta porta (*chiude la porta delle camere di Celestina*).

LUIS Ben pensà. Provedoma a la ritirada.

CAV. Bravo! E anlora com' a faranne a surti?

NAND. Ch'a tëma 'd niente, i l'ai già pensà a tut. L'ai duvert l'autra porta ch'a dà anss 'l repian.

LUIS (*con grido*) Guarda la veja!

NAND. (*spaventato*) Misericordia! Salva, salva chi peul! (*fugge*).

CAV. (*ridendo, al Conte mentre partono*) A l'a pa gnanca tort. S'a riva a cujlo, a sa già lon ch'ai toca (*via col Conte*).

## Scena Settima

MADAMA e Monssù TORMENTA.

MAD. A dis ben Monssù Tormenta, i treuvo ch'a l'a nen tort, ma i l'ai decis parei, e gnun a coust mond a peul feme cambiè d'idea.

TORM. Ch'a fassa com' a stima. Cosa veulla ch'ii dia?

MAD. Ch'am scusa. Ma se bel e chiel ass dà dla sapa anss'ii pè!

TORM. Com' a sariilo a di?

MAD. Dontrè di fa a l'aviilo nen dame për consei d' adotè 'l sistema ch'a seguita chiel?

TORM. Fiña a 'na mira. E peui le cose anlora a l' ero ben diverse da lon ch'a sio adess.

MAD. Come? L'aine forse përdù i me drit? Sonne forse nen an pieña legalità? Guai! me car sgnor, se un dimostra paura!

TORM. Fiña li a l'a nen tort. Dël rest, a sa pi che mi lon ch'a peul esse 'd soa convenienssa. Com' a ved, mi i m' opoño për niente.

MAD. I l'avria però pi piasi ch' j andeisso 'd pianta d' acordi. Nando!... (*chiamando*) Nando!.... Chi sa dov' a sia andait a fichesse coul fabioch andurmi? (*suona*)

TORM. Ala da bsogn d'quaicosa?

MAD. I l'ai d'ordin da deje giusta për 'l nostr proget. Oh! ch'a guarda si Don Lacrima ch' a l'è già 'd ritorn.

## Scena Ottava

Don LACRIMA e detti.

MAD. (*a D. Lacrima che entra trafelante*) Couma l'alo fait a intrè senssa sonè 'l ciochin?

D. L. La porta a l'è larga.

MAD. Ah marmoton d' un domesti! Eben, ch' am dia un poch, couma valo l'afè?

D. L. Ben, ben, benissim. A jè, ass peul disse, già quasi tut pront. L'ai parlà con le monie, l'ai parlaine al retor, i l'ai fiña avisà la portiera.

MAD. Ant coul caso përdoma nen temp, le msure a van pronte e severe. Diine ben, Monssù Tormenta?

TORM. I peuss nen deje contra.

D. L. E mi i son an so favor.

MAD. Don Lacrima, i comenso a ringrassielo, riservandme....

D. L. Ma niente, Madama. A peul pa immaginesse con che piasì i l'ai servila! Surtiend da si i l' ai incontrà lì sul repian dnanss a la porta dl'ufissial, 'l Coronel Luis, e un'autra persoña.

TORM. Chi mai?

D. L. Ii la dagh an sent a 'ndvinè.

MAD. I savria pa figureme...

D. L. Nientemeno che l'avocat Moscon 'l giùdisse.

MAD. e TORM. Oh diaschne!

D. L. Ma, a l'è pa lì 'l tut. A l'an squadrame da la testa ai pe, e peui a l'an fame una gran risada an sla facia.

Torm. Che insolenssa!

Mad. Ch'ai lassa rie. I vedroma l' ultim a rie 'd noi chi ch'a sarà. La vitura a l'è ben ancora pronta?

D. L. Im lo penso, ma i podria nen diilo sicur.

Mad. Monssù Tormenta, ch'am fassa 'n po' la gentilëssa d'andè a vëde.

Torm. Con tut piasi (*via dal fondo*).

Mad. (*suonando*) Sto poltron, sta canaja, sto vilan d'un domesti guardoma 'n poch s'ass lassa vëde! Dov diao l'elo andait?

D. L. (*con premura*) S'ass trata d' quaicosa ch'i peussa scusè mi, ch'ass dispensa pura.

Mad. (*senza badare a Don Lacrima*) Sventà, senssa testa! (*infuriandosi*) Gnanca pi n' ora i veui tnilo a me servissi, veui pa vnì mata për coul aso li!

D. L. Ch'ass scauda nen 'l sangh për un'inessia. Madama, i podriine fe mi?

Mad. (*porge la chiave a Don Lacrima indicandogli la porta delle camere di Celestina*) Ch'a pia, ch'a deurva coula porta, e ch'a averta coule doe, ch'ass pronto për seurte.

D. L. Subit. (*Vedendo che la porta s'apre senza chiave*) Madama!

Mad. Cos'alo?

D. L. La ciav a l'é inutil.

MAD. Përchè?

D. L. Se la porta a l'è già bel e duverta...

MAD. A l'è impossibil!

D. L. Ch'a guarda lì! *(apre la porta con una piccola spinta)* La saradura a l'è rota.

MAD. Ah! canaja... Traditor! I son dunque staita giugà? Oh! via da mi ogni idea 'd clemenssa e 'd bontà: i scoto pi nen autr che mia colera.

D. L. Ch'ass calma, Madama, ch'ass calma.

MAD. Don Lacrima ch'a intra ant coule stansse, e ch'am meña dnanss coule doe sconsiglià.

D. L. Se Madama a podeissa... dispenseme....

MAD. Couma? Dco chiel contra 'd mi?

D. L. Ma no, ma no. Cosa disla mai?

MAD. Përchè dunque ass rifudlo?

D. L. A l'è pa ch'im rifuda, ma... *(tremante)* (S'ai fussa 'n poch quaichedun stërmà?)

MAD. *(con ira repressa)* Don Lacrima, i lo prego!

D. L. Oh! S'am prega 'd coula manera li i vad magara a la fin dël mond. *(Domine, in manus tuas commendo spiritum meum)*. *(via)*.

MAD. *(passeggia fremendo)* A jè dunque nsun bon a feje bassè la superbia? Oh i lo trovrai mi 'l meso! I veui ch'am veña dnans a ciameme pietà, veui ch'ass n'acorsa ch'a l'è trop da poch për combate con mi!

D. L. *(ritorna pallido e contraffatto)* Madama...

MAD. Eben? Dov'a sonne ste doe?

D. L. A son sparie.

Mad. Che? Cosa ch'a dis?

D L. (*balbettando*) La stanssa a l'è veuida.

Mad. (*tremante tra la rabbia e la sorpresa*) Veuida! Sparie!... Inganeme parei!... (*gira la scena gridando*) Nando... Nando... (*suona infuriata*) Celestiña! Teresin!

D. L. Madama, Madama, për carità ch'a fassa nen parei! (*suona egli pure il campanello e chiama*) Nando!... Nando!

Mad. (*si morde le dita*) Uh! Am la pagran, veui ch'a spurgo a forssa 'd lacrime tute le cative ore ch'a l'an fame passè!

D. L. Madama ch'ass calma. A na farà 'na maladia.

Mad. (*furiosa gridando*) Nando! Celestiña! Teresin!... Ch'a veña, Don Lacrima, andoma a sercheje: a vedran, ma trop tard, qual a sia 'l me poter, la mia forssa e la mia autorità! (*si slancia verso la porta comune seguita da Don Lacrima*).

## Scena Ultima

CELESTINA abbigliata da sposa a braccio del CAVAJER, 'l Cont LUIS, MOSCON, TERESIN, NANDO, poi Monssù TORMENTA e detti.

Cav. Ch'a bassa j arme, Madama.

Mosc. La bataja a l'è vinta.

Luis E con tuti j onor. Sacrebleu!

Mad. (*sbalordita*) Celestiña!... Elo 'n seugn?

D. L. Cos'elo sta roba?

MAD. Ma chi elo coul vil ch'a l'a tradime?.... (*scorgendo Nando*) Ah! it ses‿ti, servitor senssa fede, senss' anima e senssa cosienssa?

CAV. Ass faliss, o‿Madama. Tant a l'è vera, che 'l cheur e la cosienssa a l'an sugerie d'abandonela chila.

CEL. To regno a l'è fini, foumna trista e crudel! Coust om generos e pien 'd corage, coust cheur franch, nobil e leal da coust moment a m'aparten për tuta la vita. A l'è al so brass ch'i m'apogio, a l'è 'l so brass ch'am difend. Mie peñe a son cessà, i son libera, m'intendësto? libera e sciolta da toa tutela e për sempre.

MAD. Im sento a sofochè da la rabia!

TORM. (*entrando dal fondo*) Madama, la vitura a l'è pronta.

TER. (*ridendo, al Cavajer e a Celestina*) A riva a proposit.

TORM. (*riconoscendo Celestina e gli altri*) Cosa ch'i vëdo!

MAD. Me car, i souma pers! A l'a già bel e sposala.

D. L. (*a Tormenta*) La frità a l'è faita! (*fra sè*) (La lapa a l'è finia! Am resta pi nen aut che feme su me fagotin e andemne a... Gerusalem).

CAV. Aussa‿la testa, o Celestiña, mostra la toa facia ridenta e tranquila. 'L piasi e 'l bonheur d'ora anans a faran a gara për ralegrete la vita. Dio ch'a m'a dame la forssa e 'l corage 'd gavete

d'ant j onge d'ii to lagosin, at conservrà sempre pi frësca, pi contenta e pi bela; e 'l sol ch'a inlumina le superbe contrà 'd nost pais, it lo vedras pi nen mach da le fra dle toe fnestre, ma it lo contempleras libera e felice ant'ii camp, e an sui brich dle toe floride tere. (*Cala il sipario*).

**Fine della Commedia.**

# LA FELICITÀ
'D
# MONSSÙ GUMA

COMMEDIA IN 1 ATTO

DI

**FEDERICO GARELLI**

---

Rappresentata per la prima volta, la sera del 4 gennaio 1865, al Teatro Rossini di Torino dalla Comica Compagnia Piemontese, diretta e condotta dall'Attore Giovanni Toselli.

L'autore avendo soddisfatto agli obblighi imposti dalla legge 25 giugno 1865 agli Autori d'opere d'ingegno, dichiara: che a nessun Capo-comico, Direttore di Compagnia drammatica, Artista ó Società filodrammatica qualsiasi, può competere il diritto di rappresentare questa Commedia, senza una sua particolare autorizzazione; che egli tiene responsabili dell'infrazione al disposto della legge i Municipi presso i quali per la legge stessa esistono gli uffici dei *Diritti d'Autore*.

I Capi-comici e le Società filodrammatiche che desiderassero rappresentare la presente Commedia, si rivolgano per le trattative e relativa autorizzazione all'Autore, stenografo alla Camera dei Deputati in Roma.

## UN PCIT SFOGH 'D MONSSU' GUMA

---

### SONET

S'a basteissa gumè, i me cari fieui,
Pr' esse distint e avei dle promossion,
Mi i podria a st'ora si sarè i doi eui
E ronfè com' un porss su 'n cadregon.

Ma i l'ai vist a l'opost chërsse i faseui,
Angrassà e riveri i beat Michlon;
E mi, fabioch, i son restà ant j ambreui
Travajand neuit e dì com' un asnon.

Voi autri prinsipiant dla *Gran Cariera,*
Ch'i l'eve ancora 'n po' 'l servel ch'av fuma,
Feve nen për 'l travai vnì la dernèra.

Scoutè bin lon ch'av dis vost pover Guma:
Esse furb e rampan, l' è la manera
Dë vnì, ant j ufissi, generai dla piuma.

---

## PERSONAGGI

GEREMIA GUMA . . . } impiegati.
Monssù PIEGHËTTA . . }
ORSOLA, foumna 'd Guma.
Monssù BOGIOLIN, mari d'
ERMINIA.
CROCET, portiè.

---

L'azione ha luogo in Torino nella primavera del 1864.

# ATTO UNICO

Camera modestamente arredata. Due porte in fondo e due laterali. Quella in fondo a destra degli spettatori serve di comune.

## Scena Prima

ORSOLA dalla sinistra, GUMA dalla comune.

ORS. Eben?

GUMA Niente.

ORS. Niente? Oh! mi povra dona.

GUMA (*deponendo cappello e bastone*) Son gnanca andait a l'ufissi; a l'è la prima volta ch'i fass schissa an dodes ani.

ORS. Për mach lon i t'as fait benissim.

GUMA L'ai però averti con un biet ch'i j era incomodà, e tut loli për avei temp a serchè, a vëde 'd trovè quaicosa, ma a l'è stait tut inutil.

ORS. A l'è da 'n meis e passa ch'it 'm canti l'istessa cansson.

GUMA Cosa veusto? L'ai girà mes Turin, l'ai montà sent scale, ma d'alogg ch'an conveño i l'ai trovane gnun. L'ai le gambe rote, la testa lorda e l' stomi ch'a smia 'n sofiet (*siede*).

ORS. Veusto cambiete la camisa?

GUMA A l'è pa necessari. J impiegati a sudo nen, a lo dio tuti (*si asciuga la fronte*).

ORS. E adess, couma ch'i faroma? L'epoca dl'afitament a l'è scadua jer; stamatin l'alogg a dovria già esse an libertà.

GUMA A jè nen aut da fe, che portè i mobii ant la cort.

ORS. Che gofarie! Toa fiaca am fa vni la rabia.

GUMA Chërdesto ch'i veuja dësconponme? Gnanca për seugn. L'impiegato a dev sempre manteñe so apiomb. A diine pa ch'i souma j esseri pi felici 'd coust mond? Eben, fouma 'l possibil për éssne persuas dco noi.

ORS. Bela felicità! An manca sempre disneuv sold për fe la lira; pi d'un terss 'd to stipendi a va ant l'alogg, e adess, s'a va bin giugà, i finiroma ancora për restene senssa.

GUMA A l'è pa nen loli. A son minussie an confront 'd j agreman ch'i l'ouma. Tuti an invidio, tuti a serco d'esse a nost post. L'asto nen fait a ment? Tante volte quand an vëdo noi doi për li an brassëtta, an susioño a j orie: guarda lì Monssù Guma con soa foumna: chiel li sì ch'ass n'ampipa d'ii fastidi, a l'a nen freid ai pe, no; a l'è impiegato al Ministero con so brav stipendi ch'ai cor neuit e di; a va coule dontrè ore a deurme a l'ufissi, a baja 'n poch e j agnolot ai tombo giù bei e cundi con 'l formagg e la saussa. Che goi! neh?

ORS. Coui li i vorria vëdie a nost post mach për quindes dì, i son sicura ch'a parlrio pi nën parei.

GUMA Për bonheur i son pacifich e douss, sednò a saria 'l caso 'd perde la tramontaña.

ORS. A saria méi ch'it fussi 'n po pi brusch. I souma ant un bel tirimbalin adess. L'autr afitau a peul arivè si con i mobii da un moment a l'autr.

GUMA Ch'a veña! I faroma società. Mi i son sicur 'd nen gionteje.

ORS. Là là, a l'è pi nen temp 'd facessiè. Bsogna ch'i s'arangio-a qualunque cost.

GUMA Mi i son bel e rangià (*si alza*). D'ancheui i vad pi nen a bate 'l tacon për li, l'ai già trotà abastanssa. I mangio 'n bocon e peui im na vad al dovere.

ORS. Prim dovere a l'è coul 'd provëde a la famia, salo, Monssù?

GUMA Giusta për lon, i veui pa feme piè an gheub dal Cap session, no. Ai manchria pi nen autr. I vad già ananss con la vitura 'd Negri, arvëdsse s'am mancheissa ancora lo zelo e l'attività.

ORS. Lo zelo a l'è bel e bon, ma quand a s' a la foumna e le masnà senssa teit e senssa feu, am smia che 'l prim oblig e 'l prim zelo a l'è coul 'd buteje a la sosta.

GUMA Prest dit: fe, butè, rangiè. Bsogna podei.

ORS. It dovii penseje prima, e nen fe la salamada 'd licenssiete për caprissi.

GUMA Grassie al ciel coul caprissi i l'ai nen avulo mi, ma 'l padron 'd ca, con la scusa che le masnà a fasio trop tapage.

ORS. Oh! a sarà dco për d'autr.

GUMA Mah!... A meno ch'a sia perchè ii pagava nen 'l fit a temp.

ORS. Mal fait! Ass dev paghesse.

GUMA Che testa fiña! Lo sai dco mi, quand ch'a s'a le monede.

ORS. Che vita anrabià! Dovei limocè 'l centesim tut l'ann.

GUMA Consolomsse. Con 'l temp i farai cariera, ass finirà coula maledeta lite për i beni 'd mia mare bon'anima, e iss arvangërouma. A son ses meis ch'a dev surtie la sentenssa.

ORS. Si, si, autr! Da si a 'n secol. Adess a bon cont tiromie vërde. Gnanca podeissè mantni 'n strass 'd serva! Am toca fe mi 'l storcion, mnè le masnà a scola, andeje a piè, rompme 'l fil dla schiña. I son stofia, ma stofia da bon! *(siede arrabbiata)*.

GUMA *(le va presso e l'accarezza)* Ma i t'as 'l compens 'd me amor, 'd ciamete Madama Guma.

ORS. Oh! i gumo propi a 'na bela mira.

GUMA I gumoma tuti doi.

ORS. S'i l'aveissa savù 'd fe 'na vita tant grama, it podii prou ste frescli ch'i t'aveissa sposate!

GUMA It compatisso, perchè a l'è nen 'l to cheur ch'a parla.

ORS. Magara ch'i l'aveissa nen 'd dota, i l'ai però avù d'oferte e 'd parti ecelent. Artista, negossiant, a l'è vera; ma con 'd soldi, e 'd profession ch'a rendio.

GUMA I lo sai. T'as già dimlo mila volte.

ORS. E it lo ripeto mila e uña. Sisgnor, i son staita 'na fola. L'ai dait un causs a la fortuña, për la boria 'd diventè la foumna 'd n'impiegatuss. Për un po 'd fum i l'ai përdù 'l rost.

GUMA E i t'as trovame mi.

ORS. (*alzandosi*) Bel grivoè li! Con soa testa, soa fiaca e so apiomb a nia ant un bicer d'acqua; ass lassa piè con le braje anss ii garet senssa alogg, senssa dnè, senssa niente, propi li ant 'l moment 'd tramudè.

GUMA Ma, santo cielo! 'd miraco ass na fa gnun. A m'an slongame l'orari; l'ai 'd travai fiña dsora d' j eui; a la fin d' ii cont, certe cose it peuli dco feje ti.

ORS. At smiilo ch'i fassa ancora nen abastanssa? A jè mach pi da pieme la pel e butela a sechè su 'n baston.

GUMA Orsoliña, ti it ses 'na foumna d'or, ma quaich volta it vas fora d'ii feui. Ai veul 'd calma, d'apiomb.

ORS. Apiomb... apiomb un cor...! (*si dà un colpo sulla bocca*) Uh! i la diria grossa. I l'ai capila: i surtirai mi, i scomëto ch'ant un'ora i treuvo l'alogg, i fass contrat e i tramudo.

GUMA Brava! Benissim. Antratant mi i fas desunè.

ORS. (*ponendosi il cappellino e lo scialle*) S'ass trata 'd mangè, për loli it ses bon.

GUMA A forssa 'd coure a l'è vnume n' aptit da angel.

ORS. Dë dlà a jè 'd patate. L'ai faje brovè 'n poch fa për butè ant 'l cavagnin a le masnà.

GUMA Patate.... sempre patate! L'elo diventà nost cibo quotidiano coul li?

ORS. Ancora grassia! I souma già al prim dël meis, e 'd coui pochi ch'i t'ass dame al prinssipi dl' autr i n'ai gnanca pi la marca.

GUMA Pi gnun?

ORS. Bei e giust.

GUMA Mi son dco sech 'd pianta. Pasienssa! Doman i piirai lë stipendi, 'l mandato a l'è già spedi.

ORS. Bel afè 'l to stipendi! A bastrà peña peña për anticipè quaich meis 'd fit.

GUMA (*grattandosi il capo*) Già ch'a l'è vera! E mangè?...

ORS. E saldè 'l cont dël pan? E le masnà ch'a son dëscausse? E mi ch'i l'ai ancora la vesta da invern?

GUMA Sta chieta, për carità! L'aptit a l'è andame via.

ORS. Me car, s'at chërso nen prest lë stipendi, un di o l'autr i foma la fin dël Conte Ugolino, iss mangioma j un con j aitri.

GUMA Che bela prospetiva!

ORS. Ringrassia Nostsgnor ch'a t'a concedute una foumna 'd me spirit e 'd mia qualità, sednò bin për ti it surtirii fiña con la camisa a l'in-

contrari. Là! andoma a serchè d'alogg. Ah! s'i veño sgnora un di o l'autr, veui arpateme dë sta vita anrabià! (*via*).

## Scena Seconda

GUMA solo.

GUMA Eco li! I son mariame për avei 'na consolassion, e la foumna am strapassa ancora. Ma! Da quaich temp a sta part a së scriv e ass canta su tuti i ton, che j impiegati a son 'd fortunin, 'd Michlass, ch'a noo adritura ant la felicità. A sarà parei d' j autri: an quant a mi però i l'ai le man ant ii cavei, e le miserie 'd Monssù Travet a paragon dle mie a son 'd toroni d'Alba. Bon' anima 'd me pare a voria feme seguitè soa profession 'd veterinari. L'aveissne scotalo! Am smia ancora 'd vëdemlo li dnanss quand' am disia: me car fieul, ti it ses ambisios, t'as d'idee an grand, it veuli diventè ministr, ambasciator, gran kan, che so io. Faseul! Scouta me consei, sta si an campagna con to pare a tochè 'l polss a le crave e ai mui; it montras nen tant aut, ma it saras pi tranquil. Oh si! Mi i l'ai preferi la gloria. A forssa dë stragichè, 'd suplichè, 'd tirè 'd ciochin la gran porta a s'è durvisse: e, dop dodes ani 'd servissi, i son aplicato 'd terssa, con mila e sinch a l'ann dë

stipendi, e la foumna e doe masnà për gratificassion. Adess almeno i peuss cantè da gal. I l'ai un present seren, n'avni bleu e la pension a stant'ani. A j è pi gnente a die, i son ant una bouta 'd fer.

## Scena Torza

CROCET e detto.

Croc. Ass peullo?

Guma Avanti.

Croc. I me rispeti, Monssù Guma (*si leva il berretto*).

Guma Ah! a l'è 'l portiè?

Croc. L'ai trovà l'uss largh, e i son entrà senssa compliment.

Guma Oh! mi i l'ai nen paura ch'am robo. Cos' elo ch'a veul?

Croc. I son vnulo a verti, ch'ant la cort a jè 'l neuv afitau con un gabassin carià 'd mobilia.

Guma Dabon? Che pressa ch'a l'a avù!

Croc. I l'ai die che chiel a l'era ancora nen an camin a dësbarassè l'alogg, e a l'è montà su tute le furie.

Guma (*pacatamente*) S'a l'è montà a veul di ch'a tornrà a calè.

Croc. Da lon ch'i vëdo, chiel a penssa nen d'autut a fe San Martin?

Guma Nè San Martin, nè San Giaco.

CROC. Bravo chiel! E l'aut afitau anlora? E soa roba?

GUMA Mi i j impedisso pa 'd portela dsora. Ch'a veña, la porta a l'è larga.

CROC. Cousta ch'a l'è neuva! A l'è vëde couma ch'ass la piirà.

GUMA Ch'ass la pia com'a veul. Mi d'alogg i l'ai trovane gnun, e ant la stra i veui nen andeje.

CROC. Ant coul caso, me car sgnor, ass va pitost a l'osto për dontrè di.

GUMA Grassie tante dël bon consei! (A l'oberge con coui pochi ch'i l'ai an sacocia!)

CROC. Ma pura sossi a va rangià. 'L padron 'd ca a përmet pa 'na cosa paria.

GUMA Ch'am daga d'autre stansse.

CROC. Oh si! A jè fiña i solè-mort ocupà.

GUMA Ch'a fabrica 'na ca neuva. Peña ch'a sia ben suita mi i tramudo.

CROC. Monssù Guma a l'a veuja 'd rie. (St'om si a l'ë mat).

## Scena Quarta

BOGIOLIN e detti.

BOG. (*accigliato, con bastone e cappello. È rosso in volto, con grossi baffi*) Dova ch'a l'è? Dova ch'a l'è sto bel original, ch'a pretend d'ocupè la proprietà d' j autri?

GUMA (*salutandolo*) Monssù....

CROC. (*a Guma*) A l'è 'l neuv afitau.

BOG. Elo chiel ch'ass përmet?....

GUMA (*interrompendolo*) Ben fortunà 'd fe soa bela conosenssa.

BOG. E mi niente d' autut 'd fe la soa. I peuss nen seufre i compliment. Am pias i fatti, am pias.

GUMA (Che rusticon!)

CROC. (*a Bogiolin*) J era giusta si ch' i parlava con Monssù Guma...

BOG. Ah! ass ciama Guma chiel?

GUMA Sisgnor, da pare an fieul.

CROC. I voria përsuadlo....

BOG. I lo përsuadreu mi.

GUMA Ch'ass acomoda.

BOG. Grassie tante! Ant mia ca i l'ai nen da bsogn che gnun am dia dë steme o dë ste drit.

GUMA I j osservo rispetosament che fin adess 'l padron 'd l'alogg i son mi.

BOG. E mi, senssa tanti rispet, ii dio ch'a l'è 'l prim dël meis, e che da mesaneuit an sa ste stansse a son mie; in prova di che i vad a minute a fe portè su mia mobilia.

CROC. A l'a rason! Li a jè niente a ripete.

BOG. I lo sai, senssa che 'l portiè a veña a spuè soa sentenssa.

CROC. I disia lon për rasonè Monssù Guma.

GUMA Mi i l'ai nen da bsogn 'd gnun rasoneur.

CROC. (Oh! ch'ass la patojo 'n po fra 'd lor) (*via*).

## Scena Quinta

GUMA e BOGIOLIN.

BOG. Monssù Guma!...

GUMA Monssù... *(cercando il nome)*.

BOG. Bogiolin, ex negossiant da corde, ritirà dal comerssi e sargent dla guardia nassional.

GUMA Im na ralegro tant. Mi invece i son impiegato governativ.

BOG. I lo seu. Soa foumna a l'a famlo capì quand i son vnu a vëde e fitè l'alogg.

GUMA Ah! già...

BOG. Dël rest, soa facia da san Beato a lo dis longh e largh.

GUMA Cosa ch'a dis?

BOG. Ch'a l'è un felicin, un rat dël bilanss 'd l' Stat.

GUMA I lo assicuro però ch'i rusio 'n formagg ben dur.

BOG. O dur o tëner, a l'è pa 'd chiel che mi i venja ocupeme.

GUMA E mi i lo pretendo pa.

BOG. Chiel a pretend d'inponme 'd legi, ma ass faliss, e ben 'd gross. I lo consilio a nen sofieme tant sot' ai barbis.

GUMA Bin lontan! I veui sofieje sota niente.

BOG. A bon cont, ii dagh n'ora 'd temp për fe pranet e armëtme le ciav.

GUMA Për mach le ciav, ai na jè uña ant l'uss, ch'ass la pia quand a veul.

Bog. Ma tuta sta roba a venta ben ch'a sparissa, s'i l'ai da butè la mia.

Guma Chiel a parla benissim. Mi i dio pa che 'd no, mach ch'a jè 'na dificoltà.

Bog. Che dificoltà? Për esempi....

Guma Ch'i sai nen dova portela.

Bog. E a mi ch'am lo conta? Ch'ass la fica an sacocia.

Guma Am propon 'na cosa impossibil.

Bog. Ch'a dia: i son pa vnu si për discute con chiel, salo?

Guma Dio me ne liberi! Mi ii conto mach la facenda ciaira e nëtta. I son, com'ass dis, sul pavè; e, a meno d'andè a piantè baraca sota a j erbo, i savria nen a che parti ciapeme.

Bog. E am dis tut lon a mi? Con coula indiferenssa?

Guma Veullo ch'im dispera? S'i l'ai da rivè a stant'ani për piè la pension, venta ch'im conserva sempre l'individuo nel più perfetto equilibrio.

Bog. Mi invece l'equilibrio i lo perdo facilment, e i vorria nen che loli am capiteissa con chiel.

Guma Ch'a l'abia pasienssa! Mia foumna a l'è an gir për vëde 'd trovè 'na stanssa, 'na spelonca, un përtus qualunque për anterpos, e i spero ch'a vnirà prest a ca con 'd boñe notissie.

Bog. E chiel antratant a sta sì a gratesse j onge?

Guma L'aine da balè? Mia part i l'ai già fala. (Che om anrabià! A fa franch rissè i nerv).

Bog. A bon cont i vad a die al gabassin ch'a veña sù con la roba, e da si a 'n poch i tornrai con un carton carià. Capisslo? Con un carton.

GUMA Ch'a veña magara con un marbrouch, bin padron. A l'è ant i so drit.

BOG. Drit si, ma padron un corno. S'a dësbarassa nen pi ch' an pressa, mi ii buto nè sal nè euli, e i fass passè tut për la fnestra. Son ancora fort, salo, mi.

GUMA A sarà benissim.

BOG. Al l'è.

GUMA (Che bestia!)

BOG. L'ai già sent diao ch'am rusio.

GUMA (E mi sent e un).

BOG. Am mancava mach pi d'incontreme ant un posa-piano parei 'd chiel për feme chërse i fumet.

GUMA Me car sgnor a capirà...

BOG. I capisso niente. Mi ant j afè i marcio lindo. L'ai fità, l'ai pagà, son padron, e tanto basta.

GUMA S'ii dagh rason! A l'è pa 'l caso dë scaudesse.

BOG. Veullo impedime dë scaudeme?

GUMA Mi no mi, ma...

BOG. D'ancheui a dev esse tut liber, tut a post, tut rangià, tut polid. Ch'a scomparissa con i so ciarafi, o ch'ii fass vëde 'n gieugh ch'a l'a mai vist 'l compagn. Monssù Guma, i son niente so servitor (*via*).

## Scena Sesta

GUMA solo.

GUMA E mi niente 'l to. Animal feroce, va! Për bonheur ch'i son 'd pasta doussa, sednò a l'era 'l caso 'd fe coure la guardia. Ma guardoma, s'a venta

ch'a fito a coula sort d'orss marin! Da 'na part i son ben content, përchè coul russi li, për poch ch'a lo gatio, a l'è capace 'd bastonè 'l padron 'd ca, 'l portiè e tuta la vsinanssa. Parei a imparo peui a licenssiè j afitau pacifich e rispetos come mi, e preferie un ex negossiant da corde. A pensè bin però a l'a pa gnanca tuti i tort. A l'è n'om furios, a l'è vera, ma mi i son dco un bel original. Vorei ocupè për forssa lon ch'a aparten a j autri a l'è 'na prepotenssa, 'na materia bela e boña. Me car Guma sta volta i t'as nen rason, e a venta piè 'n parti energich. Comenssoma a 'nfagotè quaicosa. Dio veuja che mia foumna a sia staita pi fortunà che mi!

## Scena Settima

Un facchino carico di oggetti di mobilio, fra gli altri di un tavolino elegante da lavoro per signora, e detto.

FACH. (*di dentro, forte*) Ohè dla ca! Elo si ch'a tramudo?

GUMA Chi elo? (*il facchino entra dalla comune*) Ah! a l'è 'l gabassin dl'amis. Vni ananss brav'om: a l'è si.

FACH. Dova ch'i l'ai da butè sta roba?

GUMA Bel e li al fond. No, a sarà méi dë dlà. Però i sai gnanca....

FACH. Si o là? Ch'a dia prest. A l'è mes'ora ch'am fan ste carià com'un aso.

GUMA Dë dlà, dë dlà, a l'è méi (*indica la sinistra*).
FACH. Ai valo tant? A l'an peui gnuñe cognission (*via*).
GUMA E a mi ch'im lo dii? (*parlando verso l'interno dalla porta a sinistra*) Butè tut për li an mes, e fe adasi ch'i fracassi niente. (*ritorna verso il proscenio*) Coul balord là a saria capace 'd fesse paghè i dani da mi. Antratant sto si a l'è 'n bel truch. S'a seguito a fe portè 'd roba i foma 'na salada, un ciadel ma 'd coui unich. (*rumore interno di tazze e cristalli spezzati*) Oh! mi povr om. Cosa diao l'alo fait coul camalo? (*via precipitoso a sinistra*).

## Scena Ottava

PIEGHËTTA con bastone e cappello, indi GUMA.

PIEG. (*sulla porta*) A j elo gnun? La porta a l'è larga. (*si avanza*) Entroma. Epura Guma a dev' esse a ca, përchè a l'a scrit a l'ufissi, ch'a l'era malavi.
(*Voce di Guma di dentro*) Ventava fe atenssion, dësdeuit ch'i na seve un!
PIEG. Oh! i sento ch'a cria. Voria ben di ch'ai fussa nen. Andoma a vëde....
GUMA (*ritorna arrabbiato*) Maledeto painard, va!
PIEG. Oh! Guma....
GUMA Pieghëtta!... Ti si?
PIEG. Cos'asto ch'it crii?
GUMA Il l'ai li con un borich d'un gabassin, ch'a l'a

fame andè an tera tuti i bicer e le tasse ch'i l'avia anss 'l burò. Am rivo tute ancheui.

PIEG. Am rincress 'd trovete 'd cativ umor.

GUMA Oh! për loli a veul pa di nen: i son già usà. Lon ch'am stupiss a l'è 'l miraco ch'i t'as fait a vnime a vëde. Sette.

PIEG. No, grassie, i veui pa fërmeme. Son surti 'n poch fa da l'ufissi për andè a fe desunè, e i confesso ch'i saria mai pi chërdume d'avei da vni fiña si.

GUMA J elo quaicosa an aria?

PIEG. N'afè da nen. Adess it dirai... Ma prima tranquilisme su to cont. Elo vera ch'it ses malavi?

GUMA Nen 'd pianta, ma i son sla stra për vnilo. S'it saveissi che bruta giornà a l'è cousta për mi!

PIEG. L'elo arivate quaich disgrassia?

GUMA Disgrassia no, ma i son ant un labirinto che, s'im na gavo polid, i peuss vanteme 'd fe 'n miraco, ma 'd coui strepitos.

PIEG. Verament it treuvo nen toa solita fisonomia. Të smii 'n poch contrarià.

## Scena Nona

Il Facchino con *gabassa* scarica e detti.

FACH. Monssù, ch'am scusa 'n poch, neh? A l'è stait 'n malheur! i l'ai scontrà con la gabassa.

GUMA Si, va ben. Andevne, brav: andevne an santa pas, e che Nostsgnor av benedissa! Tant mie tasse a veño pi nen antreghe.

FACH. La roba a jè tuta, ai cala mach la fatura. Arvëdlo. (*via*).

GUMA Arvëdsse da rair. Brigant va! Am ruiña la roba e peui am fa ancora la carta.

PIEG. Oh! giust a proposit: Dis 'n poch? Coul om li a l'a ben comenssà a portè an sa 'd roba 'd coul ch'a ven a ste si a to post: 'd Monssù Bogiolin?

GUMA Che 'l diao trop? A l'è andait via ch'a saran sinch minute.

PIEG. Dabon? (Fortuña ch'i l'ouma nen incontralo!)

GUMA Un om rabios, ch'a smiava ch'a voreissa mangeme.

PIEG. Lo sai prou. A l'è so carater, so fe.

GUMA T'lo conossësto ti?

PIEG. Diascne! A l'è doi ani ch'i fito 'na stanssa mobilià da chiel.

GUMA Cosa! A l'è chiel li to padron 'd ca? Coul sargent Fracassa, ch'it contavi sempre ch'a na fasia 'd tuti i color?

PIEG. Propi chiel. A l'è 'n po fogos, 'n po manan, ma ant 'l fond a l'è peui gnanca 'l diao. Basta saveilo piè për 'l so verss.

GUMA Mi i l'avria pialo a legnà.

PIEG. Loli a l'è trop persuasiv.

GUMA Am ven un' idea. Posto ch'it lo conossi e ch'it sas qual ch'a l'è 'l verss bon për ciapelo, serca 'd domestielo 'na frisa, e 'd capacitelo a lasseme ancora ste stansse për doi o tre di.

PIEG. Ste stansse? Ma couma? Sesto ancora nen provist?

GUMA Eh no! me car Pieghétta: l'ai mai avù temp d'ocupemne. 'L temp a l'è volame. e i souma rivà al di d'ancheui, senssa niente d'assicurà. Stamatin i l'ai batù 'l tacon dapertut; ma si, con la scarsità d'alogg ch'a jè, vate a trovè lon ch'a conven a n' aplicato 'd terssa! Mi l'ai fait ciflis, adess a jè mia foumna ch'a trota chila.

PIEG. (*ridendo*) Oh magnifica dabon! Sta si a l'è propi da Guma.

GUMA Ti it rii e mi i l'ai la frev.

PIEG. Adess i capisso përchè ch'i t'as scrit ch'it eri obligà a guardè 'l let.

GUMA Fame 'l piasi, brav! Va duña a parleje a coul orsson d'un cordè. A l'è giusta andait a ca a fe cariè soa roba.

PIEG. A l'è inutil. Là a jè già d'autri ch'a veño a piè posess. A voreissa bin, coul piasi li a peul nen fetlo.

GUMA No? Eben i vad a fitè 'l prim alogg ch'ass presenta, a fussa bin 'd vint member, con rimessa, scudaria, gas, acqua potabil e cantiña al prim pian.

PIEG. Bravo! E se toa foumna a l'aveissa già anparolane n'autr?

GUMA Tanto méi. I n'ouma peui doi. A sarà sempre méi che aveine gnun d'autut.

PIEG. Un moment. Sent si. Mi i son pa vnu a trovete për niente?

GUMA A l'è vera, ii pensava pi nen! (*malizioso*) Disme

la vrità, a l'è 'l cap session ch'a l'a mandate a vëde s'i j era verament malavi, o s'i l'avia scrivuje 'na cuca.

PIEG. T'm fas un bel compliment. I fass pa la spia. no, mi.

GUMA Cosa veusto, ancheui i sciairo tut neir.

PIEG. Lassoma andè le storie e vnoma al pi necessari. Coul gabassin a l'a ben portà si un tàolinet da travai?

GUMA Si. A l'elo to?

PIEG. No, a l'è 'd Madama Bogiolin.

GUMA Cosa ch'i sento! Coul antropofago a l'è marià?

PIEG. Sicura: da n'ann a sta part. E che bela foumna ch'a s'è piasse!

GUMA Povra creatura! A l'è cascà ant le grinfe d'un d'ii discendent dël famos Barbableu.

PIEG. Eh! me car, un om con 'd monede a acquista subit tute le bele qualità. Ma vnoma al fatto. Un moment fa i son montà ant mia stanssa për pieme 'd carte ch'i l'avia dësmentià, e i son anbatume ant Madama, ch'a l'era fora 'd chila. L'ai vist ch'a tramolava, ch'a l'era tuta agità; naturalment i l'ai ciamaje cosa ch'a l'avia.

GUMA L'omo a l'avrà bastonala.

PIEG. Che bastonando? A l'a niente 'd pi bel a vëde, a 'ncala gnança guardela tant com'a l'è lunga. Figurte! a l'é gelos fiña 'd soa ombra.

GUMA Ancora lon! A sta frësca coula boña dona.

PIEG. Mentre chila a surtia për le facende 'd ca, so

mari, ass sa nen 'l përchè, për prima cosa a l'a fait portè an sa coul taolin da travai.

GUMA E con lon? A l'è pa 'l caso 'd tramolè, 'd agitesse.

PIEG. Për mach lon i lo capisso, ma a l'è che Sora Madamin a l'è dësmentiasse la ciavëta ant la saradura; e lon ch'a l'è pés, quaicos'autr drinta che, se për malheur a l'è cascà ant le man 'd Bogiolin, a va a fe nasse d'ii guai dla malora.

GUMA Oh! mi povr om. I l'ai capila. Quaich ritrat, quaich litra....

PIEG. I chërdo bin. Però memorie anterior al so matrimoni; përchè mi, da dop ch'i l'ai avù 'l piasi 'd conossla, i l'ai vist ch'a l'è 'na brava dona e un'onestissima sgnora.

GUMA Adess coul canibale a l'è capace 'd massela.

PIEG. Povra foumna! A sa pi nen cosa ch'ass toira. A l'a fame coula confidenssa, përchè a sa che 'd mi a peul fidesse. A l'è si sota ant 'l cafè ch'am speta. It capissi, a prima vista a s'ancalava nen a vni sù chila. Quand'a m'a dime 'l post i l'ai capi ch'a l'era a toa ca, e i son vnu ancora pi volontè.

GUMA Ma cosa ch'a veul, ansomma?

PIEG. Assicuresse dla cosa, tranquilisesse. L'asto vist che Bogiolin a l'abia duvert, guardà là drinta?

GUMA Bel e si nen, ma a peul aveilo fait prima. Dël rest, va a vëde.

PIEG. Mi no, mi. Son cose trop dlicà. Adess i mando sù Madama.

GUMA E s'ai torna coul teremot 'd so omo?

PIEG. T'avras la bontà 'd fe 'n momentin la guardia.

GUMA Bravo ti! T'm stas fresch. A momenti venta ch'i coura a l'ufissi.

PIEG. Che ufissi? Ant le circostansse ch'it treuvi! Sesto pa date malavi? Dunque për ancheui fa i to afè, e guarda ant quaich manera 'd gavete da si drinta.

GUMA A sarà quasi méi ch'i fassa parei.

PIEG. Sta tranquil: se 'l cap session a ciama 'd ti, ii dio ch'it ses li li për tirè i causset.

GUMA No, për carità! A son capace 'd sospendme la paga, con la speranssa ch'ii tira da bon.

PIEG. A saria bela (*ridendo*). Ah! ah! ah! ah!

GUMA A saria bruta, invece.

PIEG. Neh? It mando sù la përsoña in questione. It fas un po 'd sentinela, e.... (*ponendosi l'indice sulle labbra*) su lon ch'i l'ai contate.....

GUMA Son pa 'na masnà, no!

PIEG. Souma inteis, Adieu! (*via*).

## Scena Decima

GUMA solo.

GUMA Cristiani! Am mancava mach pi j angavign dle fumele. I n'ai ancora nen prou d'ii me! E coul autr li, ch'a l'avia quasi l'aria 'd pieme a fe? Un ghego ch'a l'an famlo passè 'd bot an blan anss ii barbis, con la scusa ch'a l'è

un talenton. 'Na bocia ch'a scriv *signore* con doi *erre* e *amministrazione* con un *eme* sol. A l'è dita! A venta ch'i na vëda 'd tuti i color.

## Scena Undecima

CROCET e detto.

CROC. Monssù!...

GUMA Torna si, portiè? Quaich'autra novità?

CROC. L'an lassame sta bolëta stampà da conségneila in proprie mani *(gli rimette una carta)*.

GUMA Bin obligà.

CROC. E peui 'l padron 'd ca am lassa d'avertilo, che assolutament d'ancheui a venta ch'a s'aussa.

GUMA Ch'ai dia da mia part, ch'i sai qual ch'a l'è 'l me dover, e che la scola dl'aussè a la conoss méi chiel che mi.

CROC. Loli ai lo dis peui chiel a vos, mi im na incarico nen. Arvëdlo! *(via)*.

GUMA Prepotent d'un subalterno! Ass dà n'aria d'importanssa ch'a smia 'l Gran Mogol. *(apre il foglio)* Cos'elo sossì? *(legge)* « Municipio: Tassa di focatico. » Disdeut lire! Ma sanne pi nen che mangiarie sërchè? I n'avomne ancora nen prou d'imposte? Ventlo ancora paghè disdeut lire per fe beuje la ramiña dle patate! Iv lo darai mi 'l focatico! Sossi intant a l'è bel e salda *(lacera la bolletta)*. Ch'am regalo n'alogg bin

espost e an bela posission, e mi i pago l'imposta *(suono di campanello di dentro)*. Avanti, a l'è duvert!

## Scena Dodicesima

ERMINIA e detto.

ERM. *(timida, col velo abbassato)* Monssù Guma!...

GUMA Son mi. Cosa?...

ERM. Monssù Pieghëtta a l'a dime....

GUMA Ah!....Chila a l'è la foumna 'd so omo? (Che bestia!) Madama Bogiolin?

ERM. Sisgnor. I vorria....

GUMA Ch'a l'abia la compiasenssa: ch'a 's' acomoda.

ERM. Lo ringrassio. I son motoben pressà. I vorria mach....

GUMA I sai, i sai. Pieghëtta a m'a dime....

ERM. S'am përmet, i ritiro n'oget 'd gran importanssa për mi, ch'ass treuva ant un mobil ch'a l'an portà si mach adess.

GUMA *(confuso)* Un taolin.... Sisgnora.

ERM. Ch'a scusa, salo! A l'è pa ch'i dubita 'd chiel e 'd soa dlicatëssa, ma ii teño motoben ...

GUMA A avei coula roba. A fa benissim. Ch'ass serva, a l'è ant coula stanssa.

ERM. Grassie. I veui mach acerteme *(agitata)*. Am rincressria se me omo....

GUMA I son si mi. Ch'a vada pura tranquila.

ERM. S'a s'aveissa: a l'è una benedeta creatura ch'a pia i moschin për 'd beu.

GUMA Ch'am dia nen 'd pi. L'ouma fait conversassion un poch fa, e i l'ai trovalo grassios com un froi.

ERM. Ch'a l'abia pasienssa. Ii sarai tanto riconossenta.

GUMA N'autra adess! A l'è me piasi. Ch'ass dësgagia mach.

ERM. 'Na minuta a basta. (I tramolo com una feuja) *(via a sinistra)*.

## Scena Tredicesima

GUMA solo.

GUMA *(guardando fuori della porta comune)* Giù dla scala a jè gnun *(ritorna verso il proscenio)*. A jè pa 'd mal no, i fass un bel mestè mi ant coust moment. Ch'i sia peui propi la calamita 'd tute le disgrassie? Pasienssa! Sta si almeno a l'è un'opera 'd misericordia. Andoma a dè n'ociada da la fnestra dla contrà *(via al fondo a sinistra)*.

## Scena Quattordicesima

ORSOLA dalla comune, poi ERMINIA, indi GUMA.

ORS. *(affannata)* Ahidè mi! I l'ai pi nen 'd forssa! Sta scala a l'è tanto rapida, ch'a venta rompse le gambe e lë stomi për ariveje anssima *(si*

*leva cappello e scialle).* Com Dio veul, doman ii daroma 'l bondi. I l'ai trovà subit n'aloget 'd tre stansse, car com 'l feu, a l'è vera, ma almeno ben espost e san. Mi sai nen capì, coul faseul 'd me omo a l'è 'n meis ch'a gira inutilment, e mi ant un amen i l'ai rangià tut. Ai veul propi noi autre foumne për fe le cose: j omini a son mai bon a fe nen *(guarda attorno).* Dov'elo ficasse? Ch'a sia andait a l'ufissi? A l'è capace d'aveilo fait për lasseme mi ant 'l pastiss. 'N po ch'i guarda an cusiña *(si avvia).*

Erm. *(mette fuori la testa)* Monssù: a jè nen la ciav, i peuss nen deurve. Ah! *(vede Orsola e si rinchiude in fretta).*

Ors. Cosa ch'i vëdo! 'Na foumna ant mia ca, ch'a scapa e ass sara drinta! Com vala sta facenda?

Guma *(accorrendo)* Lesta, lesta Madama! A l'è si ch'a riva.

Ors. *(incontrandolo)* Cosa ch'ai riva?

Guma *(sconcertato)* Oh! Orsoliña. Già 'd ritorn?

Ors. Propi *(con rabbia e ironia).* L'aine 'd volte fait trop prest?

Guma *(come sopra)* Si: anssi no. I voria di.... (E coul autr ch'a monta le scale!)

Ors. *(prendendolo per un braccio)* Chi ch'a l'è coula foumna ch'a jè dë dlà ant nostra stanssa?

Guma (A l'a già vëdula!) 'Na sgnora ch'a l'è vnua për piè 'd roba.

ORS. Che roba? Ass podriilo saveisse?

GUMA It spiego peui tut. Adess i l'ai nen temp. Bsogna ch'i la manda via.

ORS. Mandela via? Oh! oh! Prima iss parlroma.

GUMA Ma no, mia cara: da si 'n poch it savras. Lassme andè: a pressa.

ORS. Ah! a pressa? Ah! si? *(con forza)* I veui saveilo sul campo, e guai a chiel s'am confessa nen tut.

GUMA Che confession? L'ai pa comess un delit, no!

ORS. Sisgnor, impostor ch'a n'è un!

GUMA Orsoliña, at gira la bocia.

ORS. Le monie-quace a son capaci 'd tut. I scomëto ch'i t'as mandame a girè, për avei campo ant 'l mentre a riceve toa bela.

GUMA *(smaniando)* I dio ch'it veñi mata.

ORS. Ebin, alora ch'ass difenda, ch'a conta, ch'a ciancia.

GUMA Oh cribio! A l'è.... *(balbetta e s'imbroglia)* Madama Bogiolin ch'a serca.... so omo.... ant 'l taolin.... la ciav... 'l gabassin... Pieghëtta.... Mi i perdo la testa!

ORS. It la farai trovè mi, tem nen; antratant i vad a pentnè coula strega.

GUMA No, scotme, sent: fa gnuñe gofarie.

ORS. *(infuriata)* Niente! I veui sgrafigneje la facia.

GUMA Orsola, i dio!... *(per trattenerla)*.

ORS. A jè gnuñe Orsole ch'a teño. A l'a da pentisne.

GUMA Scoutme!

ORS. *(senza badargli)* Dop i fouma peui i cont noi doi, sor gal senssa piume *(dà una spinta alla porta ed entra a sinistra)*.

GUMA *(seguendola)* Ma no, sent: fermte. Furiosa!.... Bestia!....

## Scena Quindicesima

BOGIOLIN con fucile a tracolla, due sciabole, pistole un vaso di porcellana ed altro a piacere, e detto.

BOG. Chi ch'a l'è 'na bestia?

GUMA (Si a jè 'l babau. Adess i stoma fresch!)

BOG. A l'elo sempre lì ancantà com n'olouch chiel? L'elo ancora nen dasse deuit? Giurapapè! *(depone le armi e gli altri oggetti)*.

GUMA Sisgnor. Anssi no. I spetava (A l'è armà fin ai dent!)

BOG. Cosa ch'a speta? Ch'ai fioca an testa?

GUMA *(confuso)* Già... bò... (Coule doe ass fan a toch, e i peuss nen andeje a divide).

BOG. *(scuotendolo)* Monssù Guma!

GUMA *(con soprassalto)* Monssù Bogiolin!

BOG. A finissla sta balada, si o no?

GUMA Dio veuja! Mi ciamo nen autr a Nostsgnor.

BOG. I me fachin a son già për stra con 'l carton, e chiel a s'è ancora gnanca degnasse 'd dësrangiè 'na cadrega.

GUMA J assicuro ch'i son dësrangià mi a 'na bela mira.

BOG. Soa Madama a l'ala portala finalment coula gran risposta?

GUMA Magara a l'aveissa nen portala!

BOG. Dunque a l'a trovà niente?

GUMA (*guardando a sinistra*) A l'a trovà che 'l diao trop!

BOG. Ch'a dia: a mi i pastiss am piaso pa, salo?

GUMA (*preoccupato*) Che darmage!

BOG. Chiel a l'a l'aria d'amusesse 'd mi.

GUMA Gnanca për seugn. Oh sacrebleu! Che creatura për pensè mal!

BOG. Dunque ch'a agissa da om, e ch'ass daga d'andi.

GUMA Che andi veullo ch'im daga, s'i peuss nè sautè nè coure?

BOG. Oh! a sautrà. I sai mi la musica ch'ai veul (*prende le armi*).

GUMA (*spaventato*) Monssù Bo..... giolin, cosa pensriilo 'd fe?

BOG. Portè ste arme ant coula stanssa con l'autra mia roba, peui (*ironico*) mostreje con bela grassia a fe 'd piassa a chi toca (*si avvia verso la sinistra*).

GUMA (*se gli pone dinanzi*) Un moment. Ch'a lassa li, për adess ass peul nen!

BOG. Couma? Ass peul nen?

GUMA Nosgnor!

BOG. Da quand an sa, un intruso qualunque am impedirà la circolassion dël me alogg?

GUMA Ii dio ch'a l'è nen përmess, përchè.... a jè mia foumna ch'ass dësvest, eco!

BOG. S'a l'è parei, ii dagh sinch minute 'd temp.

GUMA Trop gentil! (A st'ora coule doe ass son mangiasse vive).

Bog. (*depone le armi sulla tavola e vi dà un pugno sopra. Soprassalto di Guma*) Un poch fa i l'ai die ch'i era 'd cativ umor.

Guma I l'ai nen dësmentialo.

Bog. Ii lo ripeto. Ai falo peña loli?

Guma Gnanca 'na frisa. Ch'a lo stampa magara.

Bog. (*siede presso la tavola*) Adess peui i son d'un umor diabolich.

Guma Am rincress.

Bog. L'ai nen da bsogn 'd so rincressiment.

Guma (Son cose da sbërgnachelo!)

Bog. I vad a ca e i treuvo nen mia foumna.

Guma Bel afè! A sarà andaita a fe 'd comission.

Bog. Cosa na salo chiel?

Guma Nen d'autut. I presumo.

Bog. Presunssion balorde.

Guma (A momenti im scaudo dco mi).

Bog. Le foumne basta ch'ass seulio, ch'ass tiflo: a le facende 'd ca a l'è l'ultimà cosa ch'a penso.

Guma La mia però ai pensa benissim, e a val tant or com' a peisa.

Bog. A val tanta touma. Chiel a l'è borgno.

Guma I sciairo benone, e i peuss die...

Bog. (*interrompendolo*) Son tute parie... tute parie.

Guma I torno a die ch' a l' è nen paria. Oh! cousta peui a l'è magnifica! (*riscaldandosi*) Veullo fiña inponme soa opinion a riguard 'd mia foumna?

Bog. I j impoño lon ch'a l'è: e ch'a aussa nen la vos.

Guma Sacrebleu! Sossi a l'è 'n po fort!

BOG. Ii farai vëde mi a coula ciampëtta cosa ch'a l'è l'autorità marital! (*prende sbadatamente il cappello di Guma*). Fin adess i l'ai mnala con 'na corda 'd bur, ma d'or ananss i dovrerai 'l foet.

GUMA (*agitato guardando a sinistra*) (Povra creatura! - Couma fe a salvela!)

BOG. S'il l'aveissa si ant coust moment, i na faria 'na bignëtta (*schiaccia il cappello*).

GUMA Me capel! Cristiani! Ch' a guarda lon ch' a fa! (*glielo toglie di mano*).

BOG. L'avriilo quaicosa an contrari chiel?

GUMA I l'ai un corno. Ch'a sbërgnaca lon ch'a l'è so, ma ch'a ruiña nen la roba d' j autri (*cerca di aggiustare il cappello*).

BOG. (*passeggiando infuriato*) A l'è, che s' ai fussa quaicun ch' a l'aveissa 'l toupè 'd feme d'osservassion, povër chiel!

GUMA ('L méi 'd tut a l'è 'd mandelo via).

BOG. I sento ch'i l'ai da bsogn dë sfogheme.

GUMA Ch'a dia: S'im falisso nen, a jè intraje 'n carton ant la cort.

BOG. S'a l'è intraje ch'ai staga. Falo l'ispetor d'ii carton, chiel?

GUMA Ii lo dio për so ben, për tant ch'a vada a vëde so cont.

BOG. Me cont i lo sai, e i l'ai niente da bsogn che chiel ass pia la briga 'd mostremlo.

GUMA (*irritato*) I veui mostreje niente.

BOG. Soe osservassion am irito, capislo?

GUMA E le soe am stofio, a la fin d'ii cont!

BOG. Mi i lo stofio?

GUMA Sisgnor, e i n'ai pi che prou!

BOG. A l'è la prima volta ch'im sento risponde 'd coula manera.

GUMA Eben, adess a dis pi nen parei.

BOG. Am na darà sodisfassion sul terreno.

GUMA (*sempre più irritato*) Sul terreno, nel prato e nel bosco. Ma për adess ch'a vada a fesse scrive. S'a l'è mat a jè l'ospidal; mi i son gonfi, me car sgnor, gonfi ch'i sciopo.

BOG. Coul ton ant mia ca? Insultè 'l proprietari?

GUMA Fin adess la ca a l'è mia, i saro l'uss e i lo mando an parpaja chiel, soe corde, i so mobii, soa foumna e tute soe stravagansse.

BOG. Mi an parpaja? Ah! impiegato dle cousse.

GUMA Ch'a rispeta la mia qualità.

BOG. Eco 'l me rispet (*getta in terra due sedie*). I comensreu da fe volè i so mobii (*scaraventa un'altra sedia al fondo*), e peui ai volrà chiel apress.

GUMA (*infuriato*) Oh! per Dio. Ch'ass teña chi peul (*fa per gettarsi su Bogiolin*).

## Scena Sedicesima

ORSOLA, ERMINIA e detti.

ORS. (*accorrendo*) Cosa j elo? Mi povra-dona!

ERM. (*idem*) Bogiolin, cosa fasto? (*corrono ambedue a trattenere il proprio marito*).

Bog. (*sorpreso*) Erminia si!
Ors. (*con rimprovero*) Ma Guma! E to apiomb?
Guma I l'ai përdulo. Lassme ste, ch'i son fora 'd mi!
Bog. (*a Erminia*) Madama, cos'ela vnua a fe si drinta?
Erm. (*con franchezza*) Oh! bela. Son vnua a vëde l'alogg.
Bog. Senssa licenssa? Senssa dime niente?
Erm. Che bsogn? Son pa 'na masnà no, da ciamè permess (Adess i l'aï pi nen paura).
Bog. Guarda ch'i son furios.
Erm. Toe furie a st'ora am fan rie.
Bog. Foumna!
Ors. Cosa ch'a l'a da criè? A l'a pa fait gnun mai. A l'era con mi, e i veui sperè ch'ass na tnirà pa për ofeis.
Erm. I vorria vëde!
Guma (*piano ad Orsola*) Mi i capisso pi niente.
Ors. (*piano a Guma*) Ma sta chiet! Madama a l'a spiegame tut.
Guma (L'ai mangià la feuja!)
Bog. (*a Guma*) E anlora, per cos'elo che chiel a l'a nen dimlo? Ch'a risponda?
Guma Chi veullo ch'a rasoña con so umor da bestia?
Bog. I lo prego 'd pi nen cimenteme.
Guma A l'è chiel ch'am cimenta mi.
Bog. Ch'a dësvia nen 'l lion ch'a deurm.
Guma Bel lion! A n'a la pel, ma....
Bog. (*fremendo*) Ma cosa?

GUMA (Sota a jè n'asnon famos).
BOG. Ch'a parla fort.
ERM. Finiomla 'n poch! It iriti sempre mal a proposit. T'as fità senssa ciamè me consei, senssa gnanca feme vëde 'l local; it capiras ch'i l'avia tute le rason dë vni a guardè almeno couma i mobii a podran esse dispost.
GUMA Fiña li!...
ERM. (*con intenzione verso Guma*) L'ai guardà e i l'ai trovà tut com'i desiderava.
GUMA (L' ai capila! L'amis a s'era acorsusse 'd niente).
BOG. S'a l'è parei, it përdoño.
ERM. Che grassia!
GUMA ('L Gran Turch a l'a parlà!)
ORS. Là, là, lassoma andè le ciance! Monssù Bogiolin al l'a amera con noi, e con tuta rason. A st'ora i dovrio pi nen esse si; ma lon ch'a s'è nen fasse për forssa magior, ass farà adess, përchè nost alogg a l'è bel e trovà.
BOG. Meno male!
GUMA Diësto dabon? I t'm gavi 'n mon d'anss 'l stomi.
ORS. Ma a venta ch'it gavi dco sent lire d'an sacocia për paghè 'l prim trimestr.
GUMA Doman, doman.
ORS. Ai veulo subit.
GUMA E dova pieje! ch'i souma suit parei dla basaña?
ORS. Purtrop! Uh che maledeta vita!

———

## Scena Diciasettesima

PIEGHËTTA affannato e detti.

PIEG. Oh! Guma, s'it saveissi....
GUMA Couma si? Com vala?
PIEG. 'Na facenda seria (*vedendo Bogiolin e la moglie*) Oh! Deo lor? (*saluta*) Servitor suo, Madama (*a Orsola*).
BOG. Tè! Me afitau (*Erminia spiega piano a Bogiolin che Pieghëtta conosce Guma*).
GUMA Sesto nen andait a l'ufissi?
PIEG. Altrochè. Ma i l'ai trovalo an fiame!
(*Tutti gli altri*) An fiame?
GUMA Oh! mi povr om. E 'l me mandato?
PIEG. Tut an sëner.
GUMA Am ven mal! (*si lascia cadere sopra una sedia*).
ERM. e ORS. Che malheur!
GUMA Mi che doman i contava sla paga! Bondi barba, a va an fum!
BOG. A jè pa da stupisse. A lor 'l bosch ai cousta 'd nen, a fan 'd fogaton d'infern, e a l'è 'n moment a brusè.
GUMA (*alzandosi in furia*) A fa 'd bele dëscuverte chiel!
BOG. A diriilo forse ch'a l'è nen vera?
GUMA I dio 'na nona, i dio (*a Orsola*). E adess couma ch'i la taconoma? Mi i sai pi nen cosa ch'im fassa!
ORS. Sagrinte nen. Quaich sant an agiutrà.
GUMA I sant a l'an d'aut da fe, che ocupesse d'un pover diao parei 'd mi.

## Scena Ultima

CROCET e detti.

CROC. Monssù Guma: un dispacc' për chiel *(rimette un dispaccio telegrafico a Guma)*.

GUMA e ORSOLA Un dispacc'?

PIEG. Bagatele!

GUMA Falo quaicosa?

CROC. Niente. (Son già stoufi 'd montè le scale për chiel si) *(via)*.

ORS. *(con curiosità ed impazienza)* Chi sa cosa ch'a sarà?

GUMA *(aprendo il plico)* Quaich neuva barà ch' am casca anss 'l cupiss.

ORS. *(come sopra)* Les, les!

GUMA *(legge forte il dispaccio)* « Lite vinta... » Oh! diao, « Sentenza favorevole.... »

ORS. *(ripetendo contenta)* « Sentenza favorevole! »

GUMA Oh! Orsoliña. *(rilegge)* « Lite vinta. Sentenza favorevole. Partite subito. Danari pronti. » *(Con grande scoppio di risa ed allegria)* « Danari pronti! Garbugli avvocato. » Oh! che boña neuva. Am torna 'l fià!

ORS. Che fortuña! Che consolassion!

PIEG. Im na ralegro tant.

ERM. E dco noi.

BOG. Basta ch'ass buta subit an marcia *(additando i mobili)*.

ORS. Oh! Ch'ass dubita 'd nen.

GUMA *(giubilante)* Lassè ch'iv ambrassa tuti! Mia cara Orsoliña *(abbraccia Pieghëtta invece d'Orsola, e viceversa)* Me car Pieghëtta... Madama *(giunto a Bogiolin lo respinge)* Chiel no, a l'è trop brut!

BOG. I lo compatisso, përchè ant coust moment a delira.

ORS. Me car om: finalment ai spunta dco 'n po 'd bonheur për noi.

GUMA Almeno d'ora ananss coui ch' a invidiiran la felicità 'd Monssù Guma a l'avran rason, përchè con l'aparenssa dla richëssa i l'avrai pi nen la realtà dla miseria. *(Cala il sipario.)*

Fine della Commedia.

Centesimi 60.

# TEATRO COMICO

in dialetto Piemontese

DI

# FEDERICO GARELLI

---

## L'INVERN D'II POVER

***Fascicolo Sesto***

# TEATRO COMICO

IN DIALETTO PIEMONTESE

DI

# FEDERICO GARELLI

**Volume Terzo**

# L'INVERN D'II POVER

COMMEDIA IN 4 ATTI



TORINO
STAMPERIA GAZZETTA DEL POPOLO
*Via Sant'Agostino, N° 6*
1873.

L'autore avendo soddisfatto agli obblighi imposti dalla legge 25 giugno 1865 agli Autori d'opere d'ingegno, dichiara: che a nessun Capo-comico, Direttore di Compagnia drammatica, Artista o Società filodrammatica qualsiasi, può competere il diritto di rappresentare questa Commedia, senza una sua particolare autorizzazione; che egli tiene responsabili dell'infrazione al disposto della legge i Municipi presso i quali per la legge stessa esistono gli uffici dei *Diritti d'Autore*.

I Capi-comici e le Società filodrammatiche che desiderassero rappresentare la presente Commedia, si rivolgano per le trattative e relativa autorizzazione all'Autore, stenografo alla Camera dei Deputati in Roma.

ALLA

CARISSIMA MEMORIA

DI

**VIRGINIA BRUNETTI**

MIA DILETTA CONSORTE

MORTA A 24 ANNI

---

FU BREVE LA GIOJA

È INCANCELLABILE L'AFFETTO

---

# L'INVERN D'II POVER

COMMEDIA IN 4 ATTI

DI

**FEDERICO GARELLI**

Rappresentata per la prima volta la sera dell'11 febbraio 1864 al Teatro d'Angennes in Torino, dalla Comica Compagnia piemontese, diretta e condotta dall'attore Giovanni Toselli.

# PERSONAGGI

MONSSU' PAVAREUL.
EUGENIO COLBELLI, so nëvod.
CAMILA, foumna 'd Genio.
CESARE GRIVETTI, segretari 'd Colbelli.
FELICITA, frutassera.
TOMALIN, 'd 9 ani } so fieui.
MARIETA, 'd 16 ani }
TOROULO } negossiant dla bassa russia.
BASILI . . . }
MONSSU' ZEFIR.
MADAMA ZEFIR.
CATLINA, portugalera.
MICHEL, domesti } an casa Colbelli.
NICOLINA, creada }
La vos d'un véi.

---

La scena è in Torino nel mese di gennaio 1864.

# ATTO PRIMO

Soffitta. In mezzo, al fondo la porta comune. Finestra coi cristalli in parte spezzati. I vani sono chiusi alla meglio con fogli di carta; i pochi cristalli intieri lasciano travedere la neve e i ghiacciuoli. Porta laterale a sinistra degli attori. Un pagliericcio a destra, con rozza coperta su due panche di legno, sedie e attrezzi poverissimi.

## Scena Prima

FELICITA entra dalla comune miseramente vestita, tremante, assiderata, con uno scaldino di terra.

FEL. Chissà dova a sia andasse a fichè Tomalin? A jè 'na bisa che a gava 'l fià!... La fioca a l'è auta 'na branca; im sentia pi nen d'andè ananss. *(cercando colla chiave di ravvivare lo scaldino)* Là!... fiña ste doe splue a son dëstisasse. Ah! ch'a l'è mai brut esse miserabil!... Viscoma un po 'l ciair.... *(avrà deposto lo scaldino, e tasterà colla mano sul muricciuolo del caminetto)* Dova diaschne sonne andait i brichet?... Ch'a sio cascà an tera?

*(Una voce di vecchio dalla porta laterale)* Felicita.... sesto tornà?

FEL. *(cercando sempre)* Son mi, si.... Im chërdia ch'it fussi già andurmite.

(*La voce tossendo*) Stasseira i peuss nen scaudeme.... son pien 'd dolor.

FEL. (*forte*) I lo chërdo prou! A fa 'na freid, 'na freid, ch'ai geila fiña le parole.

(*La voce*) Le masnà sonne ancora nen vnue?

FEL. No.... (*che avrà acceso un lumicino*) Da part di Dio.... 'l ciair a l'è avisch.

(*La voce tossendo*) I son tut reidi.

FEL. Speta 'n moment, Pipin, veño a butete me sciall sui pe. (*si toglie lo scialle tutto lacero e logoro*) L'ai pi car bate mi le brochëtte, che lassè pati coul povr'om.

## Scena Seconda

TOROULO e detta.

TOR. (*di dentro*) Ohè! sora Felicita....

FEL. (*fermandosi mentre sta per entrare collo scialle*) Chi elo?

TOR. (*come sopra*) L'ala 'n po 'd ciair da deme?... Son senssa brichet.

FEL. Ah! it ses ti, Toroulo? Ven pura, la porta l'è duverta.

TOR. (*vestito miseramente, con un berretto lacero in testa, entra tremando, colle mani nelle tasche dei calzoni, mentre tiene sotto braccio un fascio di libercoli*) Brrrr.... che Siberia!... Ah! me nas.... I me dii, ii sento pi nen.... Sachërdindo! Felicita.... Coul è 'na bisa!

FEL. Da dova ch'it veñi?

TOR. Dal Vitorio.... L'ai vendù tre libret con tuti i stent. Coui ch'a van al Teatro a l'an le man tant apsie ch'a peulo gnanca pi tirè fora i dnè.

FEL. T'as pa vist me pcit Tomalin, për caso?

TOR. No mi. Oh! si, chiel a girà i cafè con soa cassiëta 'd brichët; e mi invece, s'i veui ciapè quaich sold, bsogna ch' i staga anss le crosiere dle contrà, an dova a fa 'na caud.... Oh! che caud. (*si soffia sulle dita*).

FEL. A l'è franch impossibil marcè për Turin.

TOR. Con 'l riset ch' ai ven giù. Crindona! Son mai chërdume 'd gelè, mach stasseira.

FEL. J era dco surtia mi 'na minuta për vëde 'd trovè 'l pcit, ma a l' è franch mancame le forsse. Son sentume a sarè tant i polss (*si tocca la fronte*), ch'i l'ai dovumne tornè a ca pi che an pressa. Coula masnà, povra mi! basta ch'ai sia rivaje gnun malheur!

TOR. Che malheur? A l'è dësvià dla quarta chiel là.

(*La voce di dentro*) Felicita....

FEL. I vad, Pipin.

(*La voce*) A stissa anss 'l let.

FEL. Cosa?... A stissa anss 'l let?... Oh! mi povra dona. Ai manca mach pi coula!

TOR. Quaich coup rot!... Mi dë dlà ant mia soffiëtta a jè 'd volte ch'a smia 'na peschera.

FEL. E paghè quatordes lire d' fit al meis!...

TOR. A l'è 'n bel di: ma voi autri almeno i l'eve doi member.

FEL. Che member? Coul dë dlà a l'è 'n përtus ch'a servia 'd solè-mort.

TOR. 'L me invece a l'è un solè viv, përchè i rat a couro da tute le bande. E i pago ondes lire për coula bela compagnia.

FEL. Vischte 'l ciair là, ch'i vada 'n po duña a vëde.

TOR. (*levando un moccolo di tasca*) L'ai sì 'n mouchet: ch'a speta.... (*il moccolo cade*) Che truch! A smia ch'i l'abia i dii 'd cartapista.... (*lo raccoglie e l'accende*).

FEL. Toa mare l'elo già cogià?

TOR. Mia mare a jè pa.

FEL. Couma?

TOR. A l'è andaita a viè la foumna 'd Monssù Tripass 'l sebrè, ch'a l'è tanto malavia.

FEL. Oh! n'autra.

TOR. Almeno a guadagna quaicosa e a sta al caud.

(*La voce*) Felicita, am pieuv sla testa.

FEL. Oh! povra mi.... I veño.... (*entra in fretta a sinistra*) i veño.

TOR. (*guardando dietro a Felicita*) Povra foumna! Am fa franch compassion! Compassion a mi, ch' i son ant coust bel stat!... (*guardandosi adosso*) A l'è tut dit!... Për giunta a venta ancora che l'omo ai veña malavi, e d'invern! Ah! sachërdindo.... s'i podeissa giuteje!... Ma si: am manca sempre disneuv sold për fe la lira. Uh! 'n po avei quat numer bon e 'n scu da buteje ansima! plaf là.... quaterno sech!... (*riflettendo un*

*istante, e grattandosi la testa)* A penseje bin i l'ai paura ch'i vniria ancora pi sech 'd lon ch'i son. Andoma 'n po a vëde se mia mama a l'a lassame 'n toch d' polenta freida, o quaicos da rusiè *(si avvia)*.

## Scena Terza

MADAMA e MONSSU' ZEFIR e detto.

MAD. *(al di fuori, gridando con voce stridula e rabbiosa)* Dësdeuiton va!...'n poch a pi am sborgna.

ZEFIR *(gridando egli pure, in modo però che si riconosca essere egli affatto privo di denti)* Sta chieta, ganassoña! L'aine falo aposta?

TOR. *(che avrà ascoltato presso alla porta)* Ii souma!... Monssù Zefir e soa foumna a son già an camin a rusè.

MAD. *(come sopra gridando)* Gavte da li: it ses bon a nen.

ZEFIR *(come sopra)* Oh! poter di Baco.

TOR. *(apre la porta ed illumina col cerino al di fuori)* Ohè, brava gent.... ch'i vada a ciamè la patouja?

MAD. *(comparisce al fondo, è vestita in modo ridicolo, con un cappellino antichissimo di velluto, e un manicotto di volpe tutto sdruscito; insomma nel modo più comico possibile)* Oh! bravò, ch' an fassa 'n po ciair: me omo a l' è mai bon a

trovè 'l përtus dla seradura *(si noti che i coniugi Zefir quando parlano con gli altri tengono sempre un tono melato e gli occhi piuttosto bassi; invece parlando tra loro due si guardano in cagnesco, in tono alto ed arrabbiato)*.

ZEFIR *(gridando)* A l'è scur, a l'è impossibil.... *(comparisce egli pure, ed entra in scena con Madama)* E peui i scomëto ch'a jè intraje quaicosa ant 'l garil dla ciav. Venta sgurelo *(si approssima a Toroulo per esaminare la chiave. Ha in testa un cappellaccio* (dopi liter) *di antica forma, un mantello* (chiri) *ridicolo, e un ombrello sdruscito sotto il braccio)*.

MAD. *(con stizza)* Të sgureissi un poch coula suca (*indica la testa*) a saria motoben méi.

TOR. Là, là, Madama Zefir, ch'a cria nen a so omnet.

ZEFIR (*balbettando*) Poter dël mondo! I ciamo mi s'ass peul durvisse con 'na ciav (*battendo la chiave sopra una tavola*) ch'a l'è stopà 'd frise 'd pan.

TOR. Crindona! L'è vera: ai na jè 'na mesa mica (*ride*).

MAD. Prest vist loli. A l'a sempre le sacoce pieñe. A sgrufioña tut 'l dì. Pan, castagne, fruta, tut 'n poch.

ZEFIR L'ai pi nen un dent, am va n'ora a mastiè 'n bocon, i m'agiuto... J elo 'd mal?... *(guardando Toroulo con un gesto significativo, come per dirgli: non ho forse ragione?)* Ma?!

TOR. Giust loli!... Venta desse ardriss, e mangè, quand uñ a l'a la fortuña d'aveine.

MAD. Mi sai nen, pi a ven véi e pi a ven aptità.

Tor. Ancora proù. Segn che 'l stomi a l'è bon.

Zefir (*con un gesto come sopra*) Ma?!...

Mad. E i dnè dova ch'ii pio mi? Con la roba tant cara, e la freid ch'a fa st'ann, bsognria mangè la metà 'd meno.

Tor. Ch'an lo lassa di da noi. Lor a l'an soa soffiëtta bin esposta e bin mobilià, so peit redit....

Mad. Tanto peit, ch'i souma obligà a ste ant 'na soffiëtta.

Tor. An paragon 'd noi, ass la passo da cocou. Felicita e mi i vorrio esse ant soa camisa.

Zefir Për carità! A sario ant la camisa 'd doe tarabacole veje.

Mad. Ti, it saras 'na tarabacola frusta: ma mi, grassie al Signor, a to confront i son una reusa.

Tor. (*ridendo tra sè*) Dla moufa!

Zefir Poter dël mondo! A l'è gorëgna e sëca com 'na ciapa 'd sola, e ancala ancora parlè.

Mad. Sta chiet, brav, vëdesto nen ch'it perdi le bave?

Tor. Là, là, me mouchet a consuma: ciadess im bruso i dii.... Bogiouma (L'ai d'aut për la testa mi, che scotè le ratele dë ste doe mumie!)

## Scena Quarta

**FELICITA che ritorna col lume, e detti.**

Fel. Oh! A l'elo chila, Madama Zefir?... I sentia a dëscoure, im pensava ch'a fussa rivaje mia fia da travajè.

MAD. Souma noi....

ZEFIR Ch'i podio nen deurve la porta.

TOR. Ch'a veña, mi ii fass ciair.

MAD. Sù, duña, date ardriss, gat 'd piomb! Sgata 'n poch la sëner, peul esse ch'ai sia ancora quaich frisa 'd brasa, e taca 'l raminin, ch'iss fasso 'n po dë mnestra.

ZEFIR Va bin.... si!... Poter del mondo!... (*a Toroulo, incamminandosi*) Sentlo? A comanda com 'l Gran Turch.

TOR. Basta ch'a lo fassa nen ampalè.... (*ridendo*).

ZEFIR S'a podeissa.... chissà 'ncora!... Ma mi.... (*si pone l'indice sotto l'occhio destro*).

TOR. Drito!... Uh!... (*che avrà aperta la porta*) Crindoña! che caudaña (*si tira sù il collo dell'abito, poi via con Zefir*).

## Scena Quinta

FELICITA e MADAMA ZEFIR.

MAD. Che omo ch'i l'ai mai!.. A val peui nen un quatrin.

FEL. Përchè? S'a l'è bon e brav com tut...

MAD. Ch'am fassa 'n po 'l piasi! Son quarantesinch ani ch'im fass 'd certi merit!... Fortuña ch'im trovrai peui tut lassù!

FEL. (*che in tutta la scena avrà dato a divedere di essere sofferente*) I na peuss pi, veñta ch'im seta (*siede*).

MAD. Stala nen bin, Felicita?...

FEL. Nen vaire... Sto freid, tuta sta umidità, sarai magara costipame.

MAD. Già, chila ass leva bonora a 'ndè a vende la fruta, e le matin a son freide.

FEL. Oh! si, vende.... L' ai consumà tut, fiña 'l banchet.... Me pcit fondo a l'è bel e spari (*si soffia sulle mani*).

MAD. Consumà tut?... Da quand?... Ch'a guarda: i souma da uss a uss, e mi i lo savia gnanca.

FEL. Certe cose ass teño stërmà 'd pi ch'ass peul.

MAD. Bonheur che soa fia a guadagnrà già bin, pa vera?

FEL. Quat lire e mesa a la smaña.

MAD. Mach?

FEL. A l'è ancora amprendissa. Ai dan già 'd pi ch' a j autre, forssa ch'a l'è brava e ch'a cudiss.

MAD. Lolì a serv a paghè 'l fit.

FEL. E mangè?... E causesse, vestisse tra quat?... E me omo ch' a l'è ant 'l let da tre meis?... I son franch fora d' mi, sala! S'i penso un moment a me stat, am va subit la testa fora d'ii feui.

MAD. Fola ch'a n'è uña? So omo ch' a lo manda a l'ospidal. A sta 'n po méi che sì drinta.

FEL. Oh! si, a l'ospidal am lo lasso pa vëde tuti i moment, i peuss pa cudilo mi. A sa pa che s'i fusso obligà a separesse, mi e me omo i muririo tuti doi ant 'na smaña.

MAD. Gieusus! lon ch'i sento! Mi invece s'a fussa nen

për coule tërsent e vintesinch lire e stantesinch centesim ch'a l'a 'd pension a l'ann, me Zefir i l'avria già mandalo al diao sinquanta mila volte.

FEL. A dis lon, ma s'ass troveissa ant 'l cas.... S'ai dieisso mai: Zefir a l'è mort, i son sicura ch'ass disperria.

MAD. A peul esse, ant coul caso, chissà!

## Scena Sesta

ZEFIR dalla comune, con un berrettaccio di pelo, senza mantello, e dette.

ZEFIR (*mettendo fuori la testa*) Brigida, 'l raminin a l'è tacà.

MAD. I vad.

ZEFIR Cosa buteje drinta?

MAD. 'Na scarpa (*con stizza*).

ZEFIR Auff! (*via, chiudendo con rabbia la porta*).

## Scena Settima

MADAMA e FELICITA.

MAD. Brut secant!... Ass peul mai disse doe parole.

FEL. (*alzandosi*) Stasseira i l'ai n' agitassion, n'agitassion adoss, ch' i sai franch nen com spieghemla. Ch' a guarda, i tramolo fiña.

MAD. Lo chërdo deo mi ch'a tramola: si drinta a smia 'na giassera. Mia soffiëtta a l'è cauda com un peilo.

FEL. Oh! si, chila a peul provëdsse 'l necessari! No

autri invece grassie ch'i peusso paghè 'l fit, e peui ancora.... *(sospira)*.

MAD. A proposit 'd fit: la portiera a l'a dime, che 'l segretari dël padron 'd ca a l'a daje l'ordin 'd licenssiè tuti coui ch'a son an ritard.

FEL. Si? (Oh! mi povra dona).

MAD. E ch'a l'a già fait i pass necessari për fe balè i buratin a doi o tre afitau.

FEL. L'esecussion? *(si appoggia alla tavola)*

MAD. Bo!... Oh! si, mia cara, adess ai buto pa pi nè sal nè euli. I padron d' ca a comando lor.

FEL. Ma 'n po d' carità, am smia....

MAD. Carità e interesse son can e gat, mia cara.

FEL. Che 'l diao trop!

MAD. Là, Felicita, ch'a deurma bin: mi vad 'n po a vëde cosa ch'a sa fe coul grupion. Ch'a staga alegra.

FEL. Boña neuit. *(come colpita da un'idea)* Ch'a dia, Madama Zefir....

MAD. Ebin?

FEL. 'D volte mai.... (*confusa e quasi balbettando*) ii dio pa ch'a rivrà, ma an caso ch'a riveissa....

MAD. Cosa?

FEL. Se.... për asar.... doman.... o dopdiman.... j aveissa bsogn....

MAD. 'D cosa? Ch'a dia....

FEL. J aveissa bsogn 'd quaich sold.... là.... pagand so interesse.... natural.... për quindes o vint dì.... elo.... ch'a m'i prëstria?

MAD. Mi?... Prëstè dë dnè?... I sai bin ch'am facessia! E dov veulla ch'ii pia?

FEL. Oh! là, ass sa bin: lor a son soi, senssa masnà, an confront a noi a son dë sgnori. J assicuro, Sora Brigida, ch'am faria franch nen mach un piasi, ma una carità fioria. Una quinseña 'd lire tut al pi.

MAD. I torno a die s'ai gira... Quindes lire da prëstè? Oh! santa Polonia. Ma sala nen che s'i aveissa quindes lire disponibii, i ciamria subit se 'l palas 'd Madama a l'è da vende.

FEL. Pasienssa là! A veul di ch' ass fida nen 'd mi.

MAD. Ma che fidando?... La question a l'è ch'i n'ai gnun. E quando non ce n'è *quare conturbas me?*

FEL. Là, là, parlomne pi nen: ch'a deurma bin.

MAD. Dco chila.... (*borbottando fra sè, mentre esce*) (Quindes lire a uña ch'a l'a consumà fiña 'l banch?... (*fa colla destra le corna di nascosto*) Questo ant j eui!) (*viâ*).

## Scena Ottava

FELICITA sola, poi la Voce.

FEL. Va pura, bruta egoista: adess i l'ai peui conossute 'd pianta. Gent ch'a vivo ant le soffiëtte, con 'd pension, con 'd redit, a treuvo ancora sempre chi ch'ai na dà.... Mi invece, povra mare 'd famia, disgrassià, miserabil, s'i vad përli a

racomandeme a quaichedun: o ch'am strapasso com' un can, e s'am agiuto ant quaicosa am fa mai bon prou a forssa ch'a l'è amer, e dait dë strincon.

(*Voce di dentro*) Felicita....

Fel. Oh!...

(*Voce*) I beivria tant volontè quaicosa 'd caud.

Fel. Povra mi! L'ai gnanca 'l feu avisch.... (e nen un pluch 'd bosch).

(*Voce*) Pasienssa, i starai senssa.

Fel. (Pi nen un sold, pi niente 'd bon ant ca, e 'd debit për giunta! Couma fe a 'ndè ananss?

(*Voce*) Dis 'n poch.... A le masnà veusto nen deje da siña? Faje 'n po dë mnestra. Tomalin e Marieta quand ch'a rivo a l'an fam.

Fel. Va bin. Ii pensrai (Oh! che peña, Nostsgnor.)

(*Voce*) Cosi na mangio peui dco mi 'n cuciar.

Fel. Si! (*forte, poi fra sè, quasi piangendo*) Signor, Signor, agiuteme 'n poch!... mi im sento franch a manchè 'l cheur ... (*si asciuga gli occhi, tremando dal freddo*) Almeno ste masnà a riveisso prest e am gaveisso d'an peña!... (*va come per istinto ad ascoltare alla porta*) Gnun!... Oh! che freid. Se Marieta e Tomalin a vneisso, j andaria almeno a cogeme.... Ma si, venta ch'ii speta. (*guardandosi attorno*) Sora Brigida a l'a dime, che 'l padron d' ca a veul mandene via. Dova ch' j andaroma?... Dova trovè d'alogg.... a sta stagion? (*passeggia concitata*)

Pensomie nen, pensomie nen, sednò a l'è 'n moment a vni mata.

*(Voci lontane che cantano)*

« Vni con noi, bele totiñe,
S'av pias rie, s'av pias balè.
Prest buteve le mascriñe,
Ch'a son frut dël carlevè....
Evoè!... Evoè!...
Viva le mascre! Viva 'l carlevè! »

Cantè, cantè pura, divertive! Fortunà voi autri ch'i seve nen com'a l'è teribil l'invern d'ii pover!... Mi.... mi si ch'i lo sai! *(piange)*.

## Scena Nona

TOROULO e detta.

TOR. *(aprendo l'uscio e mangiando)* Felicita....

FEL. Oh!... Cosa j elo?

TOR. Mare prima d'andè via a l'a lassame doe fëtte 'd polenta al caud.... S'a veul acetene la metà, senssa compliment, am fa piasi.

FEL. Grassie, bonomass: l'ai tut'autra veuja che 'd mangè.

TOR. Già ch'a l'è pa vaire 'na cosa da ofri: ma là, mi ii smoño lon ch'i l'ai.

FEL. It ses fiña trop grassios, povër Toroulo!... Ai na jè pa vaire ch'at smio.

TOR. *(mangiando)* Oh! là: mi i son malvist dai dnè, son sempre scanà, suit com la basaña: ma s'i n'aveissa.... crindoña!... i vorria ch'a na steisso bin tuti. Im sento una disposission unica për fe 'l sgnor.

FEL. *(intirizzita)* Magara s'it aveissi un po 'd cenisia cauda?

TOR. Si.... ch'a jè.... Ch'a veña, ch'a veña a piessla. Mi tant adess i vad a gioch.

FEL. *(alzandosi e prendendo lo scaldino)* Ancheui i son fame dè 'n po d' brasa dal panatè, ma a l'è consumasse subit.

TOR. Diao! con sto tëbi.

FEL. *(sospirando)* Ma!

TOR. Che cera bruta ch'a l' a. A smia franch franch malavia!

FEL. Con 'l sagrin, 'l magon ch'i l'ai si drinta, i lo chërdo dco mi!

TOR. Veulla ch'i cala giù, ch'i vada mi a piè soa fia a travajè?

FEL. An caso ch' a tarda ancora 'n poch, t'm farii propi piasi.... Mi ·im sento pi nen dë ste sù.

TOR. Përchè nen dimlo subit? A st'ora Marieta a saria già a ca.

FEL. An quant a Marieta i son tranquila. La padroña a l'avrà fala fërmè 'n poch 'd pi. A sta stagion a jè tant travai. I son mach stupia 'd Tomalin. L'ai racomandaje tant ch'a vneissa a ca prima 'd neuv ore.

TOR. A trovrà a vende motobin, e a tarda për lon: ch'a guarda li.

FEL. Dio veuja ch'a porta a ca quaich sold: stasseira a vnirio propi a tai.... L'ai pi nen un centesim.

TOR. Oh! povra dona.

FEL. I vorria feje quaicosa d' caud a coul povr om: *(indica la porta dell' altra cameretta)* ma se 'l pcit a ven nen prest, i treuvo peui tute le boteghe sarà.

TOR. S'i aveissa savulo, ii portava bin mi tut dsora.

FEL. Bonomass: t'ass dco da pensè për ti.

TOR. A mi l'ai già bel e pensaje.... A mia mama për dontrè di ai manca niente: l'ai si dontrè sold ch'i l'ai guadagnà a lustrè e a vende 'd libret, s'ass contenta Felicita, i foma metà.

FEL. Metà.... con ti, povër fieul?... *(resta come angosciata, non potendo più parlare per la commozione)* Grassie!... *(stringe la mano a Toroulo)*

TOR. Niente d'autut! Ch'a pia.... *(tira fuori alcune monete di tasca)* Strass con strass venta bin ch'i s'agiuto. *(conta le monete presso il lume)*.

FEL. Che diferenssa tra ti, e....

TOR. Chi?...

FEL. (*con espressione come per indicare i vicini*) Oh! i sai mi.

TOR. Sinquanteset sold.... Vinteut a pr'un. Ch'a ciapa. (*dà i denari a Felicita*) Am resta un sold 'd pi për compreme d' tabach doman.

FEL. ( Che bon cheur! )

TOR. Quand a peussa a torna peui a demie, përchè là, a capiss, i son dco mi a toch.

FEL. Sta tranquil, i primi a saran i to.

TOR. Oh! adess, i vad a pieje 'n po 'd feù.

FEL. Là....(*gli porge lo scaldino*) tè, compiss l'opera. Nostsgnor at rend peui tut.

TOR. Dop, s'a veul, i vad a piè soa Marieta, e ant 'l mentre ii compro doi fidei e 'n po 'd ris da fe dë mnestra.

FEL. Cosa servlo: i l'ai nè bosch, nè butir.

TOR. Bosch i n'ai mi, 'n po 'd bur i lo pio, ch'a staga d' bon umor..... Crindona!... A 'ndarà peui pa sempre mal, no. Mi già im cougio sempre con la speranssa 'd marcè a tir da quat. A l'è vera ch'a la matin im desvio an mes ai strass, ma almeno i l'ai la consolassion 'd sognelo. Ii porto subit 'l fèù (*via*).

## Scena Decima

FELICITA sola.

FEL. Grassie, Toroulo!... I t' as franch un cheur d'or. Mah! Couma a l'è mai fait coust mond!... Coul ch'a l'a niente, ass faria a toch për fe 'd benefissi: e tanti carià dë dnè e 'd roba fin dsora a j eui, a lasso chërpè 'na persoña ant 'l bsogn, pitost 'd tirè fora 'n sold për giutela (*voci al di fuori*).

## Scena Undecima

TOROULO che ritorna, FELICITA, poi PAVAREUL, BASILI, TOMALIN, e CATLINA

TOR. (*gridando di dentro*) A l'è si, a l'è si dë dsà!

PAV. (*pure di dentro*) Ch'a fassa ciair!

FEL. (*avvicinandosi alla porta*) Quante vos! Cosa j elo?

TOR. (*affannato e pallido spinge la porta, tenendo il lume fuori scena*) Bel e si, ch'a veño. Ah! Felicita.

FEL. (*con un grido: quasi con presentimento*) Toroulo! Cosa ch'a jè?...

PAV. (*entrando per il primo, e cercando subito di calmarla*) Gnun mai, gnun mai: brava foumna.

TOR. A jè vnuje mal a vost Tomalin.

FEL. Tomalin! Ohmi! ohmi! Tomalin!

BAS. (*entra portando fra le braccia Tomalin svenuto, seguito da Catlina che porta la cesta di zolfanelli di Tomalin, e un bastoncino con appesavi alla punta una piccola lanterna di latta. Basili deve nell'abito misero e lacero figurare uno di quei poveri cenciajuoli che a notte innoltrata vanno in volta cercando i mozziconi di sigaro. Catlina pulita, e con un fazzoletto di colore in testa, rappresenta la venditrice di aranci ambulante*).

BAS. (*parlando con voce maschia e grossa*) Criè nen, criè nen, mare.... 'L cheur ai bat ancora.

PAV. A jè nsun pericol, i spero....

FEL. (*afferrando come forsennata Tomalin dalle braccia di Basili*) Tomalin!... Nino!... Oh!... mi povra dona.... me fieul a l'è mort!...

PAV. No, ch'ass sburdissa nen parei! A l'è mach sesi dal freid.

FEL. Gelà!... gelà!... (*lo abbraccia, gli soffia sopra, fuori di sè*) Ah Nostsgnor!... për carità!

CAT. (*che avrà deposto la cestina e la lanterna al fondo*) Fe nen parei, Felicita.... tranquiliseve.

PAV. Prest, prest, 'd feu!... Dë strass 'd laña.... 'd roba cauda.

FEL. Ah! loli si. E an pressa.

BAS. A j andaria 'n po d'acquavita.

FEL. (*alzandosi con Tomalin in braccio fuori di sè, e girando la scena come smarrita*) Feù.... laña, acquavita!... E i l'ai niente!... niente!... (*con disperazione*) Oh! Dio.

PAV. (*guardando attorno sbalordito*) Quanta miseria!

TOR. (*soffocato dalle lacrime e dalla commozione*) A mi! a mi!. (*corre via dalla comune*).

CAT. Piè almeno 'na cuverta.

BAS. Venta freghelo 'n poch.

FEL. (*con un grido come ispirata*) Ah!... Dë dlà.... ant 'l let, con so pare. (*entra correndo con Tomalin nell'altra camera*)

PAV. (*dando delle monete a Basili*) Piè, piè, brav om: prest, coure, andè a piè d'elixir, 'd bosch, 'd brod, quaicosa. Ma prest, prest për carità!.

BAS. I trabuco le scale (*via correndo*).

Pav. (*a Catlina*) Brava fia, ch'ass ferma ancora un moment, i podrio avei bsogn 'd chila.

Cat. Sisgnor.... I bougio pa. (*Pavareul entra nell'altra camera*) Povra masnà!... Almeno a podeisso artornela!

## Scena Dodicesima

CATLINA, TOROULO, che ritorna, poi ZEFIR e MADAMA ZEFIR.

Tor. (*entra in furia con una coperta, un cuscino, lo scaldino di Felicita, una bottiglia, ed un lumicino che depone sulla tavola*) Sa, sa.... dov'a sonne?...

Cat. Dë dlà, dë dlà. L'an portalo ant 'l let.

Tor. (*correndo verso la cameretta*) Ah crindona! Ancora cousta ch'am tocava vëde stasseira! (*entra a sinistra*).

Cat. Për stè si, i peuss dco andè mi a giuteje. (*si avvia*)

Zefir (*con berretto bianco da notte, e una specie di veste da camera vecchia e sdruscita, ha in mano un lume*) Cosa ch' a son sti sgari?... Quaich malheur?

Mad. (*con cuffia da notte e sottoveste bianca, avviluppata in un vecchio scialle*) A l'an fiña sburdime.... Somne a guai?

Cat. L'ouma trouvà 'l pcit dla frutassera mes gelà an piassa Carignan.

Mad. Gelà!

ZEFIR Poter del mondo!...

CAT. Franch davsin al molument 'd Giberti. Bonheur d'un sgnor ch'a l'a vëdulo surtiend dal cafè, e ch'a l'a aussalo d'ant la fioca.

MAD. Guardoma!

ZEFIR Ancora prou!

CAT. Mi ch'i vendo i portugai con mia sorela dnanss a la porta dël teatro, i dëscoria për combinassion con un strassè ch'ai dio Basili, che a la seira a va për li a la cassa d'ii givo, l'ouma senti coul sgnor ch'an ciamava e i souma corù a giuteje.

ZEFIR Povra masnà! a sarà stait bel e freid.

MAD. (*con umore*) Oh! sicur ch'a l'era nen caud.... Che mamaluch!

CAT. A dasia pi gnun segn 'd vita... L'ouma portalo ant 'l cafè, a l'an faje traonde quaicosa, ma tutun a fasia istess. Coul brav sgnor a l'a peui ciamà un medich.

ZEFIR (*con curiosità*) E 'l medich?...

MAD. (*come sopra*) Lassa fini 'l discors.

CAT. A l'a dit, che 'l cheur ai batia ancora, ch'a l'era mach tramorti dal freid e da la debolëssa, e ch'a l'avia da bsogn d'esse bin soagnà.... Ass tratava peui 'd portelo a l' ospidal; ma mi e Basili ch'i conossio Felicita, l'ouma chërdù méi 'd portelo a soa mare.

MAD. Bela mare, ch'a lassa andè për li le masnà sole 'd neuit a geilè 'd freid, e a caschè da la fam!

ZEFIR Poter del mondo!... Lolì a l'è nen bel! Lo dio deo mi.

MAD. Ti it ses un as:.... Sta chiet. E adess com stalo coul peit?

CAT. A l'an cogialo dë dlà. A jè deo d'antorn coul brav sgnor.

MAD Cosa, cosa?... Coul sgnor a l'è vnù fiña si?

ZEFIR Fiña anss le soffiëtte?

CAT. A l'a l'aria d'esse una persoña ben com ass dev.

MAD. Chissà peui ancora ch'a sia nen un dla poliss, ch'a veuja 'n po savei 'l conn e 'l ronn.

ZEFIR Magara!.... E a fa bin a informesse.... *(colla solita sua espressione interrogativa)* Ma!?

CAT. Ant cosa ch'a 'l'a da intrè la poliss si drinta? Felicita a l'è una santa foumna, mi i la conosso d'an pess, e i l'ai sempre sentila lodè da tuti. I son franch stupia che lor a tiro fora coule sort 'd rason.

MAD. Oh là! A jè pa gnun mai a dì lon ch'a l'è. La gent parei 'd noi ch'a l'an bon cheur, a patisso a vëde le masnà d'ii vsin a 'ndè a rabel parei dle cousse.

ZEFIR A fa dëspiasi. Una mare a dev pensè chila a dè da mangè a la famia.

MAD. Se invece 'd mandè coul peit për li a vende 'l lustr e i brichet, a lo mandeisso a scola, al caud, coule désgrassie ai rivrio nen sicura.

ZEFIR Bel e vist.... Ma!? *(come sopra)*

CAT. L'è prest dit: mandè a scola, fe si, fe là: ma

quand una foumna a l'a l'omo ant let mes mort da 'na part, le masnà peite, e gnuña sort d'arsorsse, a l'è dco giust ch'a serca tuti i mojen lecit e onest për ch'ass guadagno un toch 'd pan. Critichè a l'è facil, venta esse a la preuva.

MAD. Mi già i treuvo ch'a l'è niente da compatì.

ZEFIR Lassè geilè 'na masnà!

CAT. Là, là! con permess.... (Lenghe da tnaje!... I sai nen chi ch'am teña 'd diine quat con 'l peiver!) (*via nell'altra camera*).

## Scena Tredicesima

ZEFIR e MADAMA.

ZEFIR Mi i l'ai gnune masnà: ma s' i n'aveissa, poter del mondo!...

MAD. T'anlevrii 'd ghego e 'd grupion parei 'd ti. Për fortuña ch'a l'avrio si una mare (*si dà due colpi sul petto con aria d'importanza*) che, bosancado! ai mostrëria 'l tratè da galantom.

ZEFIR Là! cosa ch'i fouma si?... Mi i balo dal freid.

MAD. Saria curiosa 'd savei la finitiva.

ZEFIR Ven 'n poch ant 'l let, al caud. S' a l'è gelà a lo dësgeilran.

MAD. Oh! mi im na mëscio nen sicura. Grassie al ciel son mai staita ficà ant gnun pastiss, e i veui nen comenssè stasseira.

## Scena Quattordicesima

MARIETA abbigliata poveramente da cucitrice, ma però in modo pulito, MICHEL e detti.

MAR. (*entra affannata correndo*) Ch'a fassa soa stra, i torno a die. (*a Michel che entra quasi contemporaneamente*).

MICH. (*è vestito signorilmente, con un gran paletot e un cappello a cilindro che gli cade sino sulle orecchie. Il paletot dovrà avere le maniche lunghe, ed essere largo e lungo in modo, che si veda chiaramente non essere stato fatto per lui; così il cappello e tutto il resto. La faccia di Michele darà pure a divedere essere egli di condizione diversa da quella che si sforza di rappresentare. È ubbriaco in terzo grado, e fa ogni sforzo per tenersi in piedi*). Tota, ch'a scouta.... Ch'a scapa nen. (*fa per seguirla*).

MAR. (*gridando*) Mama! mama!... Dova sesto?

MAD. (*spaventata*) Cosa ch'a veul di sossi?

ZEFIR Mi i resto....

MAR. Oh! Monssù Zefir, Madama, ch'am paro!... Coust cioch a m'è corume apress.

MICH. (*levandosi il cappello con stento*) Monssù Zefir! Madama.... (*tenta di abbracciare Madama*).

MAD. (*con un grido*) Ah!... Agiut! agiut!

ZEFIR (*cercando interporsi*) Alto là!... Poter del mondo! A l'è roba mia!

MAR. (*gridando*) Mama!... Tomalin!...

## Scena Quindicesima

TOROULO e detti.

TOR. (*accorrendo pel primo*) Chi ch'a cria?... Oh! Marieta.

MAR. Sto ciocaton a m'a përseguitame fin adess: a l'è corù su dle scale.... Mi i l'ai pi nen 'd fià.

TOR. Chiel li?... Cosa ch'a l'è sta prepotenssa?... Chi ch'a serca chiel?... Cosa veullo?

MICH. I veui marieme.... (*indica Marieta, ridendo*) Coul ravanet li am pias.

TOR. (*infuriato*) Si?... Ah! sacheton mal forgià (*per dar di manò a qualche cosa*).

MAR. No, Toroulo, fouma gnun guai! (*per trattenerlo*)

TOR. Ch'a lassa fe da mi. Chila ch'a vada dë dlà subit, che soa mama a la speta.... Tomalin a sta mal.

MAR. Me fratel?... Oh! mi povra fia (*entra nella camera*).

MICH. (*per seguitarla*) I veño dco mi, prusset d'or!

TOR. (*afferrandolo nel petto*) Ohè l'amis! a che gieugh giugomne?... Veullo passè për la scala o për la fnestra?

MICH. (*dibattendosi*) Le man adoss a un sgnorass 'd mia qualità?... Ah! strasson.

TOR. Strasson a mi?... Tè, dopi liter d'infern! (*gli dà un pugno sul cappello che gli va fin sotto il mento, poi con una spinta lo caccia verso il letto dove Michele va a cadere*).

MAD. (*fugge gridando*) Agiut!... agiut!... Ass masso. (*via*).

ZEFIR (*seguendola*) La guardia!... la guardia!

## Scena Sedicesima

BASILI, PAVAREUL e detti.

BAS. (*Basili entra con delle bottiglie, una piccola pentola e qualche altro oggetto, ed urta in Zefir che fugge*) Pian, giuradissna! A la fame versè mes 'l brod.

PAV. (*esce in questo momento dalla cameretta*) Cosa ch'a son sti crii?... A smia la fin dël mond.

BAS. (*che avrà deposto il tutto sulla tavola*) Son fiña brusame 'na man (*si asciuga la mano*). Maledeto furios!

TOR. Vëdlo nen cosa ch'a jè?... Un malvivent, ambriach com 'na supa, ch'a l'è montà sù apress a la fia 'd Felicita. Për bonheur ch' j ero si noi.

PAV. Oh! n'autra.

MICH. (*che non è ancora riuscito a tirarsi sù il cappello*) A noi?... Al Marches Pavareul?... in...sul...tene?

PAV. (Me nom!)

BAS. Sesto nen bon a pielo për la pel dle braje e felo volè giù dla scala?

TOR. Sta tranquil ch'i l'ai già arcassalo an regola.

PAV. (*che si sarà avvicinato a Michel*) Ch'a dia lë

sgnor, i lo consiglio a artiresse an pressa e a le boñe, altrimenti ass pia d'autre mësure.

MICH. (*che a stento si sarà alzato e tolto il cappello*) A jè.... gnuñe mësure ch'a teño.... Crr!...

PAV. (*con un grido fra sè, riconoscendolo*) (Michel!)

TOR. Ch'a gira!... A peul ringrassiè ch'a l'è cioch; sednò....

BAS. Ii stirrio noi an regola coul fracon.

MICH. Sto frach.... a merita rispett.... capisslo?

PAV. ('L domesti 'd me nëvod, cioch, ant le soffiëtte, con me capel e me paltò da viage!... Ma mi i casco da le nuvole).

TOR. (*porgendo il cappello a Michel, che l'avrà lasciato cadere*) Andoma, andoma: ch'a fila!

BAS. Ch'a buta le roe! (*per spingere Michel*)

PAV. Ch'a lasso pura, bravi fieui: i penso mi a mandelo via. I sai.... chi ch'a l'è.

TOR. Oh! ben, ben, s'a lo conoss....

BAS. Anlora a cambia: sednò, pest a l'aso! i lo artrossouma noi coul caplon lì.

PAV. Chiel (*a Basili*) ch'a porta prest coula roba dë dlà, ch'a la speto 'd cheur.

BAS. Ah! si.... Valo méi 'l malavi?

PAV. Altro! A respira già liberament.

BAS. Sia lodato! Loli am fa piasi. Giutme, Toroulo, pia coula bouta.

TOR. Subit.

MICH. (*che in questo frattempo avrà tentato inutilmente di accendere un sigaro, si scuote alla*

*parola* bouta) La bouta.... Chi ch'a l'a piame la bouta?

BAS. Maledeto ambriacon!

TOR. Lasslo 'n po stè: pensoma a coul pover disgrassià. (*via con Basili*).

## Scena Diciasettesima

PAVAREUL e MICHEL.

PAV. (*appena usciti di scena Basili e Toroulo, va incontro a Michel con cipiglio e severità*) Cosa ch'a veul di sossì, Michel?... Cosa sonne ste porcarie?...

MICH. Che Michel d'Egit?... (*sempre più preso dal vino*) Siamo il Marchese Pavairolo noi.

PAV. It chërdia un brav fieul, ma i vëdo ch'it ses un vourien.

MICH. (*che per l'oscurità e per l'ubbriacchezza darà a divedere di non riconoscere il suo padrone*) Cosa ch'a dis chiel?... Mi ii devo pa niente a chiel.... S'a fa quaicosa i pago subit.

PAV. Ah! toch d'un fripon. Për li a st'ora, e ant coul stat! Eh là! l'alogg a l'è pa mal guernà!

MICH. Neh ch'a fa caud stasseira, Monssù?

PAV. It lo farai passè mi 'l caud, o canaja! L'asto nen onta d'andè përli a fe disonor a to padron, a sburdi 'na povra fia, a fichete ant 'na ca con l'insult e la forssa?... Capisësto nen ch' a l' è un'assion gramà, un tratè da baloss?

MICH. I fasia 'l sgnor, i fasia.

PAV. Ah! ti, a fe 'l sgnor t'intendi ambriachete, fe 'l prepotent, e fini për fete rompe la testa?...

MICH. (*levandosi il cappello e guardandolo*) A l'è pa rot.... a l'è mach fiacà 'na fërvaja.

PAV. (*in collera*) I sai nen chi ch'am teña 'd dete una lession bel e si. (*scuotendolo*) Dësviite una volta e rispondme.

MICH. Andurmi i nostri noi, ch'i sciairoma tut dobi!

PAV. (*come sopra*) Parla! Com elo ch'it ses si a st'ora, travesti, con mia roba a col?... A l'elo parei ch'it cudissi la ca 'd me nëvod, ch'it servi coui ch'at pago e at manteño?

MICH. La ca?... A gira la ca.

PAV. A l'è toa testa ch'a gira. Quand elo ch'it ses surti?... L'elo 'n pess?

MICH. (*fa un lungo fischio, accompagnandolo con un gesto della mano*).

PAV. Son surti mi a set ore, adess a momenti a son ondes.

MICH. Ondes?... Nosgnor! L'ai mach beivune sinch.

PAV. A l'è cioch mort, coust birbant! A jè pa mojen 'd gaveje 'na parola.

MICH. (*ridendo maliziosamente sempre più ubbriaco, e ponendosi l'indice sotto l'occhio destro*) Noi spetiamo Madama.

PAV. Si? Ant 'na soffiëtta!

MICH. (*come sopra, e mettendosi in posizione militare,* Ronda ispession!

PAV. Madama.... ispession.... — Che pastiss elo coust? Camila l'elo 'd volte surtia?

MICH. È andata al tiatro a sentire i cantarini.

PAV. (*sorpreso*) A che teatro?... Con chi?...

MICH. Col sagretario.... al Vitorio.... Manuele.

PAV. (*sempre più sorpreso*) Mia nëvoda al teatro con 'l segretari?

MICH. Monssù, ch'a guarda.... Coula lucerna a bala la polca (*addita il lume, ridendo*).

PAV. Oh! perdio.... Cousta si am va nen giù.

MICH. *Oui, Monssù.*

PAV. Ma ti, ti dova l'anne mandate?

MICH. Appresso al marito per guernare la bestia.

PAV. Cosa ch'i dëscheurvo!... La foumna 'd me nëvod al teatro, mentre a l'a dit ch'andasia da soa maman!... 'L segretari ch'a la acompagna.... 'L domesti cioch.... Oh! ma coust si a l'è un traghett incredibil.

MICH. Ch'a veña, Monssù.... mi i l'ai sè.... Andomne a beive un chilo al Sitron. Pago mi.... Potenssa!...

PAV. Ti artirte e subit.... (*infuriato*) prima ch'it fassa piè da doe guardie.... Doman peui iss parlroma.

MICH. Parloma, ma andoma a piè 'n cichet, pago mi.... 'l Marches.... Pavareul.

PAV. Finissla, it ripeto!... E guai a ti s' it pronunsii ancora coul nom.

MICH. Niente d'autut!... Son mi ch'i pago, e son mi ch'i comando... Niuno deve banfare... (*gridando*) Garsson!... porta doi cichet 'd lait 'd veja: pago

mi.... Potenssa d'un cherr!... Garsson (*esce dalla comune traballando*).

PAV. (*facendogli lume*) Tira drit, e guarda almeno 'd nen rompte la testa. (*rientra in scena*) Ma mi stasseira im chërdo 'd sognè!... Am capito tute. Ah! si sota a jè 'd misterios e dë sporch. I na vnirai an ciair: e përdissna! 'l colpevol a l'a nen da rie për un pess. (*rumore di dentro come di persona che cada e rotoli giù d'una scala*) Là! Miraco coul ambriacon a l'a fini për rompsse 'l col. (*chiama dalla porta della cameretta*) Brava gent!... quaichedun!.:. prest!

## Scena Diciottesima

BASILI e detto.

BAS. Son si mi, son si mi.... Elo ancora nen andassne coula pel da vin an paltò?

PAV. A l'è via, ma i l'ai paura ch'a sia rubatà giù dle scale.

BAS. Magara tute, birbant!

PAV. Ch'am fassa 'l piasi, ch'a pia un ciair, ch'a guarda 'n po 'd butelo ant la contrà. I lo conosso, a l'è un balord, pa nen autr. Am rincressria ch'ai riveissa 'd malheur.

BAS. I vad për feje piasi a chiel, ch'a l'è una brava persoña: dël rest i voria gaveilo mi 'l vëso 'd coure apress a le fie (*esce dalla comune col lume*).

PAV. *(riflettendo)* Cosa fe adess?... Saralo possibil che Camila ass ancala girè Turin con coul impostor d'un segretari? Pavareul.... Pavareul, prima 'd fesse 'n concett, prima 'd chërde a bsogna acertesse. Peusto fidete dle parole d'un cioch? *(guarda l'orologio)* 'L teatro a st'ora a l'è ancora nen fini: piand 'na sitadiña i son a temp a deje n'ociada.... I tramolo fiña.... *In vino veritas,* a dis 'l proverbi. Dio veuja ch'a sia nen vera lon ch'a l'a dime Michel!

## Scena Dicianovesima

CATLINA e TOROULO, che escono dalla sinistra.

CAT. Là, là! adess a jè pi gnun pericoi.

TOR. A parla già. Coula roba cauda a l'a faje benone.

PAV. *(preoccupato)* Da lon ch'i sento, coul pcit a l'è come guari?

CAT. Oh! sisgnor.

TOR. *(sorridendo)* A l'è goregn Tomalin.... Ai veul aut a feje tirè i causset.

PAV. *(come sopra)* Ch'ai dago sossi a coula povra foumna. *(porge uno scudo a Toroulo).*

TOR. Ch'a staga tranquil. Ii lo dagh subit *(contento).* Oh! Monssù: che brav sgnor ch'a l'è chiel!... S'a saveissa che bela carità ch'a fa!

CAT. Pi bsogn a podrio nen aveine.

PAV. Doman, s'i peuss, i tornrai a vëdie. Ch'ai fasso corage *(via).*

TOR. Tut lon ch'ass peul.

CAT. Cerea, Monssù.

TOR. *(facendo lume dalla porta a Pavareul)* Ch'a torna, ch'a torna, neh?... Ch'an dësmentia nen. *(venendo verso Catlina)* Ma che brav om!... che galantom! Propi 'd coui ch' ass sëmnavo 'na volta.

CAT. A l'è franch Nostsgnor ch'a l'a mandalo.

## Scena Ventesima

FELICITA e detti.

FEL. *(più contenta e consolata)* Am torna 'l cheur! A m' ha conossume, ambrassame. Povra masnà!... Për causa mia.... jè mancaje poch ch'i lo përdeissa. Oh! i m' la perdonrai mai pi.

TOR. Boña donassa: cosa na peulla chila s'a fa freid?

CAT. Mi i son forta e robusta: ma da doi o fre di a sta part i stanto a resiste; figuromsse peui un arneis com a l'è Tomalin.

FEL. Bin për lon ch'i dovia nen lasselo andè sol.... Nostsgnor a l'a castigame.

TOR. Andoma, andoma là! Lon ch'a l'è stait a l'è stait. L'elo pa guarì?... Doncra, cosa servlo mastiè 'd ghignon?

FEL. *(cercando coll' occhio d' intorno)* E coul bon sgnor? Ch'i lo ringrassia 'd tut 'l ben ch'a l'a fane.

CAT. A l'è andait via ch'a saran doe minute.

Fel. Già via?... Oh! ch'am rincress.

Tor. *(ridendo e mostrando il pugno stretto)* Felicita, 's'andviña lon ch'a jè si, ii lo dagh.

Cat. Mi scomëto ch'andviña.

Tor. *(come sopra)* Ciuto: diilo pa?

Fel. Mi i peuss pa savei.... Cosa mai?

Tor. *(allargando il pugno)* Un bel rotondin che coul Monssù a l'a lassame për chila *(le dà lo scudo)*.

Fel. *(con gioia)* Un scu?... Oh! bontà di Dio.

Tor. Bel e fait.

Cat. E a l'a dit che doman a tornava.

Fel. Sì?... Che Dio lo veuja!... A dev esse un sant om. 'D brava gent ai n'a jè ancora a coust mond.

Tor. A 'ndaria mal s'ai na fussa pi gnun.

## Scena Ventesimaprima

BASILI, ZEFIR, MADAMA e detti.

Zefir *(gridando al di fuori)* A l'è ora 'd finila.... poter del mondo!

Bas. *(entra in scena seguito dai coniugi Zefir)* Ch'a deurmo. Chi ch'ai serca lor?

Mad. *(rabbiosa)* A l'è podei durmi. Con 'l rabadan ch'ass fa stasseira ant cousta ca! Tuti i trop a son trop.

Zefir Monta e cala, rabei, crii, fracass dla malora. J afitau a son tuti fora. I ciamo 'n pò mi....

Fel. Ch'a scuso, ch'a l'abio pasienssa.... A san la disgrassia ch'a l'è rivame.

MAD. A l'è giumai mesaneuit!
ZEFIR (*col solito gesto*) Ma!...
FEL. I capisso, a l'an pa tort: ma ant certe circostansse venta savei compati.
CAT. (*con umore*) Finalment e peui, che rabel s'elo fasse? (*a Madama Zefir*) Chila am smia ch'a vëda tut con j eui dël beu.
TOR. A seugna sempre Madama Zefir.
ZEFIR Poter del mondo! A l'è n'ora ch'a ganasso.... e ch'ass ravioto giù për le scale.
BAS. Poter dla tera!... (*imitando e deridendo Zefir*) Con i cioch venta fe com'ass peul.... L'ai dovulo piè e portè 'd peis ant la contrà.
MAD. Ambriach, gelà, malavi, tut a casca si drinta. (*via in furia*).
TOR. A j elo mai cascaje niente a chila?
ZEFIR Pagand nost fit a s'a drit 'd riposesse.... Spetme, Brigida (*via in fretta dietro Madama*).
FEL. A ven pa da mi se stasseira a l'è rivame tanti malheur.... L'ai già sufert abastanssa.
TOR. Ch'ai daga gnanca da ment.
CAT. A son doi originai, mach bon a lese la vita.

## Scena Ventesimaseconda

MARIETA e detti, meno i ZEFIR.

MAR. Mama, mama! a s'è andurmisse.
FEL. Da part dël ciel, là!... A l'elo passaje 'l tramolass?
MAR. Si: a l'è tranquil tranquil.

TOR. I son sicur che doman ass leva e ass arcorda pi 'd niente. — Felicita a l'ala ancora bsogn 'd quaicosa?

FEL. No, brava gent: i l'eve già fait trop për noi.

CAT. Anlora j andoma a cogesse.

BAS. Oh! mi prima i vad ancora a dè 'n gir con 'l me lanternin. (*lo prende al fondo e lo accende*)

TOR. (*ridendo*) Bo.... Ti a l'è a st'ora ch'it fas toe vendumie. Chi va là?... Ronda givo!... Ch'ass avanssa a l'ordin!

BAS. Guarda li: me pare ai tampava via, e mi adess ii cheujo.

CAT. Bogiouma, là!

FEL. Cosa ch'iv dia? Jè mach coul lassù ch'a peussa pagheve dël benefissi ch'i eve fame.

MAR. E i lo pregroma 'd cheur ch'av lo renda.

CAT. Di 'n po nen lon! I souma j un për j autri.

BAS. Cudi coul peit, e ste alegra.

TOR. Boña neuit, Marieta!... Felicita, arvëdsse doman.

FEL. Boña neuit... (*accompagnandoli alla porta*) e grassie dla vostra carità.

MAR. Boña neuit! (*Catlina, Basili e Toroulo col lume, via*)

## Scena Ventesimaterza

FELICITA e MARIETA.

FEL. (*chiude la porta, poi con un sospiro abbraccia Marieta e la bacia affettuosamente*) Marieta!....

MAR. Oh! mama.

FEL. L'avia tanto bsogn d'esse sola con ti.

MAR. E mi dco.

FEL. S'it saveissi lon ch'i l'ai pati stasseira!... A smia ch'i l'abia un cotel ant 'l cheur.

MAR. Consolte, mama! Com Dio veul, 'l pericol a l'è passà.

FEL. Sì, ma e doman, e dop?... La miseria.... i debit, 'l fit da paghè?...

MAR. Nostsgnor an agiutrà.... Anssi.... i chërdo ch' a l'abia già bel e agiutane.

FEL. Couma?... (*ricordando e con gioia*) Ah! sì.... coul bon sgnor a l'a dame n' scu. Ma lolì a basta pa.... (*scorata*).

MAR. (*estraendo e mostrando a Felicita un elegante portamonete moderno in forma di portafogli*) Guarda che bel portafeui! L'ai spetà a mostretlo ch'ai fussa pi gnun.

FEL. (*esaminandolo sorpresa*) Dov asto pià sossì?...

MAR. L'ai trovalo 'n moment fa ant la giachëtta 'd Tomalin.

FEL. 'D Tomalin?...

MAR. I l'ai durvilo. Drinta a jè 'd litre e 'd biet për pi 'd sent lire.

FEL. Sent lire! E andova, andova ch'a l'avrà pialo?... L'asto nen ciamaje?

MAR. A l'è andurmi.... Veusto ch'i lo dësvieissa?... A l'avran dailo.

FEL. Impossibil!...

MAR. A l'avrà trovalo.

FEL. Magara.

MAR. Che bonheur!... Che fortuña!... Doman i pagoma 'l fit, 'l panatè, tuti.

FEL. *(seria e con rimprovero)* Marieta.... it seugni, neh?

MAR. Pëtchè, mama?... S'a l'a trovalo?

FEL. E la roba trovà a l'elo nostra?...

MAR. No, ma.... i souma tanto pover....

FEL. A ventlo esse sgnor për esse onest?... Domanmatin ii ciamrai a to fratel: e s'a l'è roba trovà j andaroma a consgnela.

MAR. Ah! mama: it ses-'na gran brava foumna!

FEL. Da già ch'i l'ouma nen autr, conservomsse almeno la cosienssa polida.

MAR. T'as rason! Miserabii, ma senssa rimorss. I travairoma con pi 'd corage, për agiutete ti e papà, e për tant ch'in veuii sempre, sempre pi ben.

FEL. Oh! si, Marieta.... *(la stringe al petto commossa)* Vostra mare a viv mach pi për voi autri.
*(Cala il sipario)*.

**Fine dell'Atto primo.**

# ATTO SECONDO

Sala nell'appartamento del signor Colbelli. Porta comune in fondo. A sinistra del pubblico porte che danno accesso alle camere di Genio e di Camila. A destra la porta verso il proscenio mette nel quartiere di Monssù Pavareul, l'altra verso il fondo nello studio. Mobili ricchi, pendolo, ecc. A sinistra, frammezzo alle porte, caminetto col fuoco acceso. Appena alzato il sipario il pendolo batte le nove.

---

## Scena Prima

NICOLINA poi MICHEL.

Nic. *(esce con elegante vassoio e tazza da caffè dalle camere di Camila)* Stamatin venta ch'i fassa tut mi. 'L domesti a l'è 'l beniamin dla padroña, a seurt e intra quand' a veul, e da jer seira a s'è pi nen vëdusse: antratant la creada a tira la carëtta e a pia le stafilà. Oh! che vita, che vita grama! *(attraversa la scena per andare a destra)*

Mich. *(dal mezzo, vestito come nell'Atto primo, ma pallido, col cappello schiacciato e gli abiti infangati)* Pst.... pst....

Nic. *(voltandosi e non riconoscendo subito Michel)* Un forestè a st'ora!

Mich. *(si avanza)* Nicoliña.... i son mi.

Nic. *(sorpresa)* Michel! Voi vesti parei, e ant coul stat?

MICH. Parlè pian, për carità!... S'i saveissi!

NIC. (*con umore e ironia*) E dov elo ch'a l'a passà la neuit, Sor Michel, che si drinta a fa aut e bass e a porta 'l pompon?

MICH. Strapasseme nen, brava! I l'ai passala ben mal, seve. I son ant un stat ch'a fa pour.

NIC. Da lon ch'a smia, a l'an fiacave le costure 'd coul fracass ch'i l'ai mai veduve.

MICH. Nicoliña, iv fass la confidenssa a voi, përchè i sai ch'im veuli ben: ma, për carità, di peui niente.

NIC. Ah! mi iv veui ben?... Dop coule ch'im feve!

MICH. Guardè.... Ma, dime prima: i padron sonne lvà?

NIC. No, fin adess.

MICH. S'i saveissi!... A l'è rivame 'n malheur.

NIC. Un malheur?

MICH. J amis jer seira a l'an rablame a beive.

NIC. Ma bravo!

MICH. Le ultime stisse a l'an fame mal, e stamatin, senssa saveilo, i son dësviame an crota.

NIC. Ah! gibassè. E j ancali ancora dilo?

MICH. Loli a l'è pa tut. Quand ch'a l'an butame fora 'n poch fa, i son acorsume ch'a l'era la crota dla Questura.

NIC. An përson?... Eh là! e tant a va bin! I seve fave un bel onor a voi e a la ca ch'i servi. Quand che i padron a lo sapio!....

MICH. (*si mette l'indice sulla bocca e le accenna di parlar piano*) Sss! Ciuto! Veuli tradime adess?...

Voi ch'i l'eve 'n cheur tëner com' un blanmansè?

NIC. Im pii a le boñe, neh, busiardon? Ma i son pa tant gnoca com iv pensi. I son pa tant antrega.

MICH. Oh! i lo sai prou ch'i l'eve j eui duvert.

NIC. Me car, d' ii ciocaton, 'd coui ch'a passo la neuit chissà dova, ch'ass fan butè al croton, mi i sai nen cosa femne *(fa per andarsene)*.

MICH. Nicoliña, compatime, i son malavi: i l'ai la boca amera.

NIC. Ste tranquil che i padron av la faran vni doussa.

MICH. L'avria peui mai chërdulo, ch'im voreissi tant mal. Giutè pura a feme mandè via; ma dnanss ch'i treuvi un Michel ch'am smia, veui ch'ai na passa d' ii giobia.

NIC. Bel coso li! Bel mobil da tni tant pressios.

MICH. I l' avia intenssion dë sposeve, ma i vëdo che 'd mi i seve pa cosa fevne.

NIC. *(ritorna presso Michele)* Sposème? Con coula facia da ospidalè?

MICH. A l'è përchè ch'i stagh mal.... Im compassioñi niente.

NIC. Lo meriteve 'd volte? E coula sort 'd vestimenta dov'i l'eve gavala?

MICH. Ste chieta: a l'è 'd Monssù Pavareul.

NIC. Cosa?... Dël barba?

MICH. Iv conto peui tut. I l'ai fait una bestialità, una tavanada tal, che se i padron ass n' acorso, am pio për un brass e am buto fora dla porta.

Nic. Dovii penseje prima.

Mich. Pasienssa andè via, ma lassand sta ca iv lasso voi: e se iv lasso voi, s'iv vëdo pi nen, i chërpo 'd dësgust.

Nic. (*commovendosi*) Andoma là! im feve compassion. I son peui nen tant cativa couma ch'iv pensi. Për sta volta iv giutrai 'na man a gaveve d'ant j ambreui.

Mich. (*l'abbraccia contento*) Ah! Nicolina, i seve la perla dle creade!

Nic. E voi 'l pi balord d'ii domesti.

Mich. Che bela cobia ch'i faroma anssema! (*via a destra*).

## Scena Seconda

PAVAREUL dalla destra in veste da camera, poi GENIO.

Pav. Sta neuit i l'ai nen sarà j eui: i peuss nen gaveme d'an testa tut lon ch'a l'è capitame. Jer seira i son nen riussi a savei gnun costrut; ma ancheui tut a dev vni an ciair, o ch'i son pi nen mi. Pensè che da doi meis ch'i vivo con me nëvod, i son mai acorsume 'd niente! A l'è 'n po fort! Ma si, 'l proverbi a l'è giust: J ultim a savei le cose a son coui ch'a j an sota 'l nas. Prima 'd tut i vedroma un poch che fin a l'a fait coul bel original d'un domesti, che ant ca a fa la monia-quacia, e 'd fora a fa 'l diao a quat, ambriach com' na supa.

GENIO (*dalle sue camere*) Oh! barba: sesto già lvà?
PAV. A l'elo nen temp? A son tost des ore.
GENIO Për mi, ch'i son usà a lveme a mesdi, am smia ancora trop prest. (*va presso il caminetto a riscaldarsi*).
PAV. (*accendendo una lunga pipa alla turca*) Com vala, che jer seira i souma pi nen vëdusse?
GENIO Son andait a fe una visita, e prima 'd mesaneuit i son nen podumne gavè.
PAV. Parei la foumna t'as gnanca pi salutala?
GENIO Mi nomi. Che bsogn? I stoma pa sl'etichetta noi. Me segretari Grivetti a s'è ofrisse gentilment d'acompagnela chiel da maman. Quand a jè chiel, a l'è istess couma s'a fussa con mi.
PAV. (*fissandolo e in tono ironico*) Chërdesto?
GENIO Che dubi? Cesare a l'è për mi pi che n'amis, un fratel: ii daria 'l cheur a guernè.
PAV. Eh là! S'a l'è parei, a va benissim.
GENIO It lo dii d'una manera.... A smia quasi ch'it dubiti.
PAV. Mi? Gnanca 'na frisa. E, dis 'n poch: Michel, to domesti, dov'elo ficasse stamatin ch'i l'ai ancora nen vëdulo?
GENIO Savria pa mi.
PAV. No?
GENIO Jer seira quand i son tornà a l'era già andait a durmi, përchè, contra so solit, a m'a nen spetame. Ii ciamrai giusta 'l përchè (*suona*).
PAV. It ocupi un po trop poch dle persoñe 'd servissi.

## Scena Terza

NICOLINA e detti, poi MICHEL.

NIC. Comandlo, Monssù?

GENIO A l'è Michel ch'i veui.

NIC. *(fingendo compassione e dispiacere)* Povër fieul! A sta nen vaire bin. Ass sent la testa pesanta, a dis ch'a l'a sgambità tuta la neuit.

PAV. *(ironico e ridendo)* A patirà 'l mal dla tarantola.

GENIO A l'elo cogià?

NIC. *(come sopra)* Nosgnor, a s'è lvasse 'n moment fa, ma a stanta.... a stanta a tnisse drit.

GENIO *(irritato)* Che diao! Ai mancava mach pi ch'am vneissa malavi 'l domesti!

NIC. L'ai daje 'na tassa 'd cafè amer, 'd volte a fusso le boje.

PAV. *(ridendo come sopra)* Brava! Sicura. (E che boje!).

GENIO Ciamè Luis, se Michel a peul nen.

NIC. Luis a l'è an cusiña ch'a pronta 'l desunè. Oh! ch'a guarda, Michel a l'è giusta si.

MICH. *(in livrea, un po' in disordine, cogli occhi bassi)* Comandlo, Monssù?

GENIO Elo vera ch'it senti nen ben?

MICH. Sisgnor, i l'ai pià una testaña.... Son costipà 'na bagatela, ma loli.... ass fërta e a va via.

PAV. *(fissa Michel e ride)* Nicoliña a l'a dine ch'i t'as le boje.

MICH. Oh! nosgnor, pa gnanca.... I stagh méi.... (Le gambe am tramolo).

NIC. (Povër Michel, s'a l'a saveisso tuta!)
GENIO Là! Dunque, s'it senti, vame a prontè la roba për seurte.
MICH. Subit, Monssù!
PAV. (*lo fissa come sopra*) (Bel tipo!...)
MICH. ('L barba am rii sla facia.... S'i la passo franca a l'è 'n miraco. (*via dal fondo con Nicolina*).

## Scena Quarta

CAMILA dalla sua camera, in abito da mattino, e detti.

CAM. (*melanconica e pallida*) Bondi Genio, ciao barba. L'eve riposà ben?
GENIO Benissim, mia cara, e ti?
CAM. Oh! mie neuit a son sempre istesse.... Agità e cative.
PAV. (I lo chërdo).
GENIO A l'incontrari, mi i l'ai fait un seugn sol.
PAV. Fortunà ti, ch'i t'as gnun sagrin ch'at dësvio.
GENIO Figuromse! Voi autri i n'avreve motoben!
CAM. Pi che ti a l'è facil. 'D fastidi it na pii propi gnun. A la seira it das gnanca pi la peña dë vnime a salutè, d'augureme la boña neuit.
GENIO Son ritirame 'n po tard, e i voria nen distorbete.
CAM. 'L mari a distorba mai. S' it 'm voreissi ben, it 'm lassrii nen sempre sola.
PAV. E difati, da doi meis ch'i l'ai chità me teniment, për vni a passè l'invern a Turin con voi autri, i scomëto ch'i t'as nen surtila tre volte. Povra

foumna! a l'è giovo, a l'a pi drit che ti 'd divertisse, d'andè quaich seira al teatro.

CAM. (*abbassa il capo confusa*) Oh! për mach lon....

PAV. (A l'è vnua rossa. I l'ai tocala ant 'l viv).

GENIO Santa pasienssa! Un peul pa cambiè soe abitudini. A son sinch o ses ani ch'i passo mie seire al Club con j amis, a fe partia, a ciaciarè. I dovraine priveme 'd tute le sodisfassion përchè ch'i son mariame?

PAV. (*severo*) 'L matrimoni a impon d'ïi dover. Guai a coul ch'ai trascura!

CAM. (*come sopra sospirando*) Un s'abitua a tut a coust mond.

GENIO Mi it impedisso pa 'd seurte. S'i l'aveisso 'd famia i passria me temp ant ca a dëmorè le masnà, ma ant tre ani 'd matrimoni i souma mach sempre doi.

CAM. Loli a dipend dal destin.

PAV. Se invece d'avei la stanssa un a levant e l'autr a ponent, iv riposeissi sot a l'istess plafon, a podria desse che 'l destin a fussa un po' pi 'd bon umor.

CAM. Me marì a veul parei.

GENIO (*ridendo*) Për esempi, a fa rie a senti un da mariè parei 'd ti, a tirè fora coula sort 'd question.

PAV. L'egoista a rii 'd tut.

GENIO I chërdo 'd nen meriteme coul titol.

PAV. Sisgnor, e forse 'd pi che qualunque.

CAM. Barba....

Pav. Mi già, i lo seve, 'd pei sla lenga i n'ai gnun. Lon ch'i penso i lo dio.

Genio A jè 'd volte però....

Pav. (*con umore*) A jè 'd volte....' a jè 'd volte ch'a finiss për monteme la sënëvra al nas. Finalment e peui i son fratel 'd toa mare, e le osservassion giuste im chërdo an drit 'd fetie, e ti an dover dë scoteje. Tute toe massime 'd pieña libertà a la foumna 'd seurte e tornè quand ai pias, 'd fesse acompagnè dai amis, 'd separassion 'd let e dë stanssa am piaso niente d'autut. Con coul sistema, me car, nè ass viv nè ass meuir; e, a lungh andè, l'amor e la felicità conjugal a finisso për svaporè com'l fum'd mia pipa.

Cam. Barba.... i so dubi am ofendo.... (Pur trop a l'a rason!)

Genio (*ridendo come sopra*) I conosso le stramberie 'd to servel e i lasso coure, sednò it meritrii propi una risposta për le rime.

Pav. (*in tono ironico*) Mi son strambo, i t'as rason; to servel a l'è méi svilupà; procura dunque 'd conservelo sempre a l'istess livel.

Cam. Ch'a lassa un po andè, barba! Përchè tachignesse an causa mia? Tant, ii lo ripeto, i son già costumà.

Genio (*ponendo la destra sulla spalla di Pavareul in tono confidenziale e ridendo*) Andoma a piè 'l cafè. La predica a ven peui a tai dop disnè për fe 'l chilo.

PAV. Oh! A sarà inutil alora com' adess, përchè, da lon ch'i vëdo, to stomi a l'è 'd bronss, e it digerissi tut con una facilità straordinaria.

GENIO (*come sopra*) Farseur d'un barba! Camila, venme a fe compagnia.

CAM. 'L cafè i l'ai già pialo. L'ai quaicosa da fe.

GENIO (*avviandosi con Pavareul*) A l'è un darmage ch'it sii nen fate fra.

PAV. Për lassete gode pi prest i me redit, elo pa vera?

GENIO Tut autr! Përchè i t'avrii converti mes 'l mond. (*via al fondo ridendo con Pavareul*).

## Scena Quinta

CAMILA sola, poi NICOLINA.

CAM. (*agitata*) Le parole 'd barba am fan chërde ch'a l'abia 'd sospet. A l'è la prima volta ant doi meis ch'a fa 'd coule surtie. Almeno jer seira i l'aveissa nen cometù coul'imprudenssa; i fussa nen surtia për andè al teatro, i l'avria nen përdù 'l *portmonè* e coule létere ch'a peulo comprométme an facia dël mond. I son franch disgrassià! (*suona*).

NIC. A ciamla, Madama?

CAM. Michel a l'elo ancora nen vnù?

NIC. Sisgnora. A l'è dë dla. (Con la padroña i sai pa couma piemla).

CAM. Disie ch'a veña si subit.

NIC. Va ben. (Che aria sbaruà! A jè quaich pastiss ch'a mitoña). (*via*)

CAM. I l'ai ancora 'na speranssa: che Cesare stamatin a riëssa a ricuperè tut. Vate a savei dov'i l'abia përdù coul *portmonè*, ant le man 'd chi ch'ass treuva! L'ai fait ben mal a acetè coule lètere e nen bruseje. La peña ch'i preuvo ant coust moment am castiga abastanssa.

## Scena Sesta

MICHEL e detta.

MICH. (*tremante e confuso*) Madama, a l'elo vera ch'am ciama?

CAM. (*seria*) Michel....

MICH. Sgnora....

CAM. (*guardandolo fissamente*) Disme la vrità.

MICH. Ch'ass figura! (I sudo freid).

CAM. T'as die a barba Pavareul, che jer seira i son surtia, i son andaita al teatro?

MICH. Oh! nosgnora.

CAM. Ch'i t'avia dite dë vnime a spetè.

MICH. Mai pi! Son pa mat no, a parlè, dop ch'a l'a proibimlo.

CAM. Quantomeno it ses lassate scapè quaicosa?

MICH. A m'è scapame niente, parola d'onor!

CAM. Epura i dubito che barba a lo sapia.

MICH. A l'è impossibil. L'ai mach vëdulo un moment

fa con Monssù, ch'ass figura s'i l'ai podù ciancè 'd lon.

CAM. Jer seira però....

MICH. Ancora pi poch. I son mach tornà stamatin a neuv ore.

CAM. Stamatin a neuv ore?

MICH. (Che bestion! Im dëscheurvo da mi).

CAM. A l'è për lon che Nicoliña a m'a dime ch'a savia nen dov' it jeri. (*seccamente*) E com' vala sta facenda? Përchè it ses stait fora sta neuit?

MICH. Madama, ch'am compatissa....

CAM. Compatite?...

MICH. I souma 'd carlevè, vëdend che tuti a 'ndasio a divertisse, i son d'co lassame tirè mi dal lëchet.

CAM. I capisso. Invece dë vnime a spetè 'd fora, it ses intrà ant 'l teatro a vëde i Due Foscari?

MICH. Nosgnora, i son andait a vëde i Doi Delfin (*).

CAM. Loli a impedia nen che a toa ora it doveissi ritirete.

MICH. (*balbettando*) I camrada a l' an tratnume, 'na ciancia a l'a tirane n'autra, e a l'è vnù tard ant un nen. Son prou corù vers 'l teatro, ma.... la fioca.... am sbalucava.... e i l' ai nen podù sciaire i lanternon.

CAM. Të 'm fas un toiro ch'am pias niente d'autut.

MICH. (Im giuto 'd man e 'd pe, ma s'a va ancora ananss un poch, i nio).

(*) Antica Trattoria in piazza San Carlo, in Torino.

CAM. Dunque me mari e me barba jer seira t'as nen vëduje?

MICH. Nè bianch, nè neir.

CAM. T'as die niente sicura?

MICH. Gnanca una virgola.

CAM. E i t'as girà tuta la neuit con coust freid?

MICH. I voria tornè a ca prima ch'a sareisso la porta.... ma.... a l'è stait tut inutil.

CAM. Chissà 'l përchè?

MICH. Përchè i l'ai trovà doi amis che.... a forssa 'd sirimonie a l'an volsù ch'j andeissa a deurme con lor.

CAM. Storie coule li.

MICH. Parola d'onor, Madama! A l'an fame mila istansse, a l'an piame për 'l colet, aussame 'd peis, insomma, a jè staje gnun mojen 'd die che 'd no.

CAM. Për sta volta ît pёrdoño, ma ch'a sia l'ultima ch'at capita.

MICH. Ch'a staga tranquila, Madama! I son fame 'l grop. Ma, i la prego, ch'ai lo dia nen a Monssù.

CAM. Me mari a savrà 'd niente. Adess va atende ai to afè. Peña ch'ai vena 'l segretari, disie ch'i lo speto, ch'i l'ai da parleje.

MICH. Sisgnora.

CAM. Intant, mandme dlà Nicoliña.

MICH. Subit.

CAM. E silenssio su tut.

MICH. L'ai 'l luchet a doi gir.

CAM. (Dio veuja che mie peñe a finisso!) (*via*).

## Scena Settima

MICHEL solo, poi NICOLINA.

MICH. S'a va ben giugà sta volta i la tacoño ancora. Fortuña che Madama am ved 'd bon eui, e a sa nen la storia dël.... (*indica il bere*) sednò, dop 'na lorda paria, am fario piè 'l plot su doi pe. A penseje bin, i son propi surti da le roére an regola. Am smia 'n seugn, im ricordo pi 'd niente; ma i devo aveine faite 'd coule bleu pom. Basta: la lession ch'a l'an dame i la teño a ment për tut 'l rest dla mia vita, e d' ora ananss a la larga dai camrada, e dal vin d' j ostarie.

NIC. Cosa feve li, ch'i smii ambalsamà?

MICH. I fasia 'n po 'd meditassion.

NIC. Bravo là! Meditè, e pentive una volta d'ii vostri pecatass.

MICH. Si Nicoliña, e iv sposrai voi për fene la penitenssa.

NIC. Basta che invece i deva nen fela mi për vost cont.

MICH. La padroña av speta.

NIC A sarà per pentnela. J era giusta incaminà. A proposit: Monssù a l'elo ancora dë dlà ant 'l salot?

MICH. I chërdo bin.

NIC. A l'è përchè ant l'intrada a jè una povra foumna con una fia ch'a veulo parleje. A l'è mes ora

ch'a speto. — Guardè 'n po voi s'i peuli feje riceve.

MICH. Va bin, j andarai a vëde. Cos'elo ch'a veulo?

NIC: Ma, a mi a l'an dime niente (*via a sinistra*).

MICH. S'a veño për tirè dë stocà ass falisso bin 'd gross. Monssù Colbel a l'è goregn da coula part li. Për chiel ass risparmia niente: tuti i piasi a s'ii pia, ma për fe dël ben a j autri un centesim ch'a l'è un centesim a jè gnun bon a rancheilo.

## Scena Ottava

FELICITA, MARIETA, e detto.

FEL. (*dal fondo alza la portiera e guarda in scena*) 'L temp a passa e ai compariss pi gnun.

MAR. Abi pasienssa, mama.... A ca d'ii sgnori ass sa bin....

MICH. Ohè, brave foumne, cosa ch'a serco si? A l'è dë dla ch'ass speta.

FEL. A l'è 'n pess ch'i spetoma, e l'afè a pressa.

MAR. I l'ouma franch necessità 'd parleje a Monssù Colbel.

MICH. A l'è lvasse ch'a saran des minute, e adess a pia 'l cafè.

FEL. Le ore ai sgnori ai smio curte, për noi invece i moment a son pressios.

MICH. Tut loli a va prou bin: ma, a capisso, ognidun a soa ca ass pia i comod ch'a cred.

MAR. (*sospirando*) Eh già! Coui ch'a n' an uña a peulo prou di parei.

MICH. (I l'ai capila. A son doe 'd coule ch'a tiro i ciochin 'd tuti j uss).

MAR. (*fissando Michel*) (Coula figura i l'ai già vëdula ant quaich post).

FEL. Ch'am fassa 'l piasi, chiel ch'a l'a la ciera da brav om: ch'ai dia a so padron ch'ass daga dla peña dë scotene; a l'è un afè 'd sinch minute.

MICH. Për mi i vad prou subit.

MAR. Ch'ai dia ch'a son doi afitau dla ca neuva ch'a l'a comprà.

MICH. Afitau? A l'è n'aut afè. S'a veño a paghè 'l fit, a porteje dë dnè, ai ricev dla minuta. I vad a vërtilo. Ch'ass seto un moment. (*via dal fondo*).

## Scena Nona

FELICITA e MARIETA.

FEL. Porteje dë dnè?... Paghè 'l fit ant la situassion ch'i souma! (*si asciuga gli occhi*).

MAR. Mama, përdomse nen 'd corage!

FEL. A fa bel di fe corage. Pensa che forse stasseira i savroma pi gnanca dova andesse a cogè. Oh! coul segretari a l'è franch una birba!

MAR. Un ver usurari. Për doi meis 'd fit ch'ii devoma d'un sofieton, dova d'istà as cheus e d'invern ass geila, fene minaciè dal portiè, s'i pagavo nen subit, 'd fene campè tut coul poch ant la cort! Venta propi esse senssa pietà!

FEL. Mi, i lo vëdo: to pare, malavi com a l'è, an tocrà felo portè al Ricovero, o a l'ospidal Cotolengo.

MAR. Ciuto! Si a jè 'l domesti.

## Scena Decima

MICHEL e dette.

MICH. 'L padron a ven subit. Ch'a passo dë dsà ant'l studi.

FEL. Oh! 'l pi brav, là. I spetavo nen aut.

MAR. L'elo da si ch'a dis?

MICH. (*indicando la porta a destra al fondo*) Si, sì, bel e li ant coula porta. Ch'a vado pura ananss, mi j acompagno.

MAR. Ven, mama.

FEL. I son si.

MICH. (*seguendole*) (I vorria 'n poch saveï 'l përchè Monssù Pavareul am rii sempre sla facia. (*via tutti e tre*).

## Scena Undecima

GENIO e PAVAREUL.

GENIO Oh! che om, santo Dio: t'as franch piame a dësblè

PAV. It ciamo 'n po mi, s'a l'è civiltà fe spetè tant la gent quand' an serco.

GENIO Figuromse s'i veui geneme për doe foumnusse, ch'a vniran a secheme përchè ii fassa rangiè 'l fornel, o cambiè la crica dla porta.

PAV. Con j afitau venta mostresse gentil, e peui l'educassion a sta bin con tuti.

GENIO A jelo pa 'l segretari? Ch'a parlo con chiel; për cosa ch'a veño a dëstorbeme mi?

PAV. (*con umore*) S'at serco ti, a l'è segn ch'a veulo neñ parlè al segretari.

GENIO (*sullo stesso tono*) Là! andoma a dè udienssa, già che loli at fa piasi.

PAV. Oh! për mi im n'ampipo pa mal, a l'è për to onor ch'i lo dio.

GENIO I vad, i vad: ma finissla una volta 'd predichè!

PAV. I la finirai e për sempre, gavandte l'incomod.

GENIO Bela risposta! Con ti a l'è impossibil parlè.

PAV. S'i l'ai rason i la sosteño.

GENIO Sosten lon ch'it veuli, mi veui fe gnuñe question. (*via arrabbiato nello studio*).

## Scena Dodicesima

PAVAREUL, poi MICHEL e GRIVETTI.

PAV. I fass tuti i sforss për tnime, ma a l'è pi fort che mi. Quand i vëdo una persoña freida, mufia, boña nè për chila nè për j autri, l'ira am ciapa e venta ch'ii canta là longh e largh lon ch'i penso. Tanto pi peui quand sta persoña a l'è 'l fieul 'd mia sorela, e ch'i peuss ciameme so pare. Se chiel a deurm, i teño mi j eui duvert.

MICH. (*alzando la portiera dal fondo*) Ch'a passa, Monssù Grivetti, a l'è giusta spetà.

GRIV. (*di cattivo umore*) Son vnù 'n po tard sta matin.... Oh! Monssù Pavareul, i l'ai 'l piasi 'd riverilo.

PAV. (*seccamente*) 'L piasi a l'è me.

MICH. (*piano a Grivetti*) Madama a lo speta.

GRIV. (*piano a Michel*) I vad subit. (*forte a Pavareul*) E so nëvod a l'elo ancora nen lvà?

PAV. (*come sopra*) Oh! d'alora. A l'è ant 'l studi con 'd gent.

GRIV. Perbaco! Couma ch'a l'è stait matinè!

PAV. (*come sopra*) A comenssa dësviesse, ch'a guarda li! Magara ass dësvieissa 'd pianta!

GRIV. A va benissim. J eù giusta da comunicheje 'na facenda.

PAV. Quaich afè d'importanssa?

GRIV. Tut autr. 'Na miseria 'd soffiëtte, d'afitau: cose da niente.

PAV. Ah?

GRIV. Prima però, i passo 'n moment a fe me dover con Madama.

PAV. (*con umore*) Ben padron. Ch'ass serva.

GRIV. Con permess. (*piano a Michel*) (Cosa ch'a l'a 'l barba, ch'a l'è tanto sostnù?)

MICH. (*piano*) (Ma! A l'avrà mal ai dent). (*via con Grivetti a sinistra*).

## Scena Tredicesima

PAVAREUL, poi MICHEL.

PAV. (*guardando dietro a Grivetti*). Eco li un 'd coui certi amis, che mentre av parlo an riend, con l'amel an boca, 'd sotman peui a fan i sent

diao për ruineve. I chërdo 'd nen falime, përchè mi a certa gent am smia 'd lesie anss la facia lon ch'a l'an ant 'l cheur.

MICH. (*che ritorna con una lettera*) Monssù Pavareul, ch'a scusa: im dësmentiava 'd deje sta litra ch'a l'a portà un moment fa coul dla Posta për chiel.

PAV. Dà si. (*prende la lettera e lo guarda, ridendo ironicamente*).

MICH. (E daje con coul rie!) S'a comanda pi niente, im na vad.

PAV. (*apre la lettera*) Speta 'n moment.

MICH. Sisgnor. Com' a dirà.

PAV. (*dopo aver letto le prime righe si turba e impallidisce*) (Cosa ch'i sento!)

MICH. (A cambia color. Ai daran la neuva ch'a jè calaje la melia).

PAV. (*infuriato, tra sè, dopo aver finito di leggere*) Ah! birbant, infame d'un segretari! E 'd coula sort 'd gent che me nëvod a lassa pratichè për soa ca!)

MICH. (Potenssa! Com' a rissa 'l nas! I podeissa sbignemla).

PAV. (*con impeto e in collera*) Michel!

MICH. (*con soprassalto*) Monssù!

PAV. A che gieugh giugomne?

MICH. (*confuso come sopra*) Ma! Mi i sai mach giughè a calabraje.

PAV. Cosa ch'a son sti pastiss 'd neuva stampa? Ti it dovrii saveine quaicosa?

Mich. (Ten da ment ch'a l'an anfilaje l'uja 's me cont!) (*tremando*) Che pastiss? Mi i sai pa.

Pav. Gavte coula mascra da impostor, e parla, sednò guai a ti!

Mich. (*come sopra*) Mi an mascra i son mai andaje.

Pav. Fa nen l'aso, e confesslo. Si drinta a jè 'd gent ch'at paga për fete fe 'd mal?

Mich. A l'è 'l padron ch'am paga, e am na dà pi pochi ch'a peul.

Pav. E coui ch'it sgairi a'mbriachete, dov'elo che t'ii pii?

Mich. (A sa dla bronssa!... Am ven i garet moi!).

Pav. Guarda, Michel: at resta un parti da piè për nen esse mandà via com'un can.

Mich. Ch'a dia pura. (Im daria për doi sold).

Pav. Coul 'd conteme tut, e d'unite con mi për rimediè al mal ch'i t'as fait.

Mich. Oh! Ch'a staga tranquil, 'd mai gross ai n'a jè gnun. 'L paltò a l'è ampautà, le braje dëscusie, 'l capel sbërgnacà, ma a l'è un afè bon 'd rangè: lon ch'a fa a fa.... mi i son dispost a paghè tuti i dani.

Pav. Che storia? Che dani m'anfilsësto adess?

Mich. Oh bela! La storia 'd soa roba che jer seira a l'è sautame 'l maledeto sghiribiss 'd buteme për podei blaghè 'n poch. A l'elo nen për lon ch'a l'è an furia?

Pav. Se 'l mal a fussa tut li, transeat, i podria ancora përdonete: ma a jè d'autr ben pés, ch'it fas finta 'd nen capì.

MICH. (Ah! lengassa d'na Nicoliña).

PAV. Fa nen 'l Giors neuv; le poligañe con mi a l'an poca fortuña.

MICH. Eh! là, cosa die? I l'ai aussà 'n po trop 'l gomo. Ma ii giuro ch'a sarà la prima e l'ultima volta.

PAV. 'L Marches Pavareul!... 'L grand om!... L'animal senssa giudissi!

MICH. Oh potenssa! Ma il l'aviine an sacocia, ch'a l'è tant bin informà? Chi elo ch'a l'a die?...

PAV. I me eui, le mie orie, spensierà! I fum dël vin a l'an fate perde fiña la memoria.

MICH. A l'è vera, salo. Stamatin l'ai la testa ch'a smia pieña 'd panada.

PAV. L'om cioch, sasto nen, ch'a l'è pés che una bestia?

MICH. 'D bestie cioche i l'ai mai vëdune gnuñe.

PAV. Mi invece jer seira i l'ai sentine uña a parlè.

MICH. Oh! diaschne.

PAV. E coul bestion t'eri ti.

MICH. Mi? I l'ai parlà con chiel?

PAV. Sì: e ringrassia 'l ciel ch'a sia andaita parei.

MICH. Là! Ebin antlora a l'an magnatisame. A smia uña dle storie ch'am contava mia nona. Mi, Monssù, ch'am chërda: i son penti, e nen mach penti, contrit d'avei pià soa roba, d'avei pià la bërnufia (e d'avei j oss fiacà).

PAV. (*a mezza voce*) Dis un poch: che confidenssa t'alo fate Madama? Che inconbenssa t'alo date jer seira?

MICH. Incombenssa? (Cosa ch'a j intra Madama?)

PAV. Gnun ambreui, parla ciair: sednò it sas lon ch'at touca!

MICH. Ma mi, cos veulo ch'ii dia? Lon ch'a l'an proibime 'd contè? I peuss pa: d'ant la peila i casco ant la brasa. S'am fa nen parti chiel, am fa parti la padroña.

PAV. Procura mach d'esse sincer, e serca nen d'autr.

MICH. (Sì a bsogna spiferè, pa mojen 'd gavessla!) Ch'a guarda li: siccome me padron a l'è 'n poch sarvai, nen vaire portà vers la foumna, 'l segretari, Monssù Grivetti, a s'è ofrisse 'd mnela una seira al teatro për divertila 'na frisa, e gavela d'ant ca a fe la bënna.

PAV. E përchè a l'an nen diilo a me nëvod?

MICH. Già. Am smia ben deo a mi ch'a dovio.... Ma, cosa mai: a l'an chërdù 'd fe l'afè 'd nascoudion.

PAV. Mal fait, e mal pensà!

MICH. Sarà: Mi j intro nè për uss nè për fnestra. A l'an dame doi scu përch'i tneissa 'l fià, e j andeissa apress a Sor Genio a guernelo. I podia pa arfudeme: l'aso anta lielo dov'a veul 'l padron.

PAV. Chi ch'a l'a date coui dnè?

MICH. Madama. Oh! bin për 'l segretari a fa pa 'd coule surtie. A l'è dur 'd morss com tut.

PAV. (Im chërdia la facenda pì seria për part 'd Camila. Forse i souma ancora an temp për impedì 'd mai pi gross. Cousta lètera a servirà a fe 'l gran colp). *(se la pone in tasca).*

MICH. (Adess a barbota tra chiel) Ch'a dia, Monssù, i spero ch'a vorà compatime. L'ai locià 'n poch, a l'è vera, ma an sostanssa i son un bon fasolass.

PAV. (*severo*) Ti.... riga drit. Guai s'it la scarti ancora un pluch da to dover!

MICH. L'ai sopià 'na volta, e a basta.

PAV. Staroma a vëde.

MICH. Im racomando a chiel.

PAV. Ii pensroma. (*via nella sua camera*).

MICH. Ii pensroma, i vedroma. Peuss falime, ma l'afè për mi a finiss mal. Maledeto destin! Un po d'na volta ch'i scarto bagat, trach!... Venta subit ch'i vada a dè dël nas ant 'l luv.

## Scena Quattordicesima

NICOLINA dalla sinistra, e MICHEL.

NIC. Ohè! Michel, torneve a meditè?

MICH. Quaicosa 'd pi: i fass l'at 'd contrission.

NIC. (*ridendo*) Oh! n'autra.

MICH. Prepareme pure la cassia.

NIC. Veuli rinfrescheve?

MICH. Sotreme, mia cara. Vost Michel a l'è bel e spedi. (*via dalla comune*).

NIC. (*lo segue ridendo*) Povër fieul! A l'a ancora nen la testa a post (*via*).

## Scena Quindicesima

CAMILA e GRIVETTI dalla sinistra.

CAM. (*agitata*) Dunque a jè pi gnuñe speransse?

GRIV. Purtrop! I sai pi nen dova bate dla testa. I l'ai girà an tuti i post dov' i souma passà jer seira, i l'avrai ciamà a sinquanta persoñe, son stait a la Questura, an Sità, dapertutt; ma 'l portamonede a jè gnun bon a trovelo. Bsognria fe stampè un avis, un reclam.

CAM. Oh! no, Dio liberi: la publicità, me mari, 'l pericol.... Cos elo mai passame për la testa 'd butè coule létere là drinta! (*siede abbattuta*).

GRIV. Ch'ass calma, Camila. A l'è pa 'ncora dita ch'i lo treuvo pi nen. Ch'as tranquilisa, ch'a lassa fe da mi. A sa la ben ch'ii veui. Parola d'onor, i son fora 'd mi 'd vëdla ant coul stat!

## Scena Sedicesima

GENIO, FELICITA, MARIETA dalla destra e detti.

GENIO (*a Marieta e Felicita in tono superbo e risoluto*) Ii ripeto che mi i peuss fe niente.

FEL. Monssù, i lo prego, ch'an dia nen che 'd no!

MAR. Subit ch'i peusso ii portoma i so dnè.

GENIO L'anne pa parlà con 'l me segretari? Eben, lon ch'a fa chiel a l'è ben fait. S'a l'a spetà doi meis a l'a spetà fiña trop.

FEL. Ant coust moment a l'è impossibil ch'i pago.

GRIV. (*avanzandosi irritato*) Cosa ch'a l'è sta facenda?

GENIO Oh! adiù, Grivetti. It rivi giusta a temp, për liberëme da cousta secatura.

CAM. (*premurosa*) Genio, cosa ch'a veulo ste foumne? (*Genio alza le spalle*).

GRIV. (*che si sarà avvicinato a Felicita e Marieta*) I saria mai spetame ch'a l'aveisso tanta impertinenssa, da vni si a fe 'd question.

FEL. Chiel a jè gnun ch'a lo serca.

MAR. I lo conossoma già abastanssa.

GRIV. Ii ripeto lon ch'i l'ai già die: o paghè subit, o andessne. Mi dla soffiëtta i l'ai già disponune.

FEL. L'ai già diilo sent volte, che adess i peuss nen.

MAR. Ch'a l'abio pasienssa, pi prest ch'a chërdo i saldroma nost cont.

GRIV. Le ciance, mie care, a valo niente d'autut. A l'è doi meis ch'am canto l'istessa cansson.

CAM. (*sorpresa fra sè*) (Grivetti capace 'd loli?) Genio, ass podriilo saveisse?...

GENIO (*con mal garbo a Camila*) Sta chieta ti. (*a Felicita e Marieta*) Con l'esator, mie care foumne, ai veul 'd monede e nen dë storie. Se 'l padron 'd ca a dev paghè j imposte, ch'a pago dco j afitau.

GRIV. Sicur. Che diaschne!

FEL. I saria mai spetame una figura paria.

MAR. A l'è una crudeltà!

GRIV. A sentie a l'an ancora rason lor!

Cam. *(guardando Grivetti con tutto il disprezzo, e coprendosi il volto colle mani per la vergogna)* (Oh!).

## Scena Diciasettesima

MICHEL, TOMALIN, TOROULO, PAVAREUL abbigliato per escire, sulla porta della sua camera, senza essere veduto da quelli che stanno in scena, e detti.

Mich. *(gridando di dentro)* No, no, ass peul nen!
Tom. *(di dentro forte)* Veui parlè con mia mama.
Genio Cosa ch'a l'è sto rabel?
Mar. A l'è la vos 'd Tomalin.
Mich. *(sulla porta al fondo, cercando di trattenere Tomalin)* Speta, ch'it dio.
Tor. A pressa, me car.
Tom. *(vedendo Felicita e dibattendosi)* Mama, mama....
Fel. Tomalin, sesto ti?
Tor. *(dà un urtone a Michel e s'avanza)* Oh! ch'a l'a mola una volta, brut pifer!
Mich. Pifer a mi? *(Tomalin corre da sua madre, Toroulo resta al fondo)*.
Genio *(arrabbiato a Michel)* Chi ch'a l'a dite 'd lassè intrè coula gent?
Griv. Imbecil!
Mich. Vedlo nen ch'a son intrà drinta a bulon? Veui pa feme squinternè, no. (A l'an già scufiotame abastanssa sta neuit) *(via)*.
Tor. L'ouma pa temp a fe 'd sirimonie noi *(si leva il berretto)*.

Tom. Ah! mama, s'it saveissi!

Fel. Cosa jelo?

Mar. Quaich disgrassia?

Tor. A peù prè: un quart d'ora dop che chila e Marieta a son staite via, a jè vnuje doi individui con l'ordin'd sequestreje i mobii e buteje fora për forssa.

Fel. e Mar. Possibil?

Griv. (*confuso*) I l'ai ben avertie ch'i sario arivà a coula!

Pav. (*in disparte*) (Cosa ch'i sento!)

Tor. Crindona! S'a fussa nen stait për la paura d'andè an caponera, i l'avria pià coui doi ghego e faje volè për la scala.

Tom. Papà a s'è sburdisse, mi i son butame a piorè: ma si, a l'an gnanca dame da ment, e a l'an seguità la funssion.

Fel. Oh! mi povra foumna, mi povra foumna!

Mar. Arivè a coula mira con un pover véi malavi! Coroma, mama: andoma a vëde papà.

Tor. Ch'ass tranquiliso. Papà Giorss a l'è ant mia soffiëtta, ant 'l me let. Soumne vsin për niente? Chërdissna! La soffiëtta 'd Toroulo a l'è a soa disposission. I faroma a metà, sempre a metà. Cosi j aveissa vinteut lire da stopè la boca a cousta sort 'd proprietari ingord, ch'a l'an 'l cheur da cocodrilo e lë stomi da struss.

Cam. (*piano a Genio*) Ma sentësto nen, Genio? Mi i meuiro d'onta për ti.

Genio (*confuso ed avvilito*) Eben ii perdoño 'l fit, ch'ass na vado. Ma ch'ii vëda pi nen!

GRIV. *(con aria di protezione e di superbia)* Eco!

FEL. *(commossa)* Nosgnor! I accetoma pi niente. L'alo pa, fane fe la figura? Ebin, ch'a venda coui doi strass e ch'ass paga. I voroma gnuñe grassie da chiel.

TOR. Brava Felicita!

GRIV. Oh? A la fin d'ii fin, si a l'è nen 'l post 'd fe 'd scene. Ch'a seurto!

TOR. *(guarda Grivetti fremendo)* (A momenti i lo arcasso com'un balon).

GENIO *(per suonare il campanello)* Ch'ass na vado, o ch'i ciamo i domesti.

CAM. *(fermandolo)* Genio, a l'è trop!

FEL. Si, si, i surtioma! Ven, Tomalin, vni tuti. Fiña a 'na mira un peul umiliesse e sufri, ma ass riva al punto che anche 'l pover a sent la soa dignità. Un padron 'd ca, un om rich, che për vinteut lire 'd fit 'd 'na soffiëtta, a buta ant 'l cheur dl' invern una famia ant la contrà, ch'a lassa ingiuriè, insultè la miseria dal so segretari, a merita nen ch'un s'abassa a preghelo. *(moto di Genio e di Grivetti)* Vni tuti, surtioma. Sta sort dë sgnori a fan nen invidia, a fan mach compassion.

GRIV. Pitoch e superbi!

PAV. *(si avanza commosso, reprimendo a stento la collera)* Si, brava foumna, a fan pietà, e 'd pi ancora: a fan schifi!

TOR. *(sorpreso a Felicita e Marieta)* 'L sgnor 'd jer seira!

FEL. e MAR. Possibil?

GENIO Barba, it capiras....

GRIV. A capirà....

PAV. Oh! i l'ai capine abastanssa, e im vërgogno da coust moment 'd ciameme to barba. L'ai acetà l'invit 'd me nëvod, quand i lo chërdia un om onest; ma adess i rinunssio a mangè 'd pan a soa taola.

CAM. Barba, mi i n'ai gnuñe colpe, anssi i son pronta a risponde për cousta povra foumna.

PAV. Mi it acuso nen ti.

GRIV. Finalment a s'è fasse lon ch'a esigia l'interesse dla ca.

TOR. (Ah! brigant dle Calabrie).

PAV. L'interesse! Ma a bastlo për fe dësmentiè la vos dla carità, për sofochè ant l'anima tuti ii prinsipi e i sentiment generos?

FEL. *(piano a Marieta e agli altri)* Che brav om?

GRIV. Monssù Pavareul, i lo prego 'd nen piessla tant cauda.

PAV. Im la pio com' am pias, com' am deta me cheur. I son stupi, che dop l'assion ch'a l'a fait, a 'ncala ancora parlè, mostrè soa facia dnanss a cousti povri diao, ch'a l'a tratà couma 'd can. Se mi i fussa al post 'd me nëvod, i lo mandria a fe 'l segretari an Siberia; ma sicome l'om insensibil, l'om avar e egoista ass treuva mach ben con chi ch'a sa secondelo, cosi.... *(leva di tasca il portafoglio)* ch'a pia! Si a jè

tranta lire (*getta il danaro con disprezzo sul tavolo*). Ch'a paga so padron! J afitau a l'an fait so dover, e, grassie a Dio, adess ai devo pi niente!

GENIO Barba, perdio!

CAM. (Im sento a vni mal!) (*si appoggia ad una sedia*).

GRIV. (*infuriato fa per inveire contro Pavareul*) A l'è nen parei ch'ass trata!

TOR. Alto là, blagheur!... } (*si piantano ambidue*

TOM. Ch'a l'ambossa, brav!... } *davanti a Grivetti*).

FEL. (*a Pavareul*) Ah! Monssù....

MAR. Ch'an difenda chiel!

PAV. (*in preda alla commossione e allo sdegno*) Vni, vni con mi, povre creature! (*prende per mano Marieta e Tomalin*) A toca al rich a giutè coui ch'a seufro. Andoma a consolè vost pare, e a serchè n'aut alogg.

GENIO (*umiliato e pentito fa per trattenerlo*) Barba, ch'a scouta....

PAV. Ritirte, om venal! Viv con coui ch'at smio. Mi it rinego, përchè it ses indegn d'apartni a mia famia! (*parte con Felicita, Marieta, Tomalin e Toroulo. — Genio fuori di sè soccorre Camila. Grivetti rimane nel mezzo confuso e avvilito*).

(*Cala il sipario*).

Fine dell'Atto secondo.

# ATTO TERZO

Soffitta come nell'Atto primo. Il paglericcio non esiste più, e i pochi mobili sono tutti in disordine.

## Scena Prima

MARIETA, e MADAMA ZEFIR.

MAR. *(ha un abito nuovo di ghinea, fatto però con tutta semplicità, e sta provandosi una cuffia davanti a uno specchietto rotto, che sarà appeso al muro)* Couma ch' am va mai ben! I smio franch 'n autra.

MAD. *(con curiosità e malignità)* Cojuss parei! Vesta neuva, scarpe neuve, scufia neuva, tut neuv?

MAR. *(con allegria ingenua ed infantile)* Ma sì, ma sì. Monssù Pavareul a l'a mandane su n' omo con un fagotass 'd roba faita, përtant ch'iss sërneisso lon ch'i l'avio da bsogn. A jera fiña 'd bele veste 'd laña, ma mi e mama i souma contentasse d'una 'd percal. Ch'a guarda che bel deuit ch'a l'a cousta! A smia franch ch'a l'abio famla për mi.

MAD. *(come sopra)* A va pa mal!

MAR. Tomalin a l'è dco dë dlà ch'ass vest. *(indicando*

*la cameretta)* I son tanto contenta, tanto contenta, ch'i sento gnanca pi 'l freid.

**Mad.** A mi 'd coule fortuñe li a m'è mai tocamne gnuñe!

**Mar.** E a l'è pa 'l tut. A ca 'd Toroulo a jè un medich propi 'd coui d'ii fioch, ch'a visita me papà. Oh! a fussa 'n po vera ch'a podeisso ancora guarilo.

**Mad.** Ansomma, i peuli franch di d'avei trovà Nostsgnor ant l'Ort.

**Mar.** Për noi a l'è propi un aut pare.

**Mad.** *(ironicamente, prendendo una presa di tabacco con stizza)* (O un barba!)

## Scena Seconda

TOMALIN e detti.

**Tom.** *(esce dalla porta a destra con una blouse e calzoni di panno nuovi e un berretto in testa)* Marieta.... Marieta.... *(allegro, saltellando)* Guardme, guardme 'n poch.... *(gira il corpo per farsi esaminare).*

**Mar.** Ohmi!... couma ch'it vas mai ben!... Che bela blouss! Che bela roba!

**Tom.** Si ch'i stagh caud si drinta! Dindo che piasi! Touca, touca mach che roba spëssa.

**Mad.** *(con disprezzo ed ironia)* Povra masnà! T'as sempre portà dë strasset, tut at smia magnifich!

**Mar.** Vesti parei it ses aut pi bel!

TOM. E dco ti it ses pi bela con coula vesta e con coula scufiota.

MAR. Fame 'n basoto, Tomalin.

TOM. Ma si, tanti, tanti. I son giusta lavame la facia. *(bacia più volte Marieta)*.

MAD. *(prendendo una presa colla solita stizza)* (Gesumaria quante nià!).

## Scena Terza

Un giovine di negozio (*) e detti.

GIOV. *(esce dalla cameretta con una* toilette *che si finge ripiena d'oggetti di vestiario)* Eben, a l'anne pià tut lon ch'ai fasia da bsogn?

MAR. Tut, tut, grassie tante.

GIOV. I doi fassolet ch'a l'an sernù chila e soa mama, a son dë dlà sla taola.

TOM. E dco coula roba 'd molton për papà?

GIOV. Tut dë dlà. Da mi a comando pa pi niente?...

MAD. *(tra sè, ridendo ironicamente)* (A comando! Che prinssi!)

MAR. Oh! no, no. I souma tanto confus, tanto fora 'd noi, ch'i savoma gnanca pi cosa die për ringrassielo.

GIOV. Che ringrassiament?... Son mi ch'ii son obligà a lor për aveime fait guadagnè 'd monede.

(*) *All'elenco dei Personaggi si aggiunga* — Un giovine di negozio.

MAR. *(abbassando gli occhi)* Oh! i souma pa noi.

GIOV. Fa istess. A l'è sempre për lor. Là! S'a jè peui quaicosa ch'a l'abia da bsogn d'esse arangià, a l'an mach da vërtime.

MAR. Grassie tante. Souma prou bon a rangessla d'ass për noi.

GIOV. Arvëdie.

MAR. e TOM. Cerea. *(il giovine via)*.

MAR. Chi ch'a l'avria mai dilo jerseira?... Dop un malheur tant gross, arivene sta bela fortuña!

MAD. A l'an propi guadagnà un terno, ii lo dio mi. *(a Tomalin)* T'as prou fait ben ti a geilè.

TOM. A l'aveissa 'n poch provà chila tut 'l mal ch'i l'ai avù mi, am diria nen lon, sicura.

MAR. Pensomie pi nen, për carità: a fa vni i frisson.

MAD. Antratant 'l mal a l'è passà, e av fioco giù i gnoch bei e cundì.

MAR. *(guardando Madama con serietà)* Da la manera ch'a parla chila, Madama Zefir, a smia squasi gnanca contenta ch'i l'abio trovà 'n po d'agiut.

MAD. Mi?... Povra creatura!... I vorria magara ch'it diventeissi marchesa. Cos'alo da importemne?

MAR. (Tnoma da ment che chila si a l'a 'l fout!).

TOM. *(che si sarà trattenuto a guardarsi ed aggiustarsi l'abito)* Adess veui andeme a fe vëde da mama e da papà.

MAR. No, speta ch'a sia andaje via 'l medich. A l'an mandane dë dsà aposta.

## Scena Quarta

ZEFIR con mantello, cappello ed ombrello e detti.

ZEFIR *(aprendo la comune e guardando internamente)* Sesto li, Brigida?...

MAD. *(seccamente al solito)* No, i son ant la luña!

ZEFIR *(entrando)* Che manera 'd tratè!... E rispond 'n po pi douss, poter del mondo!

MAD. *(come sopra)* S'a l'è vera. Am parla e a ciama s'i son li!

ZEFIR Nen trovandte ant ca, a l'era giust ch'it sërcheissa dai vsin.... Ma?

TOM. A l'è vnua a vëde nostra bela roba.

ZEFIR Che roba?...

TOM. A sciairlo nen, ch'i son tut vesti 'd neuv?

ZEFIR *(esaminandolo)* Eh! già.... eh! già.... Cospeto che lusso!

MAR. Ch'a guarda, Monssù Zefir, che bela vesta!

TOM. Che bela scufiota!

ZEFIR Magnifica!

TOM. E dco papà vesti 'd neuv.

MAR. E dco mama.

ZEFIR Poter del mondo!... Dunque j afè a van bin?

MAD. *(con ironia e malizia)* I lo chërdo! A l'an mach da comandè, barba a paga.

ZEFIR Che barba?

TOM. Coul brav sgnor ch'a l'a salvame mi jerseira.

MAR. *(marcata a Madama)* Un om tut cheur, e tuta carità.

MAD. *(prendendo una presa)* (Carità!... pelosa!) *(si pone l'indice della destra sotto l'occhio)* (A mi?!)

ZEFIR A proposit. A sarà coul ch'i l'ai vëdù 'n moment fa ant la cort. Un om brun, già madur, con un paltò gris.

MAR. Si, si, giusta coul li!

TOM. *(contento)* Che piasi! A vnirà magara a trovene?

ZEFIR Coul è 'n toch d'un pruss ch'a l'a daje al portiè!

MAD. E cosa j intërlo chiel li con 'l portiè?

MAR. A j intra sicura: a l'è barba dël padron 'd ca.

TOM. Bo. Chila a sa pa tut.... Dindo, stamatin!... Neh ti Marieta?...

MAD. Là, là! Mi am smia già 'd lese la storia d' ii miraco.

ZEFIR I l'ai senti an passand ch'ai parlava dle sofliëtte, e ch'ai disia: « E d'adess ananss iv piireve bin guarda 'd fe 'd coula sort 'd birbantarie! » Poter del mondo! Bernard a bassava j ale, a l'avia 'l nas 'na branca pi longh che 'l solit.

MAD. T'avras capi për le orie dle scarpe, couma at capita sempre.

ZEFIR Grassie al ciel i son nen sord.

MAD. A bon cont 'l segretari a fa aut e bass com'a veul.

MAR. Ma d'ora ananss le cose a l'an da cambiè.

TOM. Oh! si, si. Monssù Pavareul a l'a prou dilo.

MAD. *(ironica)* A ti ch'a l'a ditlo? Guardoma che confidenssa!

## Scena Quinta

TOROULO dalla comune, e detti.

TOR. *(premuroso e contento)* Masnà, masnà: una boña neuva!

MAR. Cosa?

TOM. Conta, conta....

TOR. 'L medich, Sor Cavajer....

MAR. (*con gran premura*) Ebin, ebin?...

TOR. A l'a dit ch'ass sentia ancora 'd guari vost pare.

MAR. Dabon?

TOM. Oh! che goi.

TOR. Ch'a l'avia mach i nerv argrignà, ma che ant un paira 'd meis a tornava a dëstendije.

ZEFIR Bon loli!

MAR. e TOM. Che bonheur! che bonheur!

MAD. (*come sopra*) I medich a dio, a dio, e peui a dëstendo un corno.

MAR. (*arrabbiata*) Cosa ch'a na sa chila?

ZEFIR Oh! për lon, i na son mi a la preuva. Me dolor ant la schiña a jè mai staje gnun barbis 'd dotor bon a ranchemlo.

TOR. Chissà che rassa 'd dolor ch'a l'a chiel!

ZEFIR 'L frut 'd 'na disgrassia 'd gioventù, pa nen autr.

TOR. S'i lo disia!

MAD. Oh! A l'è nen lon ch'ass pensa. Me omo a l'avrà tuti i difet, ma i pericoi a l'a sempre schivaje.

ZEFIR Meno un. Quand i fasia 'l cusinè a Coni, a sa-

ran quarant'ani. A l'è sautame ant i corn d' andè a la corssa, a tirè 'l roch al prim premi.

Tor. *(ridendo)* A la corssa ant 'l sach?

Zefir Che sach? A coula dël Beat Angel. Me padron a l'avia un caval arabo magnifich, sauro bruciato, ch'ai costava stantequat lire a la fera dël Borgh.

Mar. *(ridendo)* Stantequat lire!

Tor. A val 'd pi l'aso d'un mnisè.

Zefir 'Na bestia ch' a tajava l' aria, e ch' ai ciamavo *Talmuss*. Son montaje anssima con mie brave mudande 'd lessia, i stivai dsora, doi spron longh 'na branca, e mia siarpa rossa a traverss; peña entrà ant 'l stecato jè pi staje gnun bon a tnilo, a l'è parti 'n quart d'ora prima d'j autri....

Tor. Oh! anlora a sarà rivà 'l prim, sicura.

Zefir Poter del mondo! A 'ndasia com 'l vent. Malheur che ant 'l pi bon a l'a scartame bagat.

Tor. S'elo fërmasse?

Zefir A l'è chërpà!

Tor. e Tom. Oh! povra bestia.

Mar. E chiel?

Zefir Mi son andait con le gambe an aria a bate dl'oss sacro s'un trav.

Tor. *(ridendo)* Pover Monssù Zefir!

Mad. It ses meritatlo. Bel buracio li d'andè a fe 'l fantin!

Mar. A sarà fasse mal?

ZEFIR Quindes dì 'd let! Son mai pi andait a caval, no. Dop anlora, quand 'l temp a veul cambiè, a smia ch'am fiaco 'l rastel dla schiña.

TOR. Ch'ass onsa 'd grassa 'd marmota.

ZEFIR Grassa 'd nona! L'ai ciamaje consei a sent medich, fiña al meisinor 'd Druent: ma chi l'a 'l mal slo grata, e mi im gratrai fin ch'i vivo.

MAD. *(a Marieta e Tomalin)* Vost pare a farà istess.

TOM. Nen vera, nen vera. Papà a guarirà giusta.

MAR. Nostsgnor an farà coula grassia.

TOR. Si, si: ste pura tranquii, a l'a dilo Sor Cavajer.

MAD. *(ridendo)* Come se i cavajer a na saveisso pi che j autri!

TOR. *(con stizza)* Sisgnora, coul li a l'a l'aria d'esse 'n bulo. Peña ch'a la vist Pipin a l'a subit capì ch'ass tratava *(cercando le parole)* d'un.... un artirte mal curà, mescià con 'n asinica aromatica.

ZEFIR Che parolasse indigeste!

TOR. Da si 'n poch a veño a pielo con 'na sitadiña, për mnelo a la Ca 'd Sanità, ch'a l'è direta da Sor Cavajer.

MAR. Cosa, cosa? A veulo mnè via nost papà?

TOM. *(gridando)* Mi nomi, mi nomi! Mi veui nen.

TOR. Folass! Ansilà a sta da prinssi. Monssù Pavareul a paga pension.

MAD. *(sorpresa e indispettita)* Fiña la pension?

MAR. No, no. Mi veui nen ch'a vada via.

TOM. Andoma a diilo a mama.

MAR. E a tuti. Papà veui ch'a staga con noi. A l'è noi ch'i devoma cudilo. (*via con Tomalin*).

## Scena Sesta

TOROULO e i coniugi ZEFIR.

TOR. (*per trattenere Marieta*) Ma scotè, senti 'na parola. Povre masnà! Lor a capisso pa ch' ass trata 'd so ben. Sì drinta 'n malavi ass arpata mai pi. A fa 'na freid maledeta, e ai manca tut 'l necessari.

MAD. (*colla solita malizia ed ironia*) Da jerseira a sta part però a smia che le cose a ciapo 'n autra piega....

ZEFIR S'è mai vëdusse 'n trambust parei ant couste sofflëtte. Chi monta, chi cala, chi va, chi ven.

TOR. E con lon?

MAD. Dnè, vestiari, medich, pension....

ZEFIR A l'è pa ciair loli (*secondando la moglie*).

MAD. A l'è pa natural.

TOR. (*sorpreso*) A l'è nen natural? Chissà 'l perchè? Sentioma 'n poch.

## Scena Settima

PAVAREUL con cappello e paletot, al fondo in disparte e detti.

MAD. (*continuando il discorso, poichè nessuno dei tre s'avvede che Pavareul sia entrato dalla comune*)

Figuromsse se al temp ch'i souma ass treuva li i cavè, ch'a spendo a ouffa për 'l bel piasi d'ardrissè i pitoch! Mi i l'ai mai trovane gnun 'd coui San Bastian pietos.

ZEFIR S'i feisso nen feù 'd nost bosch, i podrio prou chërpè 'd fam.

TOR. *(fremendo, ma frenandosi a stento)* Parei lor a chërdo, che coul bon sgnor a fassa 'l ben për second fin?

MAD. Mi veui pa di, ma ass sa bin, tante volte....

ZEFIR A la lunga....

TOR. A la lunga.... cosa? Ch'a parlo ciair.

MAD. *(prende una presa sogghignando)* Felicita a l'a 'na bela fia.

TOR. *(con sdegno e sorpresa)* Marieta?..

ZEFIR 'L mond adess a l'è tant depravà....

MAD. Ass andviña 'd pi a pensè mal che a pensè bin.

TOR. Ah! si? E mi sanne cosa ch'j andviño?

MAD. Cosa?

TOR. Che tant chila, com so omo, a son doe lengasse grame, doe creature acidiose, ampastà d'invidia e 'd malignità.

MAD. Ch'a guarda lon ch'a dis, salo?

ZEFIR Poter del mondo!

TOR. A l'anne nen onta 'd caluniè parei i so vsin? 'd lavesse la boca sul cont d'una povra famia, ruinà da le disgrássie e da la miseria? Invece 'd feje piasi, 'd consolesse che un om generos ai agiuta, a cico, ass anrabio, a serco ancora

'd tampeje la pauta a col. Vergogna!... Për tirè fora 'd coula sort 'd parole venta avei 'l cheur fodrà 'd bulgher.

ZEFIR Oh! oh! Che protetor!

MAD. (*con gran stizza e malignità*) A l'avran dco onsuje 'n poch le sacocie a chiel. (*fa il gesto di dar danari*) A l'è për lon ch'a canta.

TOR. (*offeso e sdegnato, con impeto*) Ah! crindona. (*frenandosi*) Ch'a ringrassia ch'a l'è un modion véi, e so omo un borich, senssa giudissi....

ZEFIR Ch'a guarda com a parla!

TOR. Sednò i vorria buteje mi al pass dë scola.

MAD. Impertinent, va!

PAV. (*si avanza commosso, ma pacato verso Toroulo*) Brav fieul! Ch'ass scauda nen për causa mia.

TOR. Oh! chiel, Monssù? (*si toglie rispettosamente il berretto*).

MAD. (*confusa e piano a Zefir*) (Ch'a l'abia sentine?)

ZEFIR (*piano a Madama*) (Ai manchria nen autr!)

TOR. (*cercando di nascondere il suo stato d'orgasmo*) J era si ch'i parlava, i disia....

PAV. I l'ai senti tut.

ZEFIR (Vate a fe scrive!)

PAV. (*pone una mano sulla spalla di Toroulo*) A l'a agi e parlà da bon amis, e da vero galantom. Im na ralegro con chiel.

TOR. (*confuso*) Ch'am daga.... nen dël sgnor a mi, sednò mi i sai papi.... couma ciamelo chiel.

PAV. (*severo, rivolgendosi ai coniugi Zefir*) Am rin-

cress nen podeje fe l'istess compliment sì ai so doi vsin.

MAD. Ch'a chërda, Monssù....

ZEFIR A l'è mia foumna....

MAD. Me omo, invece....

TOR. Ch'a serco nen 'd curvisse l'un con l'autr. Ch'a vado là ch'a stan bin anssema, a podio nen cobiesse méi.

PAV. *(fissando i coniugi Zefir, che tremanti e confusi tengono gli occhi rivolti a terra)* Calunié e gavé l'onor a le persoñe oneste a l'è la pi cativa, la pi infame dle assion. Forse lor autri a l'an nen calcolà tute le conseguensse dle brute parole ch'a son lassasse scapè.

ZEFIR J ouma pa dit ch'a fussa....

MAD. I suponio....

PAV. *(con forza)* A l'an supost 'l fauss. Ch'ass artiro ant soa ca, ch'a medito lon ch'a l'a die sto brav fieul: e un'autra volta, prima 'd tirè fora 'd certe proposission, ch'ai penso doe volte.

TOR. Già ch'a peulo pi nen molesse i dent, ch'ass molo la lenga.

MAD. *(piano ed arrabbiata a Zefir uscendo)* Vedësto, brut gianfotre, për causa toa an mandran via da l'alogg!

ZEFIR *(piano a Madama come sopra)* A l'è për ti invece, bërtavlassa! *(via questionando fra loro).*

## Scena Ottava

PAVAREUL e TOROULO.

TOR. Mangieve una volta un con l'autr, maledeti teremot! Peuss nen sciairla mi coula sort 'd tigne anrabià.

PAV. (*sorridendo*) Perbaco! I l'ai avù un bon avocat difensor! I lo ringrassio.

TOR. Ringrassieme? A saria bela ch'ii lasseissa perde 'l rispet! Ma salo nen ch'im faria fe a toch për chiel?

PAV. Për mi? Am dev pa niente, a m'a pa gnuñe obligassion.

TOR. A l'a agiutà i me vsin, e tanto basta. J omini parei 'd chiel a son rair couma le mosche bianche, e un dovria basè la tera andova ch'a passo.

PAV. I lo averto ch'am pias niente l'adulassion.

TOR. Che adulassion? I sai gnanca dov'a staga 'd ca. Lon ch'i l'ai si, i l'ai si (*indica il cuore e la bocca*). Ant 'l gosè i teño niente, la vrità a l'è uña sola, e mi i la dio sempre.

PAV. (*tra sè, fissando Toroulo*) A l'a 'd cheur sto giovnot!) Dunque chiel ass ciama Toroulo?

TOR. Për stranom. Me nom ver a l'è Batista Castagna. Ma, ch'a dia, Monssù: ch'am fassa 'n piasi....

PAV. Volontè.

TOR. Ch'am daga dël ti, a m'è pi car. 'L sgnor am fa perde la tramontaña.

PAV. Com'it veuli. E to pare?

TOR. A l'è mort d'an pess, a fasia 'l brindor. Adess i souma mach pi mi e mia mama, ch'a va a serve a poste. Povra veja! A l'a mangià la carn con i dent, e adess a rusia j oss con le sensive.

PAV. Përchè?

TOR. Përchè quand a vivia me pare iss la fasio bin, e adess ii tiroma vërde.

PAV. E ti che mestè fasto?

TOR. Un po 'd tut, për mantnime e giutè mia mare. I lustro le scarpe, i fass le comission, a la seira i vendo i libret d'opera, e st'invern passà i l'ai fiña fait 'l figurant.

PAV. Al teatro?

TOR. Sisgnor, al Teatro Nassional. Sicoma i lustrava le scarpe al cap d'ii corista, a l'an dco arcedume mi për fe la comparsa.

PAV. (*sorridendo*) 'T 'm smii pa vaire tajà për lon.

TOR. Eben, a lo chërdria pa, i l'ai fait furor. Quand i surtia tuti a riijo, a batio fiña le man.

PAV. (*ridendo*) Për mincionete.

TOR. Già për mincioneme, con le furnimente ch'i l'avia a col! Ant 'l Trovatore i fasia un 'd coui guariè dël Cont dla Luña, ch'a l'an « l'aspetto dël valor. » A sa bin.... (*cantarellando*) « Il soccorso sospirato, han l'aspetto dël valor. »

PAV. (*ridendo come sopra*) I sai, i sai.

TOR. E ant i doi Foscheri i rapresentava un 'd coui dodes ch'a fan i Dieci.

PAV. (*come sopra*) A l'avria piasume vëdte. E dis 'n poch, sesto content 'd to stat?

TOR. Venta bin ch' im contenta. Lon ch' am fastidia 'd pi, a l'è paghè 'l fit, ch'a l'è salà d'un andi.... Ma, com Dio veul, fin adess 'd debit i n' ouma gnun.

PAV. Ben fait!

TOR. I regreto mach 'd nen esse al largh, për podei giutè coui ch'a n'an pi da bsogn che mi.

PAV. (Bon diao! I son content d'aveilo conossù).

## Scena Nona

FELICITA e detti.

FEL. (*entra dalla comune con un abito nuovo, parlando al di fuori*) Si, si, speta, i vad a pielo. (*vedendo Pavareul*) Oh! Monssù, che piasi ch'a jè ancora! I l'avio già paura ch'a fussa andait via.

PAV. I dëscoria 'n poch si con so vsin. Cosa ch'a l'a peui decis 'l dotor?

FEL. Ch'a veño a piè me omo da si 'n poch. Tomalin e Marieta a pioravo, a volio nen chitè so pare, ma mi i l'ai spiegaje tut, e adess a son content.

PAV. Bel e là i peuli andelo a trovè quand ch'i veuli.

FEL. Sor dotor a m'a dimlo. I son franch tuta consolà.

TOR. E mi im consolo 'd vëdve consolà voi autri.

## Scena Decima

TOMALIN e detti.

Tom. (*entrando dalla comnne*) L'asto trovalo, mama?
Pav. Oh! ti ch'it ses si, fërfoi? Ven 'n po an sa, ch'it vëda.
Tom. Cerea, Monssù. L'ai già salutalo dë dlà ant la stanssa 'd Toroulo, ma a l'a pa dame da ment.
Pav. A l'è vera, i parlava con 'l medich.
Tom. Ch'a guarda 'n poch, ch'i son pi bel.
Pav. Ma propi! It smii un sgnoret.
Tom. Tut loli an grassia soa. A l'è tant brav chiel. (*spicca un salto per abbracciarlo*).
Fel. (*con rimprovero*) Cosa fasto, Tomalin? A valo ben?
Pav. A va benissim. Ven pura si, fol! (*l'abbraccia e bacia*).
Tor. (*indicando Pavareul, e sorridendo con piacere a Felicita*) Crindona! A vëde certe cose im sento franch a slarghè 'l cheur d'una branca.
Pav. It ses pi ardi che jer seira, neh ancheui?
Tom. Oh! si, si: i son caud com'un volpot.
Tor. Là, Felicita, se chila a seurt nen, ii lasso ca a guernè. I vad un poch a vëde s'i peuss guadagneme quaicosa. Stamatin i l'ai nen pairà a deme ardriss.
Fel. Pover Toroulo! Tut për causa nostra.
Tor. N'autra pi bela! Përchè ch'a l'a fame piasi, te!
Fel. S'at rincresseissa nen dë spetè ancora un mo-

ment, i calrio peui giù tuti anssema a acompagnè me Pipin.

TOR. Si, si: minuta pi minuta meno a fa istess, tant i peuss ancora vni a tai.

TOM. Mama, e andè an Sità? 'T sas bin?

FEL. (*come ricordando*) Ah! già, dco lon.

PAV. A fe cosa an Sità?

FEL. S'a saveissa! 'Na facenda drola. Jerseira Tomalin, prima ch'ai pieissa mal, a l'a trovà un portamonede, 'na specie 'd portafeui.

TOM. Ant 'na traversa 'd Contrà Neuva. Bel e anssima a la fioca.

PAV. 'Na cosa 'd valor?

FEL. Im penso bin.

TOM. A l'è tut guerni, tut andorà; peui drinta a jè 'd roba.

TOR. A l'a pa ancora mostramlo, Felicita.

FEL. (*che nel frattempo avrà preso il portamonete nel tiratoio del tavolino al fondo*) A l'è bel e si. Ch'a guarda 'n po chiel, Monssù.... (*lo porge a Pavareul*).

TOR. Crindoña! com' a lus! Già ch'a l'è bel!

PAV. Vedoma. (*esaminando il portamonete, e turbandosi*) Diaschne! A smia coul ch'i l'ai regalaje a Camila.

TOM. (*che con Toroulo e Felicita sta intento a guardare Pavareul*) Camila? La tupinera gheuba ch'a jè a porta Palas?

TOR. At girlo, faseul?

PAV. (Assicuromsse 'd méi). *(apre il portamonete)* Tre biet da vint lire, un da sent, 'd moneda. L'eve nen vëduje sti dnè?

FEL. Oh! sisgnor.

TOM. Mama e Marieta a l'an vëduje subit.

PAV. E stamatin a l'è nen vnuve ant testa 'd servivne për paghè 'l fit?

TOM. Servissne? Bravo chiel! A l'elo roba nostra?...

FEL. S'i l'aveisso avù temp, i sario già andalo a consegnè.

TOR. Natural! Loli a va fait subit.

PAV. *(commosso)* Benissim!... A l'è coul li vost dover. (Quanta onestà!) *(forte, aprendo l'altro compartimento del portamonete ed esaminandolo)* La nota 'd 'na modista.... *(legge)* «Provvisto alla signora Camila Colb....» *(si arresta sorpreso)* (I son nen falime. A l'è 'l so! A jè pi gnun dubi).

TOM. Ebin?...

TOR. L'alo gavà 'l verm?

PAV. Un moment.... *(prosegue ad esaminare le altre carte)* Quat lètere senssa indiriss.... *(ne apre una)* (La scritura a m'è nen neuva) *(legge a mezza voce)* «Gentilissima signora: La vostra promessa di.....» *(seguita a leggere piano e impallidisce)* (Dël segretari! — Imprudenta 'd 'na foumna!)

TOM. *(piano a Toroulo)* (Guarda, Toroulo, couma ch'a ven brut).

TOR. *(piano)* (A patirà la bisa).

**Fel.** Noi autri i souma nen lese vaire, coui papè lì i l'ouma gnanca guardaje.

**Pav.** L'eve già falo vëde a quaich edun?

**Tom.** Nosgnor.

**Fel.** A l'è chiel 'l prim.

**Pav.** (*confuso e agitato*) (Couma fe?... A jè gnun autri mojen). Dal nom ch' j eù let, i dubito che sto *portmonè* a sia d'un me amis.

**Fel.** Possibil?

**Tor.** Ma guardoma che combinassion!

**Pav.** Av rincressriilo nen 'd lasselo ant mie man fin ch'i sia acertame dla cosa?

**Fel.** Rincressne? Cosa dislo mai?

**Tom.** I souma ancora pi content.

**Pav.** Ste tranquii, in ogni caso i na rispondo. I pensrai a restituilo al so proprietari, e a feve dè 'n regal tanto gross ch'iv lo speti mai pi.

**Fel.** 'D regai, dop tut lon ch'a l'a fait për noi? Oh Signor! I vorria mach ch'a fussa 'd chi ch'ass chërd, e peui i sario fiña trop sodisfait.

**Tor.** Coul lì ch'a l'a përdulo a l'avrà magara le man ant i cavei. Ai rincressrà motobin.

**Pav.** (*marcato*) I lo chërdo dco mi. (Ancheui a l'è 'l dì dël Giudissi!)

## Scena Undecima

MARIETA e detti.

**Mar.** Mama, mama, prest! A jè rivaje un sgnor mandà da Sor medich: a dis che la vitura a l'è già ant la cort.

FEL. Gentuss ch'a l'è stait lest! E adess couma fe a portè giù coul povr om?

TOR. Ch'ass sagriña nen, i lo calo giù mi.

MAR. Ma, prima, venta riparelo dal freid.

TOM. Sicura, povër papà!

PAV. Le cuverte.a basto për la scala, ant la vitura peui ai sarà tut-'l necessari.

FEL. Marieta, sasto dov'a l'è coula roba 'd molton për to pare?

MAR. Si, si, mama. I vad a piela (*entra nell' altra camera*).

FEL. Già che Monssù Pavareul a l'a fane tanta carità, almen ch'i lo cambio.

TOR. Tardè 'n moment, i vad a piè quaich amis an rinforss: così i lo portoma giù bel e sul matarass.

PAV. Benissim, ben pensà! Ciameje pura a me nom.

TOR. Ant doi saut i torno. (*corre verso la comune, e si trova faccia a faccia con Genio. Si arresta un istante sorpreso*) ('L padron 'd ca? Che miraco!) (*lo saluta e via*).

## Scena Dodicesima

GENIO e detti, meno TOROULO e MARIETA.

PAV. (*sorpreso nel vedere Genio*) Me nëvod!

TOM. (*piano a sua madre*) (Coul cativass dë stamatin).

FEL. (*piano a Tomalin*) (Sta chiet).

GENIO *(in tono umile e rispettoso)* Barba, it sercava. A l'an dime che t'eri vnù si....

PAV. *(severo)* Dop la scena ch'a jè staje, i seù pi nen cosa ch'i abio ancora da disse!

## Scena Tredicesima

MARIETA con oggetti di lana, e detti.

MAR. I l'ai si tut. *(con sorpresa vedendo Genio)* Oh!

PAV. *(a Felicita)* Andè, andè pura a ardrissè vost malavi, e guardè d'anvlupelo ben.

FEL. Sisgnor.

MAR. *(a mezza voce a Pavareul in tono affettuoso, e rispettoso nel tempo stesso)* Arvedlo, Monssù.

TOM. *(facendo lo stesso)* Ch'a vada nen via, neh? Ch'a staga sempre con noi.

PAV. Si, pover cit: i speto ch'it torni.

TOM. *(come sopra)* Oh! 'l pi brav. S'a l'a freid, dë dlà, ant la soffiëtta 'd Toroulo, a jè 'l feugh avisch.

PAV. *(sorridendo)* Va ben, va ben.

FEL. *(ai due figli)* Vni, masnà! *(saluta)* Con permess.

TOM. e MAR. *(salutano nell'escire Genio, che rende il saluto senza rispondere)* Cerea....

MAR. *(piano a Felicita uscendo)* (Couma ch'a l'è nech Monssù Colbell!)

FEL. *(piano a Marieta)* (Eh si! tuti i grop a veño al pento!) *(Felicita via con Marieta e Tomalin).*

## Scena Quattordicesima

GENIO e PAVAREUL.

PAV. (*serio a Genio, che sarà rimasto al fondo umiliato a guardare la scena*) Cosa sesto vnù a fe si ti?... L'asto nen avù paura dë sporchete a montè fiña anss le soffiëtte?

GENIO (*avanzandosi*) I voria parlete. It ses scapà via tant infurià....

PAV. E i scaprai sempre. Toa ca e toa compagnia a fan pi nen për mi.

GENIO It prego a dësmentiè tut lon ch'a jè capitaje. D'ora ananss i savrai regoleme diverss.

PAV. I lo chërdo nen!

GENIO Përchè ch'it 'm fas coul tort?

PAV. Përchè a jè niente da sperè dai egoista, da coui ch'a adoro mach l'abaco e la regola dël tre.

GENIO A cudì i so interesse i chërdo ch'a sia nen un delit.

PAV. A l'è un delit abusè 'd soa posission, vende sinquanta lon ch'a val sinch, speculè sul bsogn e sul travai për angrassesse a soe spale.

GENIO Scusme, barba: ognidun a l'a 'l drit 'd fe frutè soe proprietà 'd pi ch'a peul. A l'è un comersi come n'autr.

PAV. Bel comersi! Piè j afitau për 'l col, feje paghè dosent, tërsent lire a l'ann un tuguri ch'a l'a gnanca costà tant a felo fabrichè! Bel comersi;

un sgnorass parei 'd ti, ch'a l'a stanta o otanta mila lire 'd redit, e a buta për pochi sold una famia a la disperassion!

GENIO Se gnun am pagheissa, i podria dco andè mi a j uss.

PAV. Oh! coul pericol li a jè nen. To mestè it lo sas abastanssa.

GENIO Dël rest, un ten pa gnun për forssa. Coul ch'a treuva 'l fit trop car, ch'a peul nen paghelo, ch'ass serca n'autr post. J elo mach le mie ca an Turin?

PAV. *(ironico)* Ah! già. Oh! a l'è la cansson ch'a canto tuti i proprietari 'd toa risma. Fortuña ch'a son nen tuti parei. La mancanssa d'alogg a l'a insuperbive, renduve pretendù e tenaci al punto, che, s'i podeissi, i vorii fitè i vostri ghicc' a peis d'or, gaveje fiña la camisa a coui ch'a l'an 'l malheur d' cascheve sot' a j onge.

GENIO Coula li peui a l'è una vera esagerassion.

PAV. Esagerassion? Ma date n'ociada d'antorn, guarda ste murajasse dëscrostà dal geil e dësgeil, umide për l'acqua ch'ai trapaña dai coup; guarda coui giasii fracassà, coui veder rot, coula porta ch'ai passa 'na branca; e peui disme se an cosienssa ass peul pretendse quatordes lire al meis d'una caponera, d'una spelonca paria.

GENIO Epura, cosa veusto: se sti si a 'ndasio via, j era già n'autr ch'ami na dasia sëdes.

PAV. Sfido mi! La gent a peul pa bivachè a la bela

steila. Për set o pr diset, venta bin ch'ass arangia. Seve butave d'acordi, i tiri tuti la tajola a l'istessa mira, venta për forssa fe 'd necessità virtù. E peui a parlo 'd camorra! Ah contagg! I sai pa dov' ai na sia n'autra pi bin organisà!

GENIO Tut a l'è chërssù an proporsion. Se i fit a son pi car, j stipendi a son dco pi gross.

PAV. A l'è nen vera. Son scuse maire për nen scotè la vos dla discression, la vos dl'onestà. 'L povr artista, l'impiegatucc' carià 'd famia, a l'è costrett a tampè an boca vostra metà e d' pi ancora 'd lon ch'a guadagna, për tre o quat ratoire che an tut e për tut a formo nen una stanssa. E felice coul ch'a l'è nen condanà a marssè chiel e i so strass ant 'na ca neuva fabricà dël moment. Criè, lamentesse a l'è inutil; a jè gnun bon Diù: o la borssa o la vita: o paghè, o andè a deurme sot le lee 'd piassa d'arme!

GENIO Lassouma andè lon, barba: ti i të scaudi trop!

PAV. Si ch' im scaudo, përchè i son ontos d'avei un me nëvod ant 'l numer d'j usurari, d' ii negosiant da solè, con 'l dosent për sent 'd vantage!

GENIO It falissi, barba: i son nen lon ch'it pensi.

PAV. No, ch'im falisso nen! L'assion ch'i t'as comess stamatin a l'a provalo trop ciair.

GENIO I t'assicuro ch'i regreto lon ch'a jè suceduje.

PAV. Che regret peusto mai avei ti? I divertiment,

le soarè, le toe sale ben caude, tute le comodità dla vita a l'an mai përmetute 'd pensè un moment a l'invern d'ii pover, a certi afitau d'toe soffiëtte che, mentre ti it la godi ant un salon con vint gradi 'd calor, a geilo ansisi sprovist 'd tut, con quatordes gradi sot al zero.

Genio It dio ch'i son penti.

Pav. It meritrii propi 'd provè tuti j efet 'd coust freid terribil ch'a penetra ant j oss, a sesis 'l sangh, e a finiss për gavè i sentiment.

Genio Chërdlo: 'l tort an gran part a l'è stait dël me segretari.

Pav. (*con impeto come risovvenendosi*) To segretari! A proposit: Dov'asto tirà fora coula fior 'd virtù?

Genio A l'era me compagn dë scola, pitost al streit. Për feje una sorte i son piamlo con mi.

Pav. (*ironico*) Bel acquist!

Genio Fin adess a l'a servime puntualment, onestament, fiña con trop zelo.

Pav. Oh! për loli si. Fiña a la mira 'd fete perde 'l credit, e quaicosa 'd pi ancora.

Genio Ma cos'elo ch'a l'a fait? Cosa peusto di su so cont?

Pav. Tant ch'a basta për fete vni bianch com 'na pata.

Genio Bianch mi për Grivetti?

Pav. Già, për 'l grivot ch'a serca 'd mangè 'l paston ant la gabia dël merlo.

Genio Pavareul, perdio! Fame nen vni mat!

PAV. (*marcato e severo a Genio*) Peussne contè su n'om ch'a l'abia almeno un poch 'd giudissi?

GENIO Të 'm conossi.

PAV. (*estrae la lettera che ebbe da Michel*) I sai gnanca s'i fassa trop ben, epura, al punto ch'i souma, a l'è necessari. (*porge la lettera a Genio*) Tè: les! e impara méi n' autra volta a conosse i to amis.

GENIO (*guarda la soprascritta*) Cousta lètera a l'è indirissà a ti.

PAV. L'ai ricevula stamatin da la posta.

GENIO (*aprendo la lettera e leggendo*) « Stimatissimo Signore:

PAV. Les, les, va ananss!

GENIO (*legge*) « L'antica amicizia che mi lega alla S. V. « m' impone il dovere di comunicarle un fatto « lesivo all'onore della famiglia Colbelli colla « quale presentemente Ella convive in Torino, « e della cui relazione mi tengo onorato. Do- « menica sera al *Restaurant* che io frequento, « il signor Cesare Grivetti, segretario del nipote « della S. V., in una baldoria d'amici, forse « accecato dai vapori del vino, compromise con « indiscrete parole la riputazione della signora « Colbelli, vantando ad alta voce la di lei pre- « dilezione a suo riguardo.... » (*gli trema la voce ed impallidisce*) « e tenendo scommessa di « averla al fianco nella sera successiva in un « pubblico teatro. » Che infamia!... Cousta si a l'è un'indegnità, un'impostura!

PAV. Finiss 'd lese, e it vedrass che la persoña ch'a scriv a l'è impossibil ch'a dia nen la vrità.

GENIO « La mia età avanzata, ed il trovarmi solo mi « vietarono di personalmente combattere l'in- « degna calunnia. A lei segretamente rassegno « l'accaduto, persuaso, che evitando gli scan- « dali, saprà punire il colpevole e rivendicare « il buon nome di sua nipote così bassamente « oltraggiato. Aggradisca i sensi della mia pro- « fonda stima. Cav. EMAN. GIUSTINI. »
Ma mi i l'ai lesù mal! I cherdo 'd sognè!

PAV. No, no, me car: i t'as anssi j eui pi largh dël solit.

GENIO Cesare un amis fauss? Un om fint!

PAV. It ses scaudate an sen un serpent, e 'd coui dël ciochin.

GENIO *(con ira e furia maggiore)* Creatura vil! Mentre mi ii confido mia ca, i me interessi, tut lon ch'i possedo: chiel a va ant ii cafè, an publich a buteme an ridicol? Mentre i lo manteño e ii provëdo i dne për fe 'l bulo, për ricompenssa am paga 'd cousta manera?

PAV. A l'è paria, me car.

GENIO Perdio! I son nen chi ch'i son, s'ii la fass nen paghè a lacrime 'd sangh. An quant a mia foumna, am rendrà cont për la prima.... *(per slanciarsi verso la porta).*

PAV. *(fermandolo)* Alto là! Vensto mat adess? Elo parei ch'a venta piessla?

GENIO Lassme ste, i veui savei tut, veui che tut ass dëscheurva *(per andare)*.

PAV. *(trattenendolo, e con forza e dignità)* Genio, guarda lon ch'it fas: It chërdia un om, e it ses mach 'na masnà; d'ant un'esagerassion it caschi ant un'autra. A l'è pa bragaland, butandsse an piassa, vendicandsse da bestia che un peul arangiè cousta sort 'd facende. Prudenssa e giudissi prima 'd tut.

GENIO I devo dunque mangè 'l velen e ste chiet?

PAV. Tranquiliste e lasste regolè da mi.

GENIO *(passando dallo sdegno alla commozione)* Ah! barba, it sas nen lon ch'i seufro ant coust moment. La gelosia.... 'l disingann.... la vergogna! Da dop ch'i vivo i l'ai mai provà una peña paria! *(si abbandona nelle braccia di Pavareul)*.

PAV. *(commosso egli pure)* Pover Eugenio! Finalment to amor propri, tòa dignità d'om a son risentisse. I l'ai chërdute për un moment egoista e cinich 'd pianta, l'ai fiña dubità ch'it fingeissi borgno për cheurve i sospet. Ma, grassie a Dio, i son faline. Adess i vëdo 'l to stat, lon ch'it seufri, e i conosso che toa anima a l'era mach andurmia, giassà da l'indolenssa e dai cativi consei. Sagrinte nen, ambrassme *(lo bacia)*, e strens la man dël fratel 'd toa mare. A j andasia sta scossa për podeite guari. S'i t'aveissa trovate insensibil, i t'avria aban-

donate: penti, it restituisso mia afession da parent. Conta pura su mi, su l'apogg 'd to barba.

GENIO Si? *(con ira concentrata)* Eben, ven: andoma a parlè con coul sgnor!

PAV. Për adess no, it ses nen padron 'd ti.

GENIO *(come sopra)* Camila almeno am darà dë spiegassion.

PAV. No, it ripeto, lassa fe da mi. Prudenssa e nen furia.

GENIO Ma, a l'è impossibil che mi i viva ant coust stat!

PAV. O scotme, o ch'it pianto e im na lavo le man.

GENIO *(desolato)* No, për carità barba, abandonme nen!

PAV. Sta chiet, ai ven 'd gent.

## Scena Quindicesima

FELICITA, MARIETA, TOMALIN, TOROULO
e detti.

PAV. *(con disinvoltura a Felicita, Tomalin e Marieta che entrano melanconici asciugandosi gli occhi)* Eben sto malavi?

FEL. A l'è via. I vorio acompagnelo fiña là....

MAR. Ma coul sgnor a l'a dine ch'a fasia nen dabsogn.

PAV. Pérchè ch'i piori?

FEL. A capiss, a l'è la prima volta ch'iss lassoma dop disdeut ani 'd matrimoni.

PAV. Ste alegher, foi: quand papà a torna a l'è peui san e robust.

Fel. Dio lo veuja! Mi ii ciamo nen autr.

Tom. Ma antratant i restoma bel e soi.

Pav. E mi sonne niente?... Ste tranquii, i pensrai a gaveve da la miseria, a procureve i mezzi 'd guadagneve travajand una sussistenssa onorà.

Fel. Chiel fe tant? Ma a dislo dabon?

Mar. A l'è 'l nost benefator.

Tom. E noi ii voroma tanta, tanta ben.

Pav. I lo spero, birichinot. Ancheui, a bon cont, iv speto si a ca 'd me nëvod, i l'ai dabsogn 'd voi autri. E ricordeve dë mnè dco vost vsin.

Fel. Ah! Monssù, ma noi j ancaloma papi....

Mar. Dop coula facenda....

Pav. Ciamè mach 'd Pavareul, e tramblè nen.

Genio *(piano a Pavareul)* Andoma barba, mi i l'ai l'infern ant 'l cheur!

Pav. E mi invece j ai 'l paradis. Ti për vinteut lire it vorii ruinè 'na famia: mi ii sporso la man e i deurvo mia borsa. Chi ch'a l'è pi sodisfait 'd noi doi? Ciamie a toa cosienssa, at na darà la risposta *(via con Genio, mentre Felicita e i figli li accompagnano rispettosamente fino alla porta).*

**Fine dell'Atto terzo**

# ATTO QUARTO

Sala come nell'Atto secondo

## Scena Prima

GRIVETTI dallo studio e poi MICHEL.

GRIV. *(entra in scena mesto e preoccupato con due lettere in mano e suona il campanello).*

MICH. *(dal fondo)* Comandlo?

GRIV. Ste doe létere a la posta.

MICH. Sissgnor.

GRIV. Colbelli a l'elo tornà?

MICH. Un poch fa con so barba.

GRIV. *(sorpreso e con dispiacere)* A sonne pacificasse?

MICH. A smia bin.

GRIV. *(come sopra)* Cosi prest?...

MICH. Le cose a van faite an pressa.

GRIV. *(arrabbiato e con mal garbo)* Bougia, dunque, e sta nen li a perde temp!

MICH. I vad subit. (Oh potenssa! A smiilo pa che la colpa a sia mia?) *(via).*

GRIV. *(riflette un istante, poi come risolvendo)* Si, prima 'd seurte iss parlroma. A l'a fait ben a tornè. I son nen mi coul ch'ass rassegna a acetè dle lession da un paisan 'd coul gener. Intant im férmrai un moment da Madama *(si avvia).*

## Scena Seconda

CAMILA e detto.

CAM. (*dalle sue camere pallida e melanconica, incontrando Grivetti*) Dov'elo ch'a l'è 'ncaminà?

GRIV. Da chila, Madama. I l'ai fini adess 'd controlè 'l bilanss dl' ann passà.

CAM. (*seria e dignitosa*) S'a l'a fini, ai mancrà nen d'aut da ocupesse.

GRIV. Oh! nosgnora: ma për avei corage a travajè bsogna ispiresse a la përsoña ch'a s'ii veul pi ben.

CAM. (*severamente*) Monssù Grivetti....

GRIV. Madama....

CAM. Ii dirai doe parole che a prima vista a peulo smieje stravagante, ma ch'a parto però da una decision ferma e irrevocabil.

GRIV. I capisso nen. Se Madama a veul acomodesse.... (*per avanzare una poltrona*).

CAM. I lo ringrassio. A l'è pa una conversassion ch'i veui fe, i veui mach deje un ordin e un avertiment.

GRIV. E mi son pront a scotela. Për mi a son ordin tuti i so desideri. Am rincress mach ch'a sia servisse 'd me cognom për ciameme (*a bassa voce, con galanteria e passione affettata*) Mach stamatin j era nen Monssù Grivetti, ma Cesare për Camila.

Cam. (*come sopra*) Stamatin i l'avia ancora nen imparà a conosslo. I pàrlava con l'amis 'd me mari. Adess i parlo con 'l so segretari.

Griv. (*turbandosi*) Parola d'onor, i rivo nen a capila! A l'elo 'd volte la scena ch'i l'ai avù con so barba, ch'a l'a butala 'd cativ umor? A capiss, ch'i podia pa fe a meno 'd rispondie. Che diao! S'a l'a la mania 'd paghè 'l fit a tuti i pitoch 'd Turin, ben padron 'd gavesse coula sort 'd caprissi, ma ant l'istess temp ch'a rispeta le përsoñe com'ass dev e le rason d'ii proprietari.

Cam. Barba a l'a agi da om generos com'a l'è. I ringrassio Nostsgnor, e ben 'd cheur, che coula scena a sia rivà an temp për salveme dal precipissi dova ch'i stasia për tombè.

Griv. Madama, parland parei a m'ofend.

Cam. Mi i son l'ofeisa e nen chiel. I sento tut 'l rimorss, tuta l'onta d'avei podù për un moment scotè soe parole, chërde a 'd dichiarassion fausse, com a son fausse le aparensse 'd soa përsoña.

Griv. Camila i la prego 'd chërde....

Cam. (*con forza*) Segretari: soa padroña a l'è nen Camila, a l'è Madama Colbelli. Ch'ass pia guarda a dësmentiessne.

Griv. (*sconcertato*) Com' a dirà. — I vëdo ch'a l'è an colera, e ingiustament contra 'd mi. I farai mie difeise pi tard.

CAM. Chiel a l'a pi niente da dime. I l'ai scotalo abastanssa.

GRIV. Però....

CAM. D'ora ananss ch'a dësmentia fiña che mi esista ant coust mond.

GRIV. I saria mai spetame d'esse tratà da chila d'una manera paria. A dovria pensè....

CAM. Mi i l'ai niente da tëme, i peuss portè mia front auta, guardè an facia chiunque, përchè nsun a coust mond a l'a 'l drit 'd feme vni rossa.

GRIV. Am përmetrà almeno ch'ii dia....

CAM. A l'a già dit fiña trop *(fa per andarsene)*.

GRIV. A dev scoteme *(per trattenerla)*.

CAM. *(suona agitata il campanello)* Nicoliña....

GRIV. Madama i la prego....

## Scena Terza

NICOLINA dal fondo e detti.

NIC. A l'anne ciamame?

CAM. D'ora ananss Monssù Grivetti a farà anticamera come j autri. Pi nsun, capive, nsun, gavà me mari, ass përmetrà dë vnime a parlè, senssa ch'i veñi a vërtime.

GRIV. Ma coust si a l'è un afront!

CAM. Monssù Grivetti, i l'ai 'l piasì 'd riverilo *(via dal fondo)*.

NIC. (Là! 'l segretari a l'è andait con le gambe an aria). *(via)*.

## Scena Quarta

GRIVETTI solo, poi PAVAREUL e GENIO.

GRIV. Una figura 'd coul gener a mi? Trateme pés ch' un domesti! A l'è Monssù Pavareul la causa 'd tut son, e i veui ch'am na renda rason (*guardando a destra*) A l'è giusta chiel. A podia nen capitè pi a proposit.

PAV. (Oh! 'L farinel a l'è si!)

GRIV. (*avvicinandolo con umore e risentimento*) Monssù Pavareul....

PAV. (*sull'istesso tono*) Monssù Grivetti....

GENIO (*Comparisce in questo punto*) (Coul birbant!) (*fa involontariamente, quasi, alcuni passi concitati verso Grivetti*).

PAV. (*piano a Genio trattenendolo, e con forza*) (Ohè l'amis: l'elo parei ch'it'm scoti?)

GENIO (*piano a Pavareul*) ('L sangh am beui, i tramolo tut!)

PAV. (*come sopra*) (Sta chiet e fa nen la masnà).

GRIV. Ciao, Colbell. J era si ch'i spetava to barba.

PAV. Am spetava mi?

GENIO (*che a stento si sforza per mantenersi calmo*) E për cosa? s'a l'è lecit.

GRIV. Për ciameje dë spiegassion, ch'i spero, a sarà tant compiasent 'd nen voreime neghè.

GENIO (*con slancio come sopra*) A jè d'autri invece ch'a pretendo d'aveine!

PAV. (*dà un'occhiata severa a Genio*) (Maledeto furios!)
GRIV. (*sorpreso*) (A son d'acordi!)
PAV. Me bel sgnor, i son si pront a rispondie. Ch'a ciancia pura.
GRIV. Lon ch'i veui die, i devo diilo a quatr eui.
GENIO (*ironico come sopra*) L'asto 'd segret, 'd misteri, Grivetti?
GRIV. No, ma a jè 'd cose ch'a l'è méi comunichessie senssa testimoni.
PAV. Ch'a comunica pura. Si a jè gnun 'd trop. Mi e me nëvod i fouma un'anima sola. Elo pa vera, Genio?
GENIO Si, grassie al ciel, e i rispondoma l'un dl' autr.
GRIV. (*ironico e sorridendo*) Stamatin però j eri an pieña rotura.
PAV. Da stamatin a adess a jè passaje dontre ore.
GRIV. (*come sopra*) Im consolo che la conversion a sia fasse tant prest.
GENIO (*piano come sopra a Pavareul*) (Ma sentësto nen ch'an pia ancora a fe?)
PAV. (Sta chiet!) Dunque, Sor segretari, a parllo, o a parllo nen?
GRIV. (*con ira e dimenticandosi*) Monssù Pavareul! I lo averto che coul ton am pias nen. I l'ouma ancora d'ii cont da rangè.
PAV. Chërdlo? Eben, mi son pront për feje 'l saldo.
GENIO (Barba, i peuss pi nen tnime!)
GRIV. Ii rispondrai peui ant n'aut post pi convenient e adatà.

Genio (*trasportato dalla collera*) Ma prima si drinta a dev risponde 'l colpevol. Guardme an facia, Grivetti, s'it na senti 'l corage!

Pav. (Vate a fe scrive: a pia feù bel e adess.)

Griv. (*confuso*) (Genio a l'è informà 'd quaicosa!)

Genio It bassi j eui, neh? I t'as ancora abastanssa 'd vërgogna për capì subit quala ch'a l'è toa posission dnanss a mi.

Griv. (*con forzata disinvoltura*) Colbell, ti it vas fora d'ii feui, senssa gnanca ch'i l'abia la fortuña 'd saveine 'l përchè.

Pav. (Che ingenuità!)

Griv. Lon ch'i supoño a l'è, ch'a sia to barba la causa 'd tut son, con i cativi ufissi ch'a l'a fame apress 'd ti.

Pav. Mi i l'ai dit e fait lon ch'am tocava 'd dì e 'd fe. Gnanca un ett 'd pì o 'd meno.

Griv. Chiel!

Pav. Chiel invece, a st'ora s'a fussa nen 'd mi, salo dova ch'a saria? Ant la cort, senssa avei avù temp a contè i scalin për caleje, o magara për fe pi prest, a saria passà për la fnestra.

Griv. Oh! ma an fin d'ii fin, sossi a passa tute le mire!

Genio Ai passa tute, dabon! Da quand an sa me segretari ass vanta 'd gode la simpatia 'd mia foumna? Da quand an sa ass përmett d'invitela e acompagnela al teatro?

Griv. (A sa tut! I son perss.)

**Genio** Rispondme li anssima. A l'è 'l mari ch'at lo ciama.

**Griv.** (*sempre più confuso*) A l'è impossibil. T'm pii cosi a le streite.... 'D volte le aparensse a ingano.

**Genio** (*come sopra*) Ah! le aparensse.... I sospett.... Impostor! E 'l vantesse ant'un cafè popolà, an mes a una caterva 'd bufoni, dle grassie 'd 'na sgnora? Disonorè coul ch'at gava la fam? A l'elo aparenssa o vrità?

**Griv.** (Dco lon ch'a l'an die? Dio! che aviliment).

**Pav.** (La lession a l'è sëcca, ma a l'è merità).

**Genio** A l'è coula lì, neh, la gratitudine d'j amis 'd to gèner? A l'è parei che i t'm ringrassii për aveite fait padron 'd mia ca, date le ciav 'd mia cassia, contate tuti i segret dël me cheur? A l'è con 'l basin 'd Giuda ch'i t'as pagame 'd tut 'l ben ch'i l'ai fate?

**Griv.** (*tremante*) To stat.... ant coust moment am përmet nen 'd discolpeme. Monssù Pavareul però, prima d'avanssè 'd coule acuse, a l'avria dovuje riflete.

**Pav.** Oh! mi le birbe ii ciamo subit për nom. (*mostrando la lettera*) Sì a jè una lètera d'una përsoña rispetabilissima che, contra soa veuja, a l'a assistù a la scena schifosa che chiel a l'a recità saba seira. Ch'a nega s'a peul!

**Griv.** Sará.... L'avrai dit quaich parola, ma senssa conseguenssa.

GENIO Senssa conseguenssa? Ah! baloss.

GRIV. J era un poch esaltà.

GENIO (*fa per rispondere ma si morde il dito e si ritira al fondo*).

PAV. Dal vin neh? A smia nen vera (*ironico*) Un giovnot riservà parei 'd chiel! E la scomëssa d'acompagnè a l'indoman al teatro una certa përsoña, a l'ela dco frut 'd soa esaltassion, o milantaria da blagheur?

GRIV. Loli peui, ii giuro ch'a s'è nen averasse.

PAV. Quantomeno, 'l progett a l'a tentà d'eseguilo.

GENIO (*fremendo*) Me car Grivetti, l'afare ass fa serio!

PAV. Se 'd volte peui për convinc'lo 'd lon ch'a sa méi che noi a j andeissa ancora quaich preuva, i son ant 'l cas 'd servilo (*gli fa vedere di soppiatto il portafogli, e subito lo nasconde*).

GRIV. (*annientato*) ('L portmonè ant soe man!)

GENIO (*piantandosi dinanzi a Grivetti colle braccia incrociate*) Dunque, vnoma a una conclusion.

PAV. Si, a lo ved: a jè 'd mes la riputassion d'una sgnora, l'onor 'd so padron, e 'l bon nom 'd 'na famia. A l'è una riparassion ch'ai veul.

GENIO E completa.

GRIV. (*che non trova più le parole*) Ant coust moment.... A capisso....

PAV. A peul nè parlè nè difendsse. I lo chërdo dco mi! A l'è già brut, ben brut dësmentiè i benefissi ch'un ricev da la man d'un amis, ma quand peui a s'a la crudeltà d'abusè 'd soa

confidenssa për distruvie la pas dla famia, për sërché 'd perdlo an facia a la società, a l'è pi nen mach da ingrat, ma a l'è da assassin.

GRIV. Monssù Pavareul!...

PAV. Da assassin, sisgnor. L'avriilo quaicosa da ripete li ansima? (*Camila comparisce dal fondo e si ferma in disparte ad ascoltare*).

GRIV. Colbell, i lo vëdo, nostra amicissia a l'è rota për sempre. I l'ai tuti i tort, e i son pront a portene la peña. Ma, qualunque cosa ass sia disse, qualunque a sio i raport ch'a t'an fate o at faran su me cont, i dichiaro, e i lo giuro couma s'i fussa an punt 'd mort, toa foumna a l'a niente a rimproveresse. Madama Colbell a l'è una brava e onesta foumna.

GENIO (*infuriato*) Eben, alora, përchè l'asto sercà d'infamela?

GRIV. L'ai fait mal, i confesso mia colpa.

GENIO A basta nen confessela. A l'è con 'l sangh ch'ass ripara cousta specie d'afront.

GRIV. Eben, massme s'it veuli. Mi im batrai mai contra 'd ti.

GENIO (*alzando la mano per percuoterlo*) Ah! vil.

PAV. (*interponendosi*) Finiomla, perdissna! Veuli fe una tragedia?

GENIO I veui una riparassion.

GRIV. It l'avras, i lo giuro. L'ai fait 'l mal, i na farai la penitenssa. (*parte umiliato e confuso*)

GENIO E it lo lassi andè via? (*per seguirlo*)

PAV. (*lo trattiene*) Lasslo coure. 'L castigh ass lo porta con chiel. I pensrai mi pi tard a fete rende giustissia.

GENIO Si, ma intant a m'a robame la pas dël cheur, e l'amor 'd mia Camila. (*siede desolato*).

## Scena Quinta

CAMILA e detti.

CAM. (*si avanza affettuosa e commossa*) Camila at veul sempre ben, e a l'è ancora degna 'd ciamesse toa foumna.

GENIO Ti? E i t'as tanta facia da vnime dnanss?

PAV. (N'autra facenda adess si da rangè!)

CAM. Scotme, Genio, e peui it giudicras!

GENIO Për mia disgrassia i l'ai già giudicà.

CAM. Prima i devo difendme, dop i son disposta a sotomëtme a toa volontà, giusta o ingiusta ch'a sia.

PAV. E fiña li, a n'a tuti i drit. Parla pura.

CAM. I t'as sposame ch'i j era franch 'na masnà, senssa desideri, senssa esperienssa dël mond. Daprinsipi tut am smiava bel, tut am consolava, përchè tuti i me pensè a l'ero concentrasse ant me omo. Ti invece, peusto di istess a me riguard?

GENIO I capisso tut, mia foumna però a dovia nen dësmentiesse....

CAM. (*con dignità*) I so dover a l'a mai dësmentiaje.

S'i l'aveissa nen volsute la ben ch'it voria, it peuli esse sicur ch'i l'avria preferi la ca e l'amor 'd mia maman, ai dispresi d'un omo ch'a l'a mai savume capi.

GENIO Dunque, sentioma: 'l mal a l'è tut mi ch'i l'ai falo?

PAV. Lassla, lassla fini.

CAM. Sempre sola, abandonà, malvista da l'omo, j era obligà, për nen meuire d'inedia, a fe quaich parola con le poche përsoñe ch'a frequento sta ca. L'elo mia colpa se ti tante volte, contra mia veuja, it pregavi Grivetti d'acompagneme da mia maman, da 'na part e da l'autra?

PAV. Loli a l'è vera, i peuss dilo dco mi.

CAM. Sonne mi risponsabil dle assion 'd coul ch'it chërdii 'l pi sincer e 'l pi bon d'ii to amis? Cosa na peussne mi, se un om d'un carater tant gram, a s'è aprofitasse dle circostansse për sërchè 'd fete odiè da la foumna? I l'ai fait mal, motoben mal a scotelo: ma për bonheur i l'ai conossù an temp la përsoña e 'l pericol; e, al punto ch'i souma, i peuss dite tranquila: si a jè mia man, strensla s'i t'm chërdi, përchè a l'è la man d'una foumna onorà.

PAV. (*che avrà attentamente ascoltato, le stringe la mano con effusione di cuore*) Brava Camila! Am smiava impossibil ch'a fussa diverss. (Povra dona! (*si asciuga gli occhi*) Aut che cativa, a l'è un colombot).

GENIO Mi però, i l'ai mai dite ch'i t'andeissi al teatro.

CAM. Grivetti a l'a volsù quasi trascinemie për forssa, ma un incident, ch'it savras a so temp, a l'a gnanca përmetù ch'intreisso ant la logia.

PAV. No?... (*contento*) Ancora prou ch' a sia andaita parei.

CAM. Mi i l'ai parlà. Adess sta a ti a piè la risolussion ch'it chërdi.

PAV. Ambrassla, Genio, e përdoneve (*piano a Genio*) (Toa cosienssa a l'è peui nen tanto candia).

GENIO (*decidendosi e con un sospiro*) Si, Camila.... përdonomsse e dësmentioma tut (*si abbracciano*).

PAV. Da part di Dio! La pas a l'è faita.

CAM. Voromsse ben, 'l segret dla felicità a l'è coul lì.

PAV. E a mancrà mai, se me nëvod da una part ass ricordrà che 'l mari a dev nen fe 'l Bassà a tre coe, e tni la foumna parei d'una serva. Se Camila da l'autra a pensrà che 'l nom d'un mari a dev esse conservà senssa macia (*piano rimettendole il portafogli con disinvoltura, senza che Genio se ne accorga*) campand sul feù cousta sort 'd portmonè (*si volta verso Genio in modo da coprire Camila, onde abbia tempo a nasconderlo*).

CAM. (*grandemente sorpresa ed agitata*) Ah!.... (Me *portmonè* ant soe man).

PAV. (*le accenna di tacere*).

CAM. Barba!... tanta generosità....

Genio (*stringe affettuosamente la mano a Pavareul*) It ses un gran brav om!

Pav. Epura i me paisan am ciamo l'orss (*ride*).

## Scena Sesta

MICHEL e detti.

Mich. Monssù Pavareul, a jè 'd gent ch'a lo serco.

Pav. Chi ch'a jè?

Mich. Coui amis dle soffiëtte.

Pav. (*allegro*) Si? Oh! boña gent. Faje pura vni ananss.

Mich. Sisgnor. (Poch poch ch'i fasso, si drinta ai ven tuta la coca) (*via*).

Pav. A rivo giusta a temp.

Cam. I son contenta 'd rivëdie, përchè a l'è a lor ch'ii devoma 'l bonheur 'd coust bel di.

## Scena Settima

MICHEL che ritorna, FELICITA, MARIETA, TOMALIN, TOROULO, e detti.

Mich. (*alzando la portiera*) Ch'a passo ananss. (*li fa entrare, poi via*).

Pav. (*andando loro incontro con affabilità*) Seve si, j amis?... Bravi!

Fel. (*confusa, quasi tremando*) I l'ouma ubidilo, Monssù....

MAR. (*fa una riverenza, impacciata e tenendo per mano Tomalin, che avrà il berretto in mano*) Cerea.

PAV. Tramolè nen, foi! A smia ch'i l'abii paura.

TOM. (*con ingenuità infantile a Pavareul*) A l'è pa chiel ch'an fa paura. A l'è.... (*indica coll'occhio Genio e Camila*).

PAV. (*a Toroulo, che sarà rimasto al fondo confuso, facendo girare il suo berretto fra le mani*) E ti, galantom, cosa fasto là an fond? Ven ananss.

TOR. Sicome stamatin i l'ai.... crià 'n po fort.... A capiss....

CAM. Lon ch'a l'è stait a l'è stait.

GENIO Butomie 'na pera anssima.

TOR. S'a l'è parei, i tiro 'l fià pi longh.

PAV. (*a Camila e Genio*) I la vëdve sta povra gent? Stamatin a l'avia ant le man tant da pagheve, nen mach 'l fit 'd doi meis, ma coul d'un ann antregh. La fortuña a l'avia faje trovè un portamonede pien 'd biet 'd banca, e 'd carte importantissime (*guarda Camila, che impallidisce*) Ma l'onestà e l'è staita pi forta dël bsogn, e cousti povri tapin, gelà dal freid, anientà da la miseria, a son lassasse butè sul pavè pitost 'd agiutesse con la roba nen soa.

CAM. (*corre con slancio a stringer la mano di Felicita*) Brava foumna!

FEL. I saria mach contenta ch'a l'aveissa trovane 'l padron.

PAV. 'L padron a s'è trovasse.

GENIO 'D chi ch'a l'era coul *portmonè?...*

PAV. (*a Camila con sguardo significativo*) A l'era me.

TOM. So?...

CAM. (Om generos!)

FEL. Che bonheur! Che piasi! Përchè nen dinlo subit?

PAV. La mancia peui....

FEL. Che mancia? Noi voroma niente.

MAR. Oh! no, no.

PAV. (*come seguitando il discorso*) A servirà për mandè Tomalin a scola.

TOM. Dabon? Oh! che goi.

PAV. Për buteje n'aut banch a Felicita, ch'a peussa mantni soe masnà.

FEL. (*fuori di sè dalla contentezza*) Oh! Nostsgnor benedet.... cosa dislo mai?

PAV. E për feje 'na pcita dota a Marieta, s'ass mantenrà sempre onesta e virtuosa.

MAR. Oh! mama, mama, quante bele cose!

TOM. Sentesto, Toroulo? I vad pi nen përli a vende i sirin.

TOR. Mi.... mi.... i son tanto content (*ride e si asciuga gli occhi*) Ch'a guarda.... I voria rie.... e am toca 'd piorè.

FEL. (*commossa*) Pover Toroulo! T'as 'l cheur d'un angel.

PAV. (*a Toroulo*) Brav fieul! I l'ai volsute butè a la preuva fin a l'ultim moment. It meriti tut, e i pensrai dco për ti.

TOR. Për mi? A dislo dabon?

PAV. It sërcrai un post, dova travajand it peussi fe onor a mia racomandassion.

TOR. Un post fiss e 'd travai? Crindona! Che consolassion për mia mare!

CAM. (*con slancio*) Barba, noi i souma soi e senssa masnà. D'adess ananss i procurroma d'imitè 'l to esempi.

PAV. Si, Camila, e i conto su ti.

## Scena Ottava

NICOLINA e detti.

NIC. S'a veulo vni a taola, 'l cusinè a l'a 'l disnè pront. (*via*)

GENIO Barba, i spero ch'it 'n faras compagnia.

PAV. No, i me cari: ancheui i peuss nen.

CAM. E përchè?

GENIO It l'asto ancora amera con noi?

PAV. Tut autr: ma a l'è ch'i son già anvità.

CAM. A l'è una scusa.... Con chi?

PAV. (*indica Felicita e gli altri*) Con i me neuvi amis.

FEL. e MAR. (*sorprese*) Con noi? Oh! Monssù.

TOR. Da disnè ii na douma prou, ma l'è ch'i l'ouma mach 'd polenta freida.

TOM. E 'd vin dël poss.

PAV. Andè, andè là! che al disnè ii penso mi.

FEL. Chiel a pensa a tut. Che consolassion!

TOM. Che alegria, Toroulo! Ti t'm fas peui rie.

TOR. Già, bravo! Mi i vad pa coi voi autri.

PAV. Chi ch'a l'a dilo?

TOR. Bel onor ch'ii faria con sta sort 'd furnimente! (*indica il suo abito sdruscito*).

PAV. T'as pa gnanca tort (*ridendo, come colpito da un'idea*) Oh! Speta 'n moment (*chiama*) Michel... Michel....

## Scena Ultima

MICHEL, e detti.

MICH. A comandne?

PAV. (*in tono ironico e scherzoso a Michel*) Portme 'n po an sa me paltò e mie braje da viage.

MICH. (*sorpreso e confuso*) So.... paltò e soe....

PAV. Braje. Prest, ch'i n'ai da bsogn.

MICH. Sisgnor.... (I.... son mort!) (*esce poi ritorna*).

GENIO Ma barba....

CAM. A veullo chitene?

PAV. No, no. A l'è mach për savei s'a l'a tnune da cont.

TOR. (*piano a Marieta*) ('D pi i guardo coul domesti, e 'd pi am smia 'd conossio).

MAR. (*piano a Toroulo*) (Dco mi. I voria già dilo).

MICH. (*rientra tremando col paletot e calzoni che indossava nei due primi atti*) Le braje e 'l paltò a son si.... (*piano a Pavareul mentre si avvicina per porgergli l'abito*) (Ah! Monssù, për carità!)

PAV. Daije li a coul fieul, ch'a n'a da bsogn (*indica Toroulo*).

MICH. Sisgnor (*si volta per presentare i calzoni e il paletot a Toroulo*).

Tor. Coula roba a mi? I sai bin ch'am facessia! A l'è trop bela.

Pav. Andoma, andoma, fouma gnun compliment.

Mich. Ch'a pia (*a Toroulo*).

Tor. (*fissando Michel*) Cribio! A l'è 'l cioch d'jerseira!

Mar. Già ch'a l'è chiel.

Mich. (Ciuto për l'amor di Dio!)

Pav. (*con disinvoltura*) Che cioch?

Tor. Niente.... niente, Monssù. I facessiava. (*a Marieta, Felicita e Tomalin che ridono*) (Oh! 'l bel).

Pav. (*piano a Michel*) La prima ass perdoña, e la sconda.... )

Mich. (*balbettando*) (Ass bastoña! Ch'a staga tranquil ch'im n'arcordo.) (*fra sè*) (L'ai pi nen 'd sangh ant le veñe!)

Cam. Barba, chitne mai pi.

Genio I l'ouma trop da bsogn 'd toa compagnia.

Pav. Mi për tuta risposta i v'ambrasso, i me cari nëvod. Tut am preuva che finalment i l' eve capime.

Genio Un po tard.

Cam. Ma ancora a temp.

Pav. Amesse, e fe dël ben (*indicando Tomalin e gli altri*) a coust mond, a jè niente 'd pi bel!

(*Cala il sipario*).

**Fine della Commedia.**

Centesimi 60.